MARTEDÌ 21 OTTOBRE 1924

Per le inserzioni rivolgersi alla Società An. A. Manzoni & C. UDINE - Via Lovaria N. 2 angolo Via Prefettura - MILANO - S. Paolo, 11 e succursali.

GIORNALE DEL FRIULI

«GIORNALE DI UDINE»

Anno 59 N. 252

PREZZI PER OGNI MILLIMETRO DI ALTEZZA (larghezza di una colonna): Avvisi commerc. L. [illegible] - Avvisi finanziari, privati, legali, necrologie e concorsi, aste, appalti, comunicati, diffide e simili L. 1.50 - Avvisi mortuari L. 1.25 - Cronaca giornaliera L. 2 - Tassa governativa in più.

Conto corrente con la Posta

ABBONAMENTI: Per un anno L. 50 — Per un semestre L. 25 — Per un trimestre L. 13
Ogni numero separato centesimi [illegible]
UFFICI e TIPOGRAFIA: Via di Prampero N. 10 — UDINE

REDAZIONI: Gorizia - Pordenone - Tolmezzo
Telefono: Direzione e Amministrazione N. 1-15 — I manoscritti non si restituiscono

Disorientamento sull' "Aventino,,
per l' approssimarsi della ripresa parlamentare

Senza via d' uscita

Il moto di dissoluzione dell'antifascismo va di giorno in giorno intensificandosi. I chiarimenti e le smentite date dai maggiori esponenti dell'Associazione Nazionale dei Mutilati, mentre nel campo dei Combattenti lo scisma si accentua nonostante le circolari che invocano la disciplina, hanno dato un tracollo alle azioni dell'opposizione. C'è in questa costante rovina di tutti i piani palesi o reconditi degli avversari del fascismo qualche cosa di fatale! Da quando la secessione parlamentare fu proclamata, l'opposizione dei vari colori e dalle più varie coscienze, si è affaticata in un continuo e mutevole esperimento, provando e riprovando le armi che, una ad una, le si sono infrante tra le mani.

Quando socialisti, comunisti, popolari e massimalisti partirono per la vetta dell'Aventino, avevano la certezza che nel giro di pochi mesi la vittoria avrebbe arriso alle loro bandiere. Il delitto del maggio doveva sollevare una travolgente ondata di odio contro il Governo e contro il partito fascista: la resistenza avrebbe avuto breve durata e l'epilogo sarebbe stato tragico per il regime. I calcoli furono errati. I mesi si sono susseguiti e invano le catapulte della stampa avversaria hanno battuto colpi su colpi contro il bersaglio. Nessuno dei secessionisti pensava in cuor suo che una ripresa parlamentare avrebbe trovato il Governo fermo al suo posto, in piena efficienza, e le opposizioni immobilizzate sul colle, impotenti alla conquista. Ora, la data di riapertura della Camera si avvicina e, con essa, l'ora delle decisioni. Gli oppositori finiranno con l'essere prigionieri di se stessi.

Non avendo voluto trovare finora negli atti del Governo fascista gli elementi di quel «fatto nuovo» che avrebbe dovuto indurli a rivarcare la soglia di Montecitorio, essi si sono posti nella impossibilità di trovare una via d'uscita decente alla loro critica situazione.

Il Governo ha già fatto tutto quello che la sua coscienza e l'interesse del Paese potevano suggerirgli: il giuramento della Milizia costituirà la dimostrazione perentoria di quella volontà che l'opposizione ha voluto definire normalizzatrice. Ma neppure questo vale a placare i numi irati dell'Aventino ai quali non resta da scegliere che tra una «rentrée» parlamentare, precipitosa e ridicola come tutte le sconfitte precedute dallo strombazzamento della propria invincibilità, e una indefinita segregazione cellulare fuori non solo del Parlamento, ma fuori della vita nazionale.

I giorni prossimi si presentano densi di incognite per gli avversari del fascismo, mentre Governo e partito mantengono quell'atteggiamento di calmo disinteresse che costituisce per loro il più umiliante castigo.

Situazione politica

ROMA, 20, notte (per telefono):

I commenti vivissimi suscitati negli ambienti politici e nella stampa dalla pubblicazione del discorso tenuto da Carlo Del Croix in seno al Comitato Centrale dei Mutilati, si vanno attenuando ed a ciò ha contribuito in particolar modo il colloquio cordialissimo che ebbe luogo sabato sera tra il Capo del Governo e l'on. Del Croix.

Intanto il numero delle adesioni alla commemorazione della marcia su Roma da parte dei mutilati e combattenti, costituisce ogni giorno di più una manifestazione tanto significativa che ne viene necessariamente diminuita la portata delle circolari inviate dalle due associazioni alle Federazioni provinciali.

A noi sembra — osserva in proposito il «Popolo d'Italia» — che gli atteggiamenti ufficiali e centrali delle associazioni mirano, più o meno intenzionalmente, a creare dissidi dei quali al contrario dovrebbe essere loro supremo impegno di ben guardarsi. Che cosa vuol dire la riserva dell'Associazione dei Mutilati di provvedere a norma dello Statuto nei riguardi delle sezioni e dei soci che hanno deliberatamente deciso di consentire o aderire o intervenire alla commemorazione del 28 ottobre? I cittadini fascisti che si sentono al loro posto come italiani e soldati, come eredi del patriottismo, della forza e della fede salvata con la marcia su Roma, dopo tre anni di atroci pene umane di cui tutti i partiti che non erano il fascista furono complici o passivamente responsabili dell'onta fissata sui combattenti e sui mutilati, questi cittadini mutilati o combattenti hanno dunque mancato verso la Patria, verso Vittorio Veneto, verso l'onore dell'Associazione proclamandosi indissolubilmente legati al Fascio che per loro ha salvato l'inizio della nuova Italia? Dunque, se questa è apoliticità noi possiamo francamente dire alle Associazioni che non siamo d'accordo sul significato che essi danno alla parola e che il risultato del modo con il quale l'applicano è il più politico che si possa immaginare. Esso implica un vero e proprio giudizio del contenuto e dell'orientamento pratico del fascismo e del Governo nazionale ad attenuare il quale non valgono i distinguo zelanti ed i ribaditi argomenti contro le opposizioni e il loro sfruttamento.

Fin qui il «Popolo d'Italia».

Ma, dal canto loro, mutilati e combattenti tengono a riaffermare che le loro decisioni non suonano sfiducia al Governo e smentiscono in modo assoluto che essi abbiano intenzione di costituire gruppo alcuno alla Camera. Le speranze delle opposizioni cadono dunque l'una dopo l'altra.

Ieri era l'on. Salandra che sconfessava nettamente il giuoco delle sinistre, oggi è l'on. Del Croix che, in nome delle sue mutilazioni, in nome dell'Italia di Vittorio Veneto, ha ben ragione di protestare contro le manovre dirette da una multiforme coalizione di cui hanno gran parte gli insidiatori della Vittoria.

L'on. Del Croix — scrive il «Popolo d'Italia» — non avrebbe mai potuto dividere la sua passione nazionale con i sovversivi, i neutralisti, i caporettisti, i rinunciatari e nulla di più grottesco di una ipotesi di sinistra con contorno di mutilati, sopratutto per ragioni storiche ed umane, perchè, ad esempio, nessuno concepirebbe una commemorazione della Vittoria celebrata da Del Croix alla presenza di un caporettista. Il fatto che gli abitatori dell'Aventino vivano di illusioni sperando ad ogni levare di sole che un qualche aiuto improvvisato e miracoloso venga a cambiare la faccia politica dell'Italia, dimostra che essi sono perfettamente persuasi della propria impotenza. L'Aventino è una posizione negativa ed anzi la negazione della battaglia, la rinunzia all'azione e gli abitatori di quel colle somigliano a dei Robinson Crosuè che, dalla sommità di uno scoglio sperduto, scrutino l'Oceano facendo uno strepito infernale ad ogni nuvoletta lontana, in fondo all'orizzonte, che possa dare l'illusione del fumo di un piroscafo salvatore; ma la nuvola si dilegua ed il piroscafo non compare.

Intanto va segnalata una lettera del Partito Comunista al Comitato delle opposizioni in cui si propone nientemeno non solo di rimanere fuori dell'aula di Montecitorio, ma altresì di costituire addirittura un nuovo Parlamento antifascista. La lettera continua poi proponendo anche la formazione di Comitati di contadini e di operai per abbattere il Governo fascista.

Il curioso in tutta questa faccenda, è che simili proposte, essendo rivolte all'opposizione, vengano fatte anche ai costituzionali dell'Aventino.

Provvedimenti per l'economia nazionale
Le disposizioni per il pane

ROMA, 20.

Il Ministro dell'Economia Nazionale, on. Nava, ha diramato la seguente circolare ai Prefetti del Regno:

« Sono note le scarsità dell'approvvigionamento granario per l'anno corrente. La scarsità del raccolto nazionale che coincide col minor raccolto anche dei paesi esportatori, ha necessariamente prodotto un rincaro dei prezzi del grano che si ripercuote dolorosamente sul prezzo del pane. Il Governo, preoccupato da una condizione di cose alla quale non può, per ragioni intuitive ovviarsi senza ripristinare sistemi che, giustificati durante l'imperversare della guerra mondiale, rappresenterebbero oggi un gravissimo errore e che si ridurrebbero a ristabilire « il prezzo politico per il pane » con danno enorme per per l'Erario e per l'economia generale del Paese. Intende però che il consumatore sia tutelato nel miglior modo e che una più razionale e completa utilizzazione della parte farinosa del grano, la quale ne assicuri il massimo rendimento evitando ogni sperpero, consenta anche di contenere entro più sopportabili limiti gli inevitabili aumenti dei prezzi. Il consumatore non deve pagare il principale dei suoi alimenti più di ciò che effettivamente costa e le classi meno abbienti devono potere trovare un tipo di pane che, pur mantenendo necessari requisiti igienici e tutto il suo valore nutritivo, importi il minimo agravio di spesa. E' noto alle SS. LL. come di così importanate questione siasi recentemente occupato il Consiglio dei Ministri ed io richiamo l'attenzione particolare della S. V. sulle seguenti disposizioni che intendo siano rigorosamente osservate.

Tasso di abburattamento e pane di tipo comune.

Il tasso di abburattamento dovrà essere destinata alla panificazione tutta la parte farinosa che il grano contiene. Cosicchè più che prescrivere un abburattamento a percentuale fissa elevate che potrebbero eccedere il limite del contenuto in farina nel cereale destinato alla panificazione, il Governo vuole ed esige che tutta la farina estraibile dal cereale medesimo in rapporto alle qualità intrinsiche delle diverse varietà di grano, sia utilizzata per la produzione del pane. Attualmente dalla macinazione del frumento è eliminata una parte di farina semplicemente perchè di color più oscuro malgrado sia ottima per la alimentazione. L'utilizzazione del grano fino al suo massimo rendimento in farina disposta ora dal Governo, suppone la produzione di un tipo di farina, oltre ai tipi di marche più elevate e di colore bianchissimo, derivante dalla miscela della predetta farina più scura (farinetta) con quella più chiara. Si potrà così confezionare un pane di tipo popolare la cui forma più conveniente sarà determinata dalle autorità municipali locali; il pane, sebbene di colore più scuro nulla avrà per contro da invidiare alle altre qualità, sia per la sua digeribilità, che per il suo potere nutritivo. E' però fermo intendimento del Governo che nessuna speculazione si faccia attorno a questa necessità, onde a evitare possibili abusi o peggio illecite manipolazioni, il Governo ha creduto fin d'ora di fissare i limiti che non debbono essere sorpassati dai produttori di farina e di pane.

Per il pane di tipo popolare, a parte tutti gli altri requisiti cui il pane deve corrispondere, il contenuto in ceneri detratto il cloruro di sodio non dovrà eccedere la percentuale dell'1.20 per cento e il contenuto in cellulosa non potrà essere superiore al 0.70 per cento su sostanza secca. Per le farine destinate a questo tipo di pane le ceneri non debbono sorpassare l'1.15 per cento. Per il pane bianco di lusso le ceneri non debbono superare il 0.70 per cento e la cellulosa il 0.20 per cento sempre su sostanza secca. Per le farine destinate a questo tipo di pane le ceneri non debbono essere più del 0.65 per cento su sostanza secca.

Avvertesi che il controllo analitico di tali elementi dovrà essere affidato esclusivamente agli istituti che offrano le maggiori garanzie per serietà e per copia di mezzi a loro disposizione.

Commissioni provinciali.

Ai Prefetti è fatto obbligo di costituire entro il più breve tempo possibile in ogni capoluogo di provincia una Commissione provinciale. La Commissione provinciale sarà presieduta dalla Signoria Vostra e ne fanno parte i sindaci, dei principali Comuni della provincia e i più autorevoli rappresentanti dei fornai e dei mugnai della provincia stessa. A dette Commissioni è affidato il compito di vigilare perchè gli intendimenti del Governo circa l'abburattamento e la confezione del pane popolare siano ragionevolmente ed equamente applicate. La Commissione provinciale dovrà inoltre accertare per la provincia il costo delle farine e sottoporrà al Ministero le sue proposte per gli eventuali provvedimenti prospettando contemporaneamente tutti gli elementi che hanno concorso per la formazione del costo stesso e in particolare il prezzo del grano reso al molino, la natura e la importazione dello stabilimento, il prezzo della forza motrice, le tasse e gli oneri per l'esercizio dello stabilimento, i salari degli operai, il prezzo delle crusche ed eventualmente dei tipi superiori di farina ricavabili non destinata alla panificazione, infine l'interesse del capitale compreso in questo il margine per i rischi eccezionali derivanti dalle oscillazioni dei prezzi e dei cambi. Le Commissioni provinciali non debbono prendere deliberazioni di propria iniziativa e la S. V. dovrà in ogni caso impedire che ciò avvenga. Nessun provvedimento eccezionale dovrà essere preso se non previa autorizzazione di questo Ministero a cui la S. V. avrà cura di segnalare tutto quanto si riferisce agli argomenti in questione.

E' opportuno infatti che si tenga ben presente che il Governo, se si preoccupa del costo del pane, si preoccupa altresì che sia assicurato il normale approvvigionamento del Paese e che gli arrivi di grano si svolgono con ritmo regolare e proporzionato ai bisogni della attuale campagna granaria. Sarebbe estremamente dannoso che provvedimenti non sufficientemente ponderati, facendo sorgere pericolose illusioni, provocassero incertezze negli importatori e li inducessero ad astenersi dal loro naturale indispensabile compito. Chiariti così la portata e lo spirito dei provvedimenti governativi, faccio assegnamento sulla efficace collaborazione della S. V. sia per la direzione dei lavori di cotesta Commissione provinciale, sia per la diffusione nel pubblico dei concetti ai quali i provvedimenti stessi sono ispirati. Spetta ai pubblici poteri nell'attuale momento di esplicare una azione più che mai vigile ed efficace ad impedire che forze speculative, organizzazioni di privati, interessi contrastanti con quelli della generalità dei cittadini, possano comunque prevalere e ostacolando lo svolgimento della libera concorrenza, e, aggravando le condizioni del mercato, vengano a provocare allarmi inconsulti con turbamento della pubblica quiete che il Governo intende con ogni mezzo salvaguardare.

Giolitti e Orlando interverranno ai lavori parlamentari.

ROMA, 20.

Si conferma che l'on. Giolitti e l'on. Orlando parteciperanno alla ripresa dei prossimi lavori parlamentari.

L'on. Orlando, reduce dall'America latina è giunto ieri mattino a Barcellona, quindi si recherà a Madrid ed a Siviglia e per la fine del mese corrente sarà di ritorno a Roma.

L'on. Romolo Murri e la crisi popolare

ROMA, 20.

A proposito dei popolari l'on. Romolo Murri in una intervista concessa ad un giornalista ha detto: « Pio XI se non parla ai popolari come tali, parla anche ai cattolici e quindi ai popolari o aggiungendo apertamente ragioni di carattere religioso. Una crisi popolare quindi esiste realmente anche se il Vaticano, di fronte alla resistenza compatta dei capi del partito non ha voluto finora spingerlo verso soluzioni estreme ».

L'assassino di Bonservizi alle Assise di Parigi

PARIGI, 20.

Oggi dinanzi alla Corte d'Assise della Senna presieduta da Monton consigliere della corte, è comparso Ernesto Bonomini ventiseienne, nativo di Bussolengo (Brescia) il quale deve rispondere dell'assassinio del giornalista italiano Nicola Bonservizi delegato del partito fascista a Parigi e direttore del giornale l'« Italie Nouvelle ».

La Corte d'Assise ha assunto fin dal mattino l'aspetto delle grandi udienze. L'accesso all'aula è permesso solo agli avvocati giornalisti e persone munite di speciale biglietto. Alle 13.15 la Corte ha fatto il suo ingresso e l'udienza è stata subito aperta iniziandosi con l'estrazione a sorte di due giurati aggiunti. Alle 13.30 le guardie hanno introdotto nella gabbia l'accusato.

L' INTERROGATORIO

Appena l'udienza è stata aperta e l'imputato è stato introdotto nella gabbia. Il Cancelliere legge l'atto d'accusa e conclude per la premeditazione dello attentato contro Bonservizi. Viene comunicata poi la costituzione di parte civile del padre del Bonservizi. Si inizia quindi l'interrogatorio dell'accusato il quale rifiuta l'ausilio dell'interprete, ma poichè Bonomini parla male il francese, il presidente interviene spesso per fornire spiegazioni ai giurati. L'imputato parla contro il fascismo e protesta per le cattive informazioni date a suo riguardo in Italia aggiungendo di essere venuto all'estero per evitare noie alla famiglia e per non prestare servizio militare. Continua quindi la sua requisitoria contro il fascismo, interrotto dal presidente il quale dice che nel dibattimento non si deve discutere della politica estera ed aggiunge che il fascio « Parigi » è una istituzione di soccorso per tutti gli italiani. Il Presidente constata inoltre che mentre si parla sempre di violenze fasciste, mai un solo attentato compiuto da fascisti è avvenuto a Parigi, mentre si sono avuti finora otto attentati contro fascisti.

Alle ore 15 l'udienza è sospesa. Alla ripresa continua l'interrogatorio di Bonomini.

L'imputato dichiara di non aver conosciuto Nicola Bonservizi prima di essere assunto al ristorante « Savoie » ed aggiunge testualmente: Quando il 19 febbraio me lo indicarono presi la decisione, non potendo uccidere il Duce, di uccidere il suo Alter Ego. L'imputato prosegue dichiarando che il giorno seguente, finito il lavoro, vincendo ogni esitanza, sparò due colpi contro il Bonservizi. Aveva riservato per se il terzo colpo, ma l'arma s'inceppò. Il presidente contesta le affermazioni dello imputato escludendo che egli avesse l'idea di suicidarsi ed aggiunge: « Qualunque cosa voi diciate avete ucciso un uomo ».

Il Presidente fa quindi l'elogio di Nicola Bonservizi che definisce giovane onesto e leale che faceva gran bene attorno a sè.

I testimoni.

S'inizia quindi la escussione dei testimoni. E' introdotto per primo il medico legale Paul il quale fece l'autopsia del cadavere del Bonservizi. Seguono altri testimoni, quasi tutti appartenenti al personale di servizio del Ristorante « Savoie », i quali furono testimoni dell'attentato. Dalle loro deposizioni risulta che il Bonomini fece vive insistenze per essere assunto nel Ristorante « Savoie » che il Bonservizi frequentava.

Lo ispettore di polizia Dellepine dà particolari sui vari attentati compiuti a Parigi dagli antifascisti e conferma che non si verificò mai un attentato compiuto dai fascisti.

Il generale Piccio elogia il carattere del Bonservizi ed altri testimoni depongono su particolari di lieve importanza.

L'udienza è tolta alle ore 18.

Le medaglie d'oro giungono A GORIZIA

GORIZIA, 20.

Gorizia tutta, tra un tripudio di mille vessilli tricolori, ha salutato le gloriosissime medaglie d'oro, reduci dal pellegrinaggio sul Colle di Sant'Elia, dove in muto raccoglimento hanno reso al valore ed al sacrificio la riconoscenza e l'amore di fratelli sopravissuti.

La città è tutta pavesata di tricolori. Il Corso Vittorio Emanuele III, lungo il percorso che dalla Stazione mena al palazzo municipale, tra i due filari di secolari ippocastani, sono distese file di bandiere nazionali, cittadine e friulane.

Alla stazione.

Già alle ore 14.30 il vasto piazzale della Stazione Centrale viene occupato da rappresentanze di associazioni, corporazioni e milizia ecc. Reparti di truppa formano un doppio cordone d'onore. Carabinieri in alta tenuta prestano servizio d'onore.

Alle ore 15 l'aspetto del piazzale è imponente. Centinaia di cittadini e rappresentanze di tutte le società cittadine con vessillo si schierano in attesa dell'arrivo del treno.

Sulla pensilina della Stazione notiamo tutte le personalità cittadine fra cui il Sindaco senatore Giorgio Bombig, la Giunta comunale al completo e tutti i consiglieri, il Sottoprefetto di Gorizia comm. Nicolotti, il Comandante della Divisione militare generale Romei, l'onorevole Marani, l'on. Russo con rappresentanza di combattenti di Udine e la medagliera della Federazione provinciale recante le 11 medaglie d'oro, la medaglia d'oro cav. Pantaruti, il gonfalone municipale scortato da due valletti, il Segretario politico del Fascio di Gorizia avv. Caprara e il capitano Godina, il segretario della II Zona ingegnere Heiland, gruppi di Madri e Vedove, tutti gli ufficiali della M. V. S. N. l'avv. Mele, il cav. Rizzitano, il cav. Gobbini e Del Grande, i volontari di guerra di Gorizia, rappresentanze di Combattenti, il cav. uff. Piero Pinausig, il cav. Venezia, il maggiore Spada, un gruppo di vedove e madri dei caduti in guerra fra cui la vedova della gloriosa medaglia d'oro generale Paolini e quella del generale Chinotto, la signora Rosa Urli madre della medaglia d'oro tenente Urli, il padre del valoroso Pellizzari, medaglia d'oro di Tricesimo, il Presidente del Tribunale avv. Brelich, un reparto di Milizia della Legione « Isonzo » e uno del 24.o Reggimento Fanteria, la banda militare, gentili signore e bimbe bianco vestite recanti fronde di alloro e fiori, ecc.

Sono le 15.30 e l'attesa, mista a curiosità, si pronuncia sul volto di tutti quando il treno entra in Stazione con la locomotiva pavesata di bandierine tricolori e da fronde di alloro. La musica militare suona le note della Marcia Reale. Un solo grido parte dalla folla: « Evviva le medaglie d'oro! ».

Il corteo.

Quando le medaglie d'oro escono sul piazzale tutto rigurgitante di pubblico, le musiche suonano la marcia Reale e la folla scoppia in una acclamazione delirante. Le grida di « Evviva gli eletti della guerra », « Evviva i valorosi », « Evviva le medaglie d'oro d'Italia », « Evviva gli Eroi purissimi della Patria », si alternano, soverchiando le musiche, e per qualche istante non si sente se non il clamore della folla delirante, mentre la strada, per dove gli Eroi dovranno passare, si copre di fiori e di lauro gettati a profusione da mani gentili e a profusione dalla scolaresca, disposta lungo l'ampio viale.

Si forma quindi l'imponente corteo che, fatto oggetto di una continua pioggia di fiori, passa trionfante fra due fittissime ali di popolo, per recarsi al Cimitero degli Eroi Caduti combattendo nelle battaglie intorno a Gorizia, dove riposano tra gli altri, quattro medaglie d'oro, le cui tombe furono, in questa occasione, adornate con cura speciale dal signor Raimondo Goriani.

Nel corteo è ammirata la valorosa medaglia d'oro Baruzzi, tanto cara al cuore di ogni goriziano, che reca il vessillo del Gruppo di medaglie d'oro.

Giunte che furono le Madri, le Spose e le Sorelle delle Medaglie d'oro cadute per la Patria, ai piedi della gran croce che si eleva in mezzo al camposanto, vollero inginocchiarsi e cospargere i gradini di fiori freschi raccolti durante la pioggia floreale per le vie della città riconoscente. L'atto gentile commuove profondamente.

Parla quindi Amilcare Rossi che rievoca le gloriose origini di Gorizia che non si chinò mai all'oppressore e che seppe tenere testa a tutte le invasioni e a tutti i tentativi di snazionalizzazione orditi dalle autorità imperiali e reali di Vienna. Ricorda la nobilissima figura del patriotta ed esule Carlo Favetti, nobilissimo campione della stirpe che non sa piegarsi neanche di fronte alle crudeltà del destino, esaltando le sue gesta magnifiche piene di coraggio e di fervente amore di Patria. Parla ancora sulla sobrietà e l'austerità del popolo goriziano, paziente e laborioso, del suo amore sacro per l'Italia, della feconda concordia fraterna fra i cittadini auspicando alla primavera verde di speranze, belle, robuste e forti di fortezza fisica e sopratutto morale della nuova gioventù goriziana, che dovrà dare all'Italia cittadini fedelissimi e devoti come furono fedeli e devoti i padri che affrontarono il martirio e non si piegarono mai.

Terminata la visita al cimitero degli Eroi, il corteo si ricompone per proseguire fino al Municipio dove tra le acclamazioni generali si scioglie, mentre le medaglie d'oro si recano a visitare il Museo della Redenzione che si trova in Piazza Edmondo De Amicis, accolte dal direttore prof. Giovanni Cossar che le guidò nei vari ambienti dove si trovano raccolti i documenti e i cimeli della città italianissima.

Dopo la visita al Museo, le medaglie d'oro, sempre accompagnate dal prof. Cossar, visitarono il castello, soffermandosi ad ammirare gli scavi recenti e i lavori finora compiuti.

Il banchetto.

In Piazza della Vittoria, nella sala « Vittoria » artisticamente addobbata, alle ore 19 fu offerto un banchetto in onore di tutti gli ospiti.

Fra gli intervenuti notiamo, oltre la Giunta e i Consiglieri comunali, i seguenti signori: generale gr. uff. Romei, Sottoprefetto Nicolotti, on. avv. Marani, comm. Deviglia, colonnello cav. Pucci, cav. Colli Vignarelli, maggiore Spada, capitano Bubacci, Procuratore del Re cav. Mele, Presidente del Tribunale cav. Brelich, comandante cav. Franciolini, avv. Caprara segretario politico del Fascio, Console cav. Franceschini, rag. cav. Buffoni, signor Francesco Pinausig, O. Lenassi, capitano Godina, comm. Ernesto d'Orlando, dott. Malfatti, cav. ing. Granotto, cav. Leonhart, E. Cunte, comm. Bombig, cav. dott. Zorzut, avv. M. Donati, dott. Paolo Slak, capitano A. Le Lievre, dott. cav. Mario Camisi, cap. dott. Edoardo Pocar, cap. Giuseppe Bruno, cap. Guido Resen, ten. Giorgio Bozzini, avv. Giovanni Stecchini e i rappresentanti dei mutilati, dei combattenti e dei volontari di guerra.

Allo spumante il Sindaco senatore Giorgio Bombig ha pronunciato un nobile e patriottico discorso spesso vivamente applaudito ed alla fine accolto da una grande ovazione.

Note al Gran Consiglio
Il Comune fascista

La più importante deliberazione presa nell'ultima riunione del Gran Consiglio fascista è quella che determina il sorgere di un'organizzazione nazionale dei Comuni fascisti.

Era tempo. La conquista più solida e più feconda, quella che servirà realmente a permeare il paese di spirito e di stile fascista, è quella delle amministrazioni locali. Abbiamo detto molte volte che attraverso le responsabilità dell'Amministrazione, il fascismo va preparando all'Italia la sua nuova classe dirigente; ma è stato grave torto il non avere fino ad ora compreso che questa prova difficile e delicatissima doveva fino dagli inizi essere disciplinata e guidata da unità di criteri. Dalla marcia su Roma in poi, il fascismo ha conquistato, incessantemente, migliaia e migliaia di amministrazioni comunali e si è trovato, quasi sempre, di fronte a due difficoltà, l'una rappresentata dal dovere ricostruire sopra la precedente dissoluzione amministrativa operata dai partiti sconfitti, l'altra costituita dalla scarsezza di competenze e dalla ancor giovine esperienza del partito.

Le difficoltà si sono superate e si superano ogni giorno. E' una grande magnifica battaglia quella che il fascismo combatte ogni giorno sul terreno pacifico ma aspro della pubblica amministrazione. Questo sforzo ricostruttore dev'essere, dunque, inquadrato e disciplinato. Non è soltanto per una vitale necessità di azione uniforme, per dare ai problemi unità di soluzione e per agevolare il compito di interpretare e di applicare le nuove disposizioni legislative che questa organizzazione nazionale è necessaria; ma anche perchè essa darà al Comune fascista una crescente coscienza unitaria e nazionale.

Il Comune fascista deve rappresentare oltre ogni altro progresso, il superamento di quella angusta concezione comunale che è stata, fino ai giorni del fascismo, uno dei più gravi malanni del nostro paese. Una grande organizzazione nazionale dei Comuni fascisti deve, dunque, a nostro avviso, proporsi due obiettivi: dare all'opera di restaurazione amministrativa del fascismo unità di direttive e imprimere all'organismo comunale una mentalità nazionale, costituire un valido aiuto alle giovani amministrazioni.

Tutto questo deve però non togliere quella giusta autonomia che è l'atmosfera vitale per le amministrazioni locali. Si deve evitare assolutamente la formazione di un organismo pesante, burocratico e asfissiante sul quale la personalità dei Comuni associati si annulli o comunque si sminuisca.

Naturalmente, per una tale azione occorre prendere i dirigenti tra coloro che si intendano sul serio di amministrazione. I capi della futura Federazione dei Comuni avranno un compito tutt'altro che lieve. Non si tratta di costituire un organismo bluffistico che creda di risolvere i problemi con un pajo di ordini del giorno al mese; occorrono uomini competenti, pronti ad un lavoro che non avrà il fascino dei facili incarichi rappresentativi, ma che si sa, a priori, essere capace di risultati fecondi per l'interesse nazionale.

La Federazione nazionale dei Comuni fascisti deve essere una cosa molto seria. La necessità ne è vivamente sentita da quanti in provincia operano a formare, attraverso i Comuni, la nuova ossatura della rinnovata vita nazionale.

P.

S. E. l'on. Grandi cittadino onorario di Budrio.

BUDRIO, 20.

Ieri la città era in festa per l'offerta della cittadinanza onoraria a S. E. l'on. Grandi. Alla cerimonia intervennero autorità, rappresentanze e popolo.

Pronunciarono discorsi applauditissimi il Sindaco, Pescatori, l'on. Grandi, l'on. Manaresi ed altri. S. E. Mussolini ha inviato il seguente telegramma al Sindaco:

« Sono lieto dell'omaggio che Budrio rende ad un fedele della vigilia, prezioso collaboratore del Governo nazionale. Porti la mia cordiale adesione alla cerimonia con la quale codesta amministrazione conferisce la cittadinanza o[illegible]. Il saluto del capo del Governo ascoltato in religioso silenzio viene accolto da entusiastiche ovazioni.

Notizie brevi

IL RE accolto da [illegible] dimostrazioni, ha inaugurato domenica a Novara la lapide ai Caduti del 6.o Alpini.

ASCARI ha vinto il Gran Premio d'Italia. La corsa è stata funestata dalla morte del conte Zborowsky.

LA GAZZETTA UFFICIALE pubblica il conto del tesoro e la situazione del bilancio al 30 settembre 1924.

AD ANCONA ieri si è inaugurato il congresso provinciale dei Sindacati fascisti. L'on. Paninzio ha pronunciato un importante discorso.

LE ELEZIONI del Reichstag avranno luogo il 30 novembre.

Il presente numero consta di [illegible] pagine

La frontiera cirenaico-egiziana

e gli intrighi anti-italiani del Kedivè Abbas II

Il fallimento delle trattative anglo-egiziane, seguito dalla successiva caduta del Ministero Mac Donald, provocherà indubbiamente un peggioramento dell'intricata situazione politica in Egitto, e malgrado i saggi propositi del capo nazionalista e capo del Governo, Zaglul pascià, la futura crisi lotta che questi intraprenderà per ottenere l'assoluta indipendenza del paese, avrà essenzialmente per iscopo d'invocare lo appoggio morale delle Potenze europee in favore delle rivendicazioni egiziane.

A questo proposito sarà bene dichiarare subito che un concorso morale dell'Italia potrà essere largamente accordato quando il Governo di Zaglul pascià dimostrerà d'esercitare tutta la sua influenza, onde far sospendere nella stampa indigena un'indegna campagna giornalistica anti-italiana, la quale sembra prendere lo spunto dalla delimitazione dei confini cirenaico-egiziani, ma che tende invece a nascondere un altro retroscena ideato ai danni degli italiani residenti in Egitto.

Francamente non si riesce a comprendere l'ostentata importanza che la stampa egiziana attribuisce alla questione delle nostre frontiere coloniali col Regno d'Egitto, proprio in questi giorni che si celebra il tredicesimo anniversario della nostra occupazione libica.

In un ampio studio sulle oasi di Kufra, pubblicato lo scorso giugno, dimostravo come e sin dove estendevasi la sovranità turca in Libia, e insistevo soprattutto sulla necessità che le trattative ufficiali per l'eliminazione di ogni malinteso si dovessero svolgere direttamente tra i due governi delle nazioni confinanti. Sarebbe veramente superfluo ritornare a discutere su inconfutabili dati di fatto, per stabilire e convalidare i confini cirenaico-egiziani, determinati dalla conquista della Libia.

Non stimerò tuttavia superfluo ricordare che l'invocato firmano imperiale, con cui la Turchia accordava alla dinastia di Mohamed Alì il diritto di sovranità sull'Egitto e col quale furono fissati i confini di questo vice-reame, non fu mai esibito da nessun Governo egiziano, perchè forse, in epoche remote, esso, pare, sarebbe scomparso dagli archivi di Stato. Un firmano imperiale in data del settembre 1912, e cioè emanato dopo l'inizio delle ostilità italo-turche, riconosceva che la baia di Sollum era compresa entro i confini egiziani.

Se pur un simile documento non può avere alcun valore giuridico, essendo decaduta la sovranità turca in Cirenaica dopo la vittoria delle nostre armi, esiste tuttavia un dato di fatto, e cioè l'arbitraria occupazione di Sollum, malgrado ogni legittima protesta del Governo italiano, all'ora occupazione avvenuta da parte dell'Inghilterra nel 1911, subito dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia alla Turchia.

Gioverà pure ricordare oggi ai governanti egiziani che, all'inizio delle ostilità, la baia di Sollum era turca, e poichè era totalmente sprovvista d'acqua, e a 50 chilometri ad oriente della baia i turchi avevano creato il presidio di Bagbag, ciò che conferma i nostri limiti territoriali in Cirenaica.

Grazie ad un successivo accordo concluso tra il Governo inglese e quello italiano, fummo giocoforza costretti a istituire come ultimo nostro posto di frontiera il villaggio di Amseat, tracciando i nostri confini lungo quel meridiano, il quale permetteva agli inglesi d'annettere all'Egitto il territorio dell'oasi di Siwa (detta di Giove Ammone) territorio fornito dei migliori pozzi per le linee carovaniere dell'interno.

Oggi la stampa egiziana, una pasqua quando, già a suo tempo, l'Egitto col territorio dell'oasi di Siwa, minaccia di agitare l'opinione pubblica per sostenere alcune assurde pretese d'un colonnello egiziano, il quale, lo scorso settembre, sosteneva che l'oasi di Giarabub, compresa nel retroterra cirenaico, doveva far parte integrante dell'Egitto. Evidentemente il colonnello Hilmi Ismail, discutendo su argomenti di indole politico-militare, i quali non rivestono alcun valore storico e giuridico, dimostra d'ignorare candidamente l'accordo Milner-Scialoja del 1920, in base al quale tra le autorità inglesi e quelle italiane erano stati tracciati i confini tra la Libia e l'Egitto, che assegnavano specificatamente all'Italia l'oasi di Giarabub.

Il colonnello Hilmi Ismail avrebbe pretendere che l'Egitto ottenuta nel febbraio 1922 la sua indipendenza e un Ministero responsabile, contestò, a suo tempo al Governo italiano i nostri diritti sul territorio di Giarabub. Non ritengo necessario controbattere i pietosi argomenti del summenzionato colonnello egiziano, specie se si pensa che l'oasi di Giarabub trovasi in pieno deserto ad oltre 60 chilometri dalla frontiera egiziana, e possiede una popolazione di «centocinquanta» abitanti, disseminata su un territorio di circa 7 chilometri quadrati.

Sarebbe per contro opportuno onde informare l'opinione pubblica italiana illuminarci sul retroscena di negoziati poco noti, intervenuti nel 1919 e nel 1920 tra il [illegible] Lord Milner ed il nostro [illegible] un accordo [illegible] contemporaneamente stabiliva [illegible] sull'oasi di Giarabub [illegible] estendersi la sovranità del [illegible] Cufra perchè questo territorio era considerato appartenente all'Egitto.

Se il Governo italiano non intende risolvere la spinosa questione di Sollum, esso non tollererà tuttavia che gli siano contestati territori i quali spettano di diritto all'Italia. Le citazioni geografiche che i pubblicisti egiziani invocano in base agli atlanti del Niox, del Reclus e del Bartholomy non riusciranno mai ad alterare un confine che ci compete di fatto, grazie alla nostra conquista libica.

Per quanto l'oasi di Giarabub abbia un insignificante valore territoriale, essa è tuttavia necessaria al Governo della Cirenaica, essendo l'unica via d'accesso dall'Egitto all'oasi di Cufra, alla quale fanno capo le principali linee carovaniere, destinate a passare in un breve avvenire sotto l'incontrastato controllo italiano.

La campagna giornalistica contro l'Italia specialmente dopo il recente fallimento delle trattative di Zaglul pascià a Londra, è oggi quanto mai inopportuna, per non dire addirittura nociva alla politica dell'astuto ed abilissimo capo del governo egiziano. Non è offendendo un paese amico, qual'è l'Italia, nè deformando gli scopi e la verità sulle nostre piccole operazioni di polizia coloniale di confine, che il popolo egiziano potrà ancora contare sulla nostra simpatia e sulla nostra adesione ai postulati del suo programma nazionale.

Non poche volte la stampa italiana insorse con mirabile slancio in favore dell'indipendenza egiziana, ed un'ampia documentazione di scritti autorevoli potrebbe confermare le proteste di riconoscenza e d'amicizia pervenute agli scrittori italiani, fervidi sostenitori e difensori dei legittimi diritti dell'Egitto. Nell'interesse quindi dei due popoli amici, queste manovre giornalistiche dovranno completamente cessare.

Le agitazioni politiche che da sei anni turbano la vita politica ed economica dell'Egitto riprenderanno forse più cruente che pel passato, peggiorando le condizioni del paese.

Alla campagna anti-italiana che si tenterebbe inscenare assurdamente con qualsiasi pretesto, sono intimamente connesse le oscure mene dello spodestato Kedivè Abbas II, con lo scopo di rovesciare dal trono il Re Fuad I, attuale sovrano d'Egitto. Il Kedivè Abbas, detronizzato dall'Inghilterra perchè accusato di tradire il paese d'accordo cogli imperi centrali europei durante la guerra mondiale, cerca sobillare gli Imam, o dottori in teologia dell'Università dell'Azhar del Cairo, affinchè essi sollevino a loro volta l'elemento mussulmano intransigente dell'Egitto contro il re Fuad, al quale rimproverano la linea ascendente sino all'avo Ibrahim pascià, figlio naturale del grande Mohamed Alì, che il soldato di ventura macedone aveva avuto dalla donna ebrea da lui rapita e condotta seco in Egitto.

E' evidente che questa pretesa indegnità di re Fuad costituisce un ridicolo pretesto per agitare le masse fanatiche maomettane contro l'attuale sovrano. Da fonte insospettabile ci risulta inoltre che l'ex Kedivè Abbas II, ripudiato dall'Inghilterra nel 1914, sarebbe oggi incoraggiato da autorevoli uomini politici inglesi, i quali vedono sfavorevolmente le concessioni di autonomia accordate agli egiziani e vorrebbero provocare nuovi disordini nel paese, onde obbligare il Governo di Londra ad intervenire energicamente ed annettere senz'altro l'Egitto quale feudo al resto dell'immenso impero coloniale britannico.

In altri termini, l'ex Kedivè Abbas II, pur di riconquistare il trono, non esiterebbe a rivoluzionare nuovamente l'Egitto, come fece il prezzolato e nefasto agitatore Arabi pascià nel 1882, il quale seppe sollevare l'ingenuo e buon popolo egiziano, condannandolo a 44 anni di dura schiavitù dovuta all'occupazione militare inglese, resasi necessaria per la difesa delle comunità allogene straniere.

Oggi un moto rivoluzionario di Egitto da parte della plebaglia indigena sarebbe pure diretto contro l'elemento italiano delle nostre colonie in Egitto, per il solo motivo che il Re Fuad è un sovrano benviso all'Italia e perchè egli nutre pei nostri connazionali, sentimenti di grande simpatia e di sincera amicizia.

Gli agenti provocatori, reclutati nel canagliume greco e camuffati da arabi, potrebbero, volendo, essere facilmente individuati dalla polizia di Zaglul pascià, a meno che questi non sia più in tempo di opporsi a queste congiure di palazzo; le quali, mirando ad una crisi dinastica, rischierebbero di perdere irrimediabilmente l'Egitto.

Queste oscure manovre noi abbiamo voluto ricordare al Governo egiziano, ma abbiamo specialmente voluto svelare al Governo italiano, l'odioso retroscena, desiderosi che il nostro grido d'allarme giunga oltre la soglia di Palazzo Chigi, di dove l'on. Mussolini veglia sugli interessi e sul prestigio d'Italia.

Sappiamo per altro che il solerte senatore Contarini, segretario generale al Ministero degli Esteri, fu già ampiamente informato circa gli intrighi anti-italiani dell'avido sovrano spodestato, Abbas II, il quale briga indegnamente per spezzare i vincoli di affetto che ci legano agli amici egiziani.

Auguriamoci quindi che ogni manovra svelata contro i nostri connazionali sia presto sventata, come pure venga eliminata ogni altra ragione di conflitto, ovvero gli incidenti di frontiera ed i contrasti per la delimitazione dei confini cirenaico-egiziani, i quali, tracciati secondo un logico concetto pacificatore, hanno il benefico compito d'impedire il contrabbando delle armi che dai nostri nemici si effettua tuttora ai danni dell'Italia.

E. G. PARVIS.

La presa della Mecca

ROMA, 20.

(C. C.) — Le bande dei wahabiti, rovesciato il traballante regno di Re Hussein dell'Hedjaz, sono entrate nella città Santa; uno dei sogni della politica inglese svanisce. E' noto che l'Inghilterra nel 1916 creò il regno di Hedjaz col re Hussein, allo scopo di costituire lo impero arabo, sottomesso all'influenza inglese; per questo egli rifiutò sempre di subire l'influenza di altre nazioni. Re Hussein non si è mai potuto imporre ai capi arabi i quali non vollero pagare tributi: solo le cassette di sterline che l'Inghilterra inviava al Re Hussein a Djedda servivano a dargli una apparenza di potere.

I figli di Re Hussein servivano al Foreing Office per creare difficoltà ai francesi, con cui erano in una molto discutibile. Il [illegible] Feisal, installato a Damasco da inglesi organizzò aggressioni, tradimenti contro il generale francese Gourand il quale, organizzata una spedizione, lo volse in fuga nella giornata di Khan Miessoloun. Gli inglesi raccolsero il vinto e lo crearono re dell'Irak.., uomo sospetto che a Damasco propose al gen. Gourand di conquistare per la Francia i pozzi petroliferi di Mossoul.

Il fratello Abdullah, un incapace, regge un piccolo «fief» nel deserto Transgiordano, la sua capitale una borgata, residenza regale una tenda. Invidioso della fortuna del fratello briga contro i francesi o contro gli inglesi a seconda della convenienza.

Gli inglesi un poco tardi capirono che questa famiglia costava molto cara al Governo inglese mentre il rendimento era poco, poi compresero che arabi o beduini non potevano costituire uno Stato.

Avevano cercato di fare di Hussein il capo religioso dell'Islam, ma fu un insuccesso; scoraggiato il Foreign Office ritirò la sua protezione.

Non si sa se l'Inghilterra abbia lasciato crollare il regno di Hussein o che abbia favorito tale caduta aiutando i wahabiti. Certo è che le bande wahabiti, coraggiose e crudeli, ma che non rappresentano una forza seria, razziavano un villaggio a 70 chilometri dalla Mecca. Hussein preso da panico fugge, (ricordando forse una sconfitta inflitta dai wahabiti al figlio minore) e poi abdica senza resistenza alcuna; suo figlio Alì tenta negoziare coi wahabiti, ma inutilmente, regno effimero durato 48 ore. I wahabiti entrarono il giorno 15 nella città Santa. Che essi siano aiutati dai turchi i quali hanno tutto l'interesse di creare imbarazzi agli inglesi, non vi è dubbio; d'altro canto vi è una altra considerazione: i wahabiti marciano su Akaba frontiera egiziana, ora gli inglesi si stanno rafforzando lungo il canale di Suez e questo attacco giungerebbe a proposito per ritardare lo sgombro dell'Egitto.

Situazione molto complessa, piena di incognite ma che è di reale vantaggio per l'Inghilterra che ha un efficace argomento per mantenere l'occupazione militare in Egitto.

Qualche maligno potrebbe insinuare che l'accidente di re Hussein è stato preventivamente preparato dagli inglesi.

La solita crisi jugoslava

BELGRADO, 19.

Quello che era previsto già da un mese e più, è avvenuto: Davidovich ha dovuto rassegnare le sue dimissioni e quelle del Gabinetto da lui presieduto. E così la crisi ministeriale jugoslava è riaperta una volta di più.

Veramente la crisi questa volta è più grave di quello che non sia stata precedentemente, perchè essa non segna soltanto l'insuccesso di un uomo politico jugoslavo e dei collaboratori che egli s'era prescelti allo scopo di governare questo irrequieto paese; essa, piuttosto, rappresenta l'insuccesso di un tentativo di risolvere in pieno tutte le crisi jugoslave, di guarire con un atto energico e risoluto il male che non dà requie al Regno S.H.S.

La ragione di tutte le crisi jugoslave è la lotta fra i due principî opposti del panserbismo e del federalismo. Il primo è impersonificato da Pasich, il quale, in cinquant'anni di vita politica ha visto gradatamente crescere la sua piccola patria serba in estensione e in prestigio. Principato dapprima e, magari soltanto di nome, ciò non per tanto legato con vincolo di vassallaggio alla Turchia; a poco, a poco, Stato completamente indipendente e Regno; più tardi ancora, sotto la nuova dinastia dei Karageorgevich, liberato da qualsiasi inframmettenza straniera e arbitro dei propri destini; indi vincitore della Turchia nella grande guerra balcanica del 1912 e di conseguenza notevolmente ingrandito; vincitore nella guerra europea e ampliato al di là di ogni più imperialistico sogno. A crescere, a fortificarsi è stata sempre la Serbia. Onde nel concetto del vecchio statista è la Serbia che ha portato i suoi confini fino in Macedonia e fino alla Stiria, fino alla Slovenia e fino al Banato. La Serbia e nessun altro. Per cui solo la Serbia ha diritto di disporre nelle cose del Regno jugoslavo.

I federalisti non hanno un unico condottiero; hanno dei capi, i quali, ciascuno a seconda della propria origine, più che un'idea comune, rappresentano e difendono particolari interessi regionalistici. E' chiaro che in una lotta contro un principio — più che un partito — che agisce con unicità di intenti e con unicità di comando, i federalisti si sieno trovati in istato di inferiorità, chè nessun esercito è mai tanto debole come quando deve obbedire a molti capi che si prefiggono di raggiungere molte e diverse mete.

Davidovich, che da uomo politico perfettamente a giorno dell'ambiente, sapeva di essere più debole del suo implacabile avversario, fin dal suo avvento al potere era andato in cerca di formidabili aiuti; e non è a dirsi che non avesse trovato delle falangi numerose e decise, perfettamente inquadrate e disciplinate, disposte a sostenerlo. E questi erano i contadini croati, i repubblicani-comunisti-nazionalisti di Stefano Radich.

Allora non sembrò vero a Davidovich di trovar degli amici numerosi e nel patteggiare l'alleanza con Radich non lesinò in concessioni. Forse, balcanicamente pensava, che a far la pecora in un primo momento gli sarebbe potuto riescir vantaggioso, almeno fino a tanto che fosse cresciuto al punto da aver le zanne così aguzze da potersi divorare Stefano Radich con tutti i suoi accoliti.

Ma in questa sua speranza si è celata la ineluttabile sua rovina. Perchè Stefano Radich non è uomo da farsi mettere in sacco tanto facilmente e nemmeno tale da deviare anche di un solo millimetro dalla direttiva che si è tracciata.

Radich vuole che la Repubblica Federale Jugoslava, che comprenda oltre la attuale Jugoslavia anche la Bulgaria e l'Albania. Questa la mèta, questa la ragione d'essere del suo partito. Qualunque concessione fatta da lui a un Governo monarchico nel senso di rispettare la Monarchia, sarebbe rinuncia per lui all'esistenza del proprio partito. Un simile caso è concepibile, non per un capo-partito, ma per un qualunque gregario, qui in Jugoslavia.

Per cui Davidovich ha continuato a sostenersi fino a tanto che il suo amico improvvisamente non è venuto a pretendere l'intero pagamento del debito. Davidovich, su per giù, ha fatto con Radich, o almeno ha tentato di fare quello che a suo tempo aveva cercato di portar a compimento in Italia il Nitti con i sovversivi. Tutte le specie di concessioni, pur di averseli amici. Ne è seguita la caduta del grosso ministro non solo, ma la rovina anche della buona fama che un tempo godeva come uomo politico e come esperto finanziere.

Davidovich è, per certi riguardi, il Nitti jugoslavo e anche contro di lui gli elementi patriottici della Serbia e i monarchici più accesi appuntano i loro strali, con fierissima ira.

Ed ora che Davidovich se ne va, tutti gli occhi tornano a concentrarsi su Pasich, che per l'età e per la fortuna politica, somiglia un po' al nostro Giolitti. Anche Giolitti raccolse l'eredità nittiana, ma col successo che in Italia è ben noto a tutti. Dopo di lui, Facta; dopo Facta, Mussolini.

La Jugoslavia, o per meglio intenderci, la Serbia, sarebbe contenta o felice di poter contare su un simile parallelismo; avere ancora alcuni mesi o qualche anno al massimo di crisi, per poi avviarsi alla rinascita. Il desiderio che ciò avvenga esiste; esiste pure la imprescindibile necessità che il paese venga salvato dalla rovina; una cosa sola non esiste ancora, perchè il parallelismo sia compiuto e assicurato: il Mussolini jugoslavo.

Esiste invece il contrario. Mentre il sovversivismo italiano, per quanto prepotente e irrequieto, rappresentava un pericolo, ma non l'immediata possibilità della rivolta per la conquista violenta dello Stato e il capovolgimento dell'ordine esistente nel Paese, qui in Jugoslavia l'autentico sovversivismo guidato con ferrea mano da Radic è pronto e disposto a tutto osare. E' convincimento generale che, se domani Radic volesse far scoppiare la rivoluzione, in due giorni potrebbe concentrare a Zagabria o dove meglio gli talentasse nella Croazia o nella Slovenia assai più suoi partigiani politici che non il re soldati; e partigiani non armati di boria e di turpiloquio, ma gente decisa a farsi scannare, purchè il capo lo ordini.

Radich potrebbe risolvere per sempre le crisi della Jugoslavia, rovesciando la Monarchia di Belgrado e anche quella di Sofia. Dei segni ch'egli non stia a dormire ci sono. Ma che cosa trami, lo sa lui solo, perchè neanche i più fidi sono a parte dei suoi segreti. Potrebbe darsi che una mattina ci svegliamo con la rivoluzione in pieno sviluppo.

E allora i partiti dell'ordine, i serbi monarchici e nazionalisti, e quei non pochi sudditi di Re Alessandro che, come da per tutto succede, hanno sempre paura del nuovo, che farebbero? Potrebbero resistere. E allora sarebbe la guerra civile.*

Vedete, adunque, quanto lontano si possa giungere in seguito alle dimissioni di Davidovich. Forse si arriverà a una semplice sostituzione di Gabinetto. Ma per ora, cioè fino alla prossima crisi e così via, fino al giorno in cui si scatenerà l'uragano. Perchè oramai qui va prendendo piede la convinzione che solo la rivoluzione violenta e cruenta potrà guarire la Jugoslavia.

Lettere libiche

La muraglia del deserto

I.

L'elegantissimo e candido «Verri», il benemerito coseggiatore libico, ci vuol portare col monotono ritmo delle sue macchine, verso la costa orientale.

Si partì da Bengasi, la candida capitale cirenaica, grembo dei mercati che qui i «mustafà» barbuti dei colli di Cirene formano, con le loro carovane ricche di mercanzia.

Il pilota ci lascia e la nave, silente, nella sera rossa ed azzurra, si stacca dalla costa, in rotta diretta al largo, per evitare le scogliere ed i bassifondi bengasini.

La bella capitale si rimpicciolisce. I lumi sono ormai punti. Laggiù Piazza del Re; che indoviniamo dai bagliori candidi dei ritrovi eleganti; ad occidente Punta Giuliana su cui si protende, nel cielo vespertino, il monumento ai Caduti della conquista di Bengasi... Poi, è una sola serie di punti all'orizzonte.

A bordo si prepara la cena. L'acqua «cheta» sembra favorirci il pasto...

La gente di coperta rassetta i ponti in disordine per la manovra di partenza...

Giù in macchina, s'inizia il pacifico controllo di navigazione, mentre aspro s'inizia il travaglio in caldaia, dove i fuochisti «rinforzano» i forni e li governano per «tenere» la pressione.

Sul ponte di comando il comandante sorride contento d'essersi liberato dalle cime, che legavano la sua nave alla banchina.

Si poggia a dritta per riprendere in parallelo la costa.

Il timoniere ha gli occhi fissi alla bussola, mentre il secondo ufficiale si sdraia su una poltrona.

A prora la gente canta: «O Italia... terra terra d'amor!».

Dopo l'allegro pasto (mare calmo sottinteso!) si sale sul ponte di comando ove una vedetta ci segnala le luci di un piroscafo. Mi dicono che è il postale che viene dall'Italia.

Quante speranze, quante gioie racchiude questo nostro galleggiante!...

Però, queste filosofiche dissertazioni sono interrotte da un confuso suono di voci, che cantano «Giovinezza».

Navi d'Italia su questo mare pure «nostro» — Voci d'Italia, su queste navi nostre!

Il canto si distingue sempre di più, interrotto da fragorosi alala che ne dicono la sincerità di quelle anime. Sappiamo poi, che su questo piroscafo, vi sono i militi fascisti destinati alla Libia...

Gli stessi militi che vedemmo alle sanguinose giornate a Beni-Ulid ed al di là di Merg.

Vengono i baldi militi campani a dar il riposo ai valorosi sardi di cui tutti noi, che li seguimmo nelle loro gesta libiche, conosciamo i pregi.

Cambiano uomini. Ma non le fiamme e non gli spiriti.....

Continuiamo la nostra rotta ed il sonno ben presto ci porta alle cabine. Ci svegliamo all'alba. Costeggiamo lo Altopiano a brevissima distanza. E' una muraglia ripida, d'altezza costante, interotta da vallate fertilizzate da «uadi» azzurrissimi.

Il sole nascente lancia sprizzante i suoi fasci contro le rocce rosee. Laggiù Derna, il giardino libico ci attende, per saziare lo sguardo sulle «oasi» lussureggianti.....

Ecco qua un «marabut» tipico santuario degli arabi, bianco e basso con la cupula tonda.....

Forse i fedeli invocheranno allah! perchè nel sole che sorge, essi prevedono le cose della giornata e pregano il «Dio della natura» acchè il giorno sia loro propizio.....

Si fila a 12 miglia all'ora! Poco in verità.... Abbiamo pure le «rande» aperte ed un buon vento di fianco ce le fa gonfiare.....

Derna, giardino libico, presto saremo nel tuo posto e verremo a baciare il tuo suolo, che tanto nostro sangue ha assorbito.....

Bengasi, ottobre 1924.

Edmondo Ruggero Russo.

Comitato autonomo

per l'Esame delle Invenzioni.

MILANO, 20.

Presso il Comitato Nazionale Scientifico Tecnico ha avuto luogo la definitiva costituzione del Comitato Autonomo per l'esame delle Invenzioni.

Esso è stato così costituito:

S. E. ing. Cesare Nava, on. prof. ing. Paolo Bignami, on. dott. Odorico Odorico, on ing. Francesco Somaini, commendator Luigi Brioschi, prof. Roberto Lepetit, ing. Francesco Massarelli, ing. Carlo Tarlarini.

Furono eletti: Presidente l'on. Belluzzo, Vicepresidenti l'on. Bignami e il comm. Brioschi.

Il nuovo Comitato per le invenzioni ha per scopo di dare agli inventori l'assistenza scientifica, tecnica, finanziaria indipendentemente l'una dall'altra, ove se ne veda l'opportunità e la possibilità essendo escluso qualsiasi scopo di lucro.

La sede del Comitato per l'esame delle invenzioni è in Milano, Piazza Cavour, 4 (R. Politecnico) presso il Comitato Nazionale Scientifico Tecnico nel padiglione dell'Associazione Industriali d'Italia.

Una nuova caduta da cavallo

del Principe di Galles.

TORONTO, 20.

Il Principe di Galles, durante una partita di caccia alla volpe, alla quale partecipava, cadde da cavallo, fortunatamente senza gravi conseguenze. Difatti il principe, che fu immediatamente soccorso dai suoi compagni di caccia, non riportò che alcune lievi contusioni.

La verità su Molinella

MOLINELLA, 20.

Crediamo che poche volte l'opera diffamatrice della stampa avversaria abbia raggiunto i vertici toccati nella cosidetta questione di Molinella. Ed è seriamente da domandarsi dove sia andata a finire la tanto magnificata onestà professionale che sembra monopolio del giornalismo antifascista, se hanno potuto trovar credito e diffusione notizie le quali, oltre a non rispondere menomamente a verità, svelano la loro chiara fabbricazione a distanza o per lo meno su dati del tutto arbitrari e tendenziosi. Chè, se soltanto un giornalista avversario di quelli che ci danno quotidiane lezioni di correttezza e dignità si fosse recato a Molinella non avrebbe decentemente potuto sostenere le panzane assurde e provocatorie che riempiono i fogli della opposizione. Anzitutto dunque dobbiamo ristabilire un dato di fatto che torna a grande onore del fascismo: e cioè la perfetta disciplina con la quale le nostre organizzazioni di Molinella hanno accolto la notizia dell'avvenuta costituzione di Augusto Regazzi.

Gli avversari che ispirati direttamente o indirettamente dagli spossessati tiranni rossi che fecero di Molinella l'esempio tipico dello staterello socialista fuori di ogni legge, soggetto ai violenti arbitrii del famoso Massarenti che giunsero spesso — come nella strage del 1914 e nella offensiva bolscevica del '19 e '20 — alla sicura impunità dell'omicidio, del furto, del boicottaggio, della persecuzione spietata contro gli spiriti ribelli a tanto odioso giogo, hanno oggi alimentato nel pubblico grosso o sommario uno stato di animo per il quale si credo che a Molinella imprevesi una paurosa e opprimente reazione.

E certo gli avversari contavano, dopo una sì lunga campagna di ingiurie e di menzogne, su di un impulsivo scatto di sdegno da parte dei fascisti locali che ben sanno difendere (di fronte alla insidia dell'esule Massarenti che ha trovato improvvisamente amici i popolari e i costituzionali del «Corriere della Sera» un tempo fedele descrittore dello malefatte del tirannello rosso) una libertà politica e morale conquistata a prezzo di purissimo sangue. Speravano insomma gli antifascisti, che vorrebbero colpire in Molinella la più sintomatica vittoria della riscossa nazionale in un centro che si credeva ormai definitivamente perduto, nella esplosione di rivolta all'aumento dell'arresto del Regazzi, per poter così giustificare a posteriori il loro vasto tessuto di menzogne.

Orbene, la coscienza fascista molinellese ha deluso queste speranze dei «normalizzatori» ed ha assunto uno spettacolo di consapevole disciplina della quale nessun altro partito potrebbe essere capace. Riuniti in assemblea, oltre seicento fascisti hanno dichiarato di sottostare alla necessità che la giustizia segua il suo corso, certi che la innocenza degli imputati sarà luminosamente provata; ed hanno riaffermata la loro illimitata devozione al fascismo e al suo Capo. Se i lividi profeti della opposizione avessero potuto assistere di lontano a tale spettacolo avrebbero forse constatato come essi vivano in una perenne quanto pericolosa illusione, avrebbero altresì veduto in quella massa, nella quale erano insieme confusi proletari e borghesi, agricoltori e braccianti, i segni indubbi di una solida conquista ideale che ha spazzato per sempre le antiche barriere elevate dall'odio socialista fra cittadino e cittadino. Resta ad ogni modo assodato che a Molinella non è avvenuto alcun incidente e che le violenze descritte con pittoresca fantasia dagli avversari, sono una falsificazione senza precedenti e senza la minima rispondenza nella realtà. La pace è stata ricondotta pienamente in questo tormentato paese, dove per vent'anni l'odio fu seminato a piene mani, dove non esisteva più ombra di stato e di libertà politica, individuale e religiosa e di ciò è prova il fatto che, ad esempio, la locale sezione mutilati, che raccoglie «tutti gli invalidi di guerra» esistenti in Molinella senza distinzione di parte, vive in piena e cordiale armonia col fascismo.

Questa la situazione nella sua semplice realtà, cui fa contrasto un recente passato del quale potremmo apprendere i particolari terrificanti e crudeli dalle cronache di quegli stessi giornali che oggi invano si affannano per stroncare la superba opera compiuta dal fascismo: opera che, se richiese specie a Molinella metodi rivoluzionari e azione diretta, indispensabili a raggiungere lo scopo in una cittadella sovversiva armata contro lo Stato, oggi si svolge nella concordia e nel lavoro che non soffre più turbamenti di sorta sotto la ferma ma generosa guida del fascismo.

Il Castello e la Città di Udine

Lo storico Castello di Udine, che posa sull'alto del colle sito nel centro della città, non lascia adito a precisarne le sue origini che si perdono addirittura nei remotissimi tempi; però siamo a conoscenza che pure i Romani s'erano installati e di ciò danno contezza alcune monete di Costanzo Gallo, di Graziano e Giustiniano, trovate allorchè vennero demolite le sue mura che all'ingiro servivano di fortificazione.

Un antico accenno sul nome di Udine si trova in un documento dell'Imperatore Ottone II. dell'anno 983, ed a quel tempo la città si limitava alla sola popolazione abitante le case sparse sul clivo ed alle sue basi e si ha notizia sicura dell'esistenza in allora della Porta Aquileja, proprio nel punto ove oggi vediamo la vecchia fontana in Piazza Vittorio Emanuele.

A capo di tale città (in miniatura), era dapprima un Gastaldo, di poi altro col titolo di Capitano.

Fu nel 1238 che Pertoldo di Andechs, Patriarca di Aquileia, stabilì il Patriarcato in Udine, che da allora in poi, coi susseguitisi altri sedici Patriarchi, assurse a sempre maggior importanza.

Il Friuli, però, a causa della sua infelice posizione geografica, fu sempre ed in ogni tempo punto di mira degli stranieri invasori di cui fra altri van ricordati i Turchi che nel breve lasso di tempo di trentun anni vi fecero ben sette incursioni minacciandone anche l'eccidio completo, apportandovi sempre e metodicamente rovine e saccheggi.

Altra dolorosa calamità, l'essere luogo il Friuli di continue lotte, giacchè i feudatari potentissimi signori di vasti feudi e forti castelli, erano continuamente in discordia e guerreggianti fra loro ed i liberi Comuni, tanto che in una sol volta in Udine, appena respinti gli Ungari nel 1459, ed in seguito a saccheggi, si appiccò anche il fuoco che distrusse una innumerevole quantità di case site nelle vie San Quirino (Gemona), S. Lazzaro, Villalta e Casean (Castellana).

Il sangue si versava sempre fra signorotti ed avversari come pure in seno ai componenti lo stesso partito, e va ricordato il misfatto perpetrato durante le stragi udinesi del giovedì grasso del 1511 in cui Alvise da Porto della fazione dei Savorgnani, volendo liberarsi dei sicari Vorgon e Bernardino de Nardi, complici di molti suoi tradimenti ed anche per cupidigia della preda fatta, li strangolò dormienti e poi li fece gettare nel profondissimo pozzo (accanto il Teatro Sociale in Piazzetta de Puppi) e con essi una fantesca viva perchè li aveva veduti precipitare passando di là, acciò non svelasse il delitto. I cadaveri vennero poi estratti il 28 marzo dello stesso anno.

Verso il 1420, trovandosi la popolazione stanca, dissanguata ed oppressa da tante barbarie e scorrerie, il Leone di S. Marco ne approfittò e tese la trappola imprigionando l'Aquila Friulana; a seguito di ciò si riscontra la caduta del temporal potere patriarcale a cui subentrarono i Luogotenenti della Serenissima.

In allora la città contava 15.000 abitanti circa, compresivi gran numero di gente profuga fuggita dalla Toscana e dalla Lombardia, qui in massima parte rimastivi in via definitiva.

Da quest'ultima epoca al governo della Patria Friulana, si succedettero in numero di 293 i Luogotenenti elevati a tale dignità per decreto della Serenissima Repubblica di Venezia, nella cui sudditanza si rimase sino a che Napoleone, coll'iniquo trattato di Campoformido, ebbe a cedere le disgraziate genti friulane alla rapace bicipite aquila absburghese, fino alla liberazione del 1866.

Nel 1797 il Castello venne adibito a caserma, poi a sede di Tribunale, Pretura, Archivio notarile, e dalla tirannide austriaca di nuovo a caserma ed a carceri assai duramente provate queste dai nostri friulani irriducibili patriotti, dei quali non pochi caddero quali martiri gloriosi sulla spianata del colle, sotto il piombo nemico, come lo attesta, fra l'altro, l'iscrizione sulla lapide di marmo fissata nel muro soprastante alla porta che dà accesso al campanile attiguo all'annessavi chiesa di S. Biagio, in cui si legge:

Già vinta la rivolta
Marzial legge dell'Austria
Sui detentori d'armi
Infierendo
Questo colle
Di Friulano sangue bagnò.
MDCCCXLIX.

L'invasore nel MCMXVIII abbattè
Udine liberata riconsacrò.

G. Valentinis.

nonchè su quella alta circa un metro e mezzo dal suolo, sulla salita di Piazza Vittorio Emanuele a destra dell'Arco Bollani:

« *A Giacomo Ceovich — Udinese — Popolano integro ardito — Artigliere alla difesa di Udine, di Osoppo e di Venezia — nel 1848-49 — Per poche cartucce dopo la resa serbate — Spento da piombo austriaco — I Reduci Friulani dalle Patrie Battaglie — Ed altri Cittadini — Reputando debito sacro — E di virtù civili alimento — Le onoranze ai Martiri d'Italia — Nel trigesimo terzo anniversario — Della nobile morte — Questa lapide — D. D. — Nacque add. 3 settembre 1813 — Morì nei pressi del Castello l' 11 settembre 1849.* ».

Piero Bonini.

« L'invasore nel MCMXVII abbattè Udine libera riconsacrò ».

Diremo poi che il vetusto Castello è crollato per ben due volte a causa di terremoto: la prima nel 1348, ricostruito come dall'antico sigillo della Città e meglio ancora di quello sulla mano della statua della Vergine che sta sull'angolo del Palazzo della Loggia, di fronte all'angolo del Caffè Dorta e della Banca Commerciale; la seconda il 26 marzo 1511, ridotto in una completa rovina. Sulle sue stesse fondamenta, l'architetto Giovanni Fontana eseguì il progetto dell'immenso fabbricato attuale del quale pose la prima pietra il Luogotenente della Serenissima Giacomo Corner, nel 2 aprile 1517, perdurandovi il lavoro fino al 1560.

L'Arco di stile dorico, in cima alla salita per cui da Piazza Vittorio Emanuele (già Contarona) si entra per recarsi in Castello, fu eretto nel 1556 in onore del Luogotenente Domenico Bollani, benemerito della salute pubblica e della quiete cittadina per avere domato una terribile pestilenza e posto termine ad una rivolta.

Sopra tale Arco, ch'è disegno del Palladio, sorgeva una piramide tronca e su essa, accosciato, il Leone di San Marco, demolito dalla «gallica soldatesca».

Di recente è stato ivi collocato un nuovo Leone in gesso in attesa di sostituirlo con altro in pietra.

Al sommo della curva di quell'Arco vi è una scritta a ricordo di dette benemerenze, specie per la pestilenza originata da un lercio, forse ammasso di cenci ed ossa, immagazzinati in via del Fieno e più precisamente nella casa segnata oggidì col N. 5 di via Cavour, sulla facciata della cui casa, all'altezza del secondo piano, è visibile una lastra di marmo nero recante in caratteri dorati: « Memini — MDLVI », la qual data coincide esattamente con quella scolpita sull'Arco Bolani.

Il grandioso edificio del Fontana misura metri 68 di lunghezza, 22 di larghezza con una altezza dal pianterreno al tetto di metri 23 e vi si accede tanto dalla parte della facciata principale ed anco dallo spianato retrostante, da una splendida scala esterna a doppia gradinata (architettata da Giovanni da Udine) —nel 1547 — che conduce al grande, maestoso salone già sede del Parlamento Friulano che occupa metri 23 in lunghezza ed in larghezza 15.

Vi sono nel soffitto di tal salone molti dipinti del valente artista G. Batta Grassi e tutto all'intorno gli stemmi di 293 Luogotenenti della Serenissima che governarono il Friuli.

Le pareti sono adorne di affreschi di cui è autore l'Amalteo: Catone dai severi costumi, celebre avversario di Cesare che si strappa le ferite — Curzio che si getta nella voragine — Combattimento di Attila Re degli Unni contro gli aquileiesi ed una battaglia navale fra Veneti e Turchi nel 1568.

Alla base figuravano bei lavori del Tiepolo, deturpati ed in parte scomparsi ad opera di quegli amici dell'arte che sono i Croati.

Nelle sale che fiancheggiano il salone troviamo la Pinacoteca, ricca di splendidi dipinti vetusti e moderni, nonchè musei assai ben provvisti di copiose opere d'arte d'ogni sorta, di cimeli, di ricordi del Risorgimento nazionale ed altro. Tali musei tra breve saranno ancora arricchiti di altri preziosi elementi, sì da riuscire vanto per la nostra Udine.

Sul tetto vi è la torretta o specola, da dove negli anni andati, il guardafuoco ad ogni ora della notte dalle 22 sino a giorno, dava gli squilli di tromba a comprova ch'egli vegliava sulla città ed al caso d'incendi suonava a distesa la sovrastante campana.

Da quell'altezza, metri 173.95 sopra il livello del mare, nelle mattine in cui l'atmosfera è pura, si assiste ad uno splendidissimo panorama, con la soddisfazione di ogni buon friulano di non scorgere più dal 1919 gli esecrati mal segnati confini dell'inabissato pestifero impero dei tramontati absburghesi.

Il campanile allato, alto alla pari della specola, ebbe tronca la sua sommità nel terremoto del 1511 e l'angelo dorato ora soprastante che indica i venti, misura metri 3.40 di statura ed è opera dei fratelli Vincenzo e G. Batta di Maniago.

Il continuo infittirsi della popolazione cittadina impose in cinque epoche verse l'ampliamento della cinta, una delle quali quella le cui mura scendendo dal colle verso Porta-Nuova, seguivano per S. Cristoforo lungo la Roggia addentrandosi nel giardino Pecile-Via Zanon al ponte Poscolle sopra il quale s'ergeva una torre denominata Porta Poscolle e di lì sempre lungo il canale, dietro il palazzo Kecler — già Antivari — al Portone di Graziano di poi Grazzano, fino appresso dell'antica ed ora rimodernata fabbrica bilancie della Ditta Schiavi e più precisamente nel punto ove trovasi la cassetta postale delle lettere. Così veniva compreso entro cinta la Piazza XX Settembre, nominata «del Fisco» ove sorgeva il palazzo dei Torriani che nel 1717 il Senato Veneto ne decretò la demolizione in virtù delle brigantesche gesta di quei perversi castellani-feudatari che senza scrupoli commettevano. Al posto del palazzo, eravi una colonna di pietra, scomparsa di poi, con questa iscrizione:

Lucio della Torre bandito
dall'Eccelso Consiglio dei Dieci
per gravissime colpe
di lesa Maestà.

* * *

Di Porta Graziano la storia ci apprende un fatto d'arme in cui le donne udinesi vi vanno segnalate per le loro gloriose gesta e di ciò merita farne menzione:

Il potente nemico vicino, Rizzardo da Camino invitato dal Patriarca a venir qui per definire ogni contesa, egli venne con gran numero dei suoi Trevigiani accampandosi davanti alla porta Graziano e mentre le trattative si tiravano per le lunghe, egli s'intese con alcuni scellerati cittadini acchè lo lasciassero, introdurre di sorpresa in città.

Così, nella notte di domenica 14 dicembre 1309 un traditore, certo Nicolò Albinutto strappata la porta dai cardini, la gettò nella fossa dando libero adito all'entrata ai soldati di Rizzardo.

Alle grida ed allo strepito delle armi, accorsero i cittadini alla difesa, mentre le donne dalle finestre e dai tetti, furiosamente lanciavano sopra i nemici sassi e tegole ed i mobili stessi delle case.

Aiutati dai contadini, dei vicini villaggi ed anco dai cividalesi, gli udinesi ributtarono Rizzardo fuori della porta, il quale dovette la sua salvezza all'abnegazione di un suo soldato che visto cadere morto il cavallo al suo signore, gli offerse tosto il proprio e così Rizzardo riuscì a sottrarsi alle picche degli udinesi che gli venivano addosso ed al furore delle donne.

Il soldato venne ucciso assieme ad altri 500 ed i prigionieri si contarono in 150 cavalieri e 300 pedoni, ed in segno di letizia per lo scampato pericolo di sicuro generale eccidio, dagli udinesi venne festeggiata la vittoria alla quale avevano avuto parte cotanto gloriosa le loro donne.

* * *

Le mura continuavano verso l'Ospitale Civile per tutta la Via Gorghi (così chiamata per i grandi fossati di cinta) ed a Porta Aquileia la cui torre stava a cavalcioni dell'attuale ponte della Posta quindi pel Giardino Ricasoli a Porta S. Bortolomio (ora Manin) e di là si congiungeva al colle in Piazza Umberto I, in allora «Giardino Grande», nella cui bassura sino alla Chiesa delle Grazie, vi era un lago che esistette sino al 1300.

Ad avvalorare questo fato trovasi nei Civici Musei un gran dipinto dell'epoca, in cui vedesi il Patriarca che, disceso dal Castello, sale in barchetto per una gitterella.

L'ultima cinta — circa Km. 7 — si è quella che comprendeva le nove porte: Aquileia — Cussignacco — Grazzano — Poscolle — Villalta — S. Lazzaro — Gemona — Pracchiuso e Ronchi di cui non rimangono che le torri di Aquileia, S. Lazzaro e Villalta.

Non sarà fuor di posto il qui fare accenno a certe vecchie denominazioni di vie cittadine:

Via Trento già Via Treppo chiuso — Vicolo Sillio: S. Cristoforo — Via Palladio: S. Cristoforo — Via Liruti: Riva del Giardino — Via Giovanni d'Udine: Borgo d'Isola — Piazza Umberto I.: Giardino — Vicolo Carceri: della Roggia — Francesco Tomadini: Treppo — Piazza Patriarcato: dell'Arcivescovado indi Ricasoli — Via Antonio Zanon: Santa Maria — Vicolo Chiuso: Tomnasoni — Piazza Garibaldi: Barnabiti — Vicolo Gelso: Andreoli — Via Anton Lazzaro Moro: San Lazzaro — Via Francesco Mantica: del Redentore — Via Mazzini: Santa Lucia — Via Jacopo Marinoni: Santa Maria — Via Cavallotti: dei Gorghi — Vicolo Orti: Prampero — Via Superiore: Villalta di sopra — Via T. Deciani: Cappuccini — Via Villalta: Villalta di Sotto — Vicolo Zorutti: dello Spagnolo — Via Cavour: Fieno indi S. Tomaso — Via Manin: S. Bortolomio — Via Erasmo Valvason: del Rosario — Via Ginnasio: del Cristo — Piazza G. Venerio: delle Legna — Piazza XX Settembre: del Fisco indi dei Grani — Piazza Mercatonuovo: San Giacomo — Via del Monte: Seunaris — Via Nicolò Lionello: Cortelazzis — Via Ospitale: San Francesco — Via Paolo Canciani: Strazzamantello — Via Paolo Sarpi: del Giglio e S. Pietro Martire — Via Vittorio Veneto: S. Maria Maddalena indi Via Posta — Via Poscolle: Borgo Eugenio — Via Prefettura: Via Filippini — Via Savorgnana: Via Manzoni — Via Rialto: del Vino — Via Teatri: Ospital vecchio — Piazza Vittorio Emanuele: Contarena — Viale Venezia: Viale Eugenia — Via Castellana: Via Caseman — Via Gemona: San Quirino.

E' una verità, malaugurata, dimostrata purtroppo assai chiaramente, che il Governo non vedeva di mal occhio le questioni di campanilismo, e le guerre tra fratelli erano anzi desiderate, per meglio dominare.

Eccellevano perciò gli odi fra un capoluogo e l'altro, fra villaggio e villaggio, fra rioni e borgate, in modo che le più basse rivalità si rivelavano alle feste, alle sagre, ai balli, per fidanzate e per ogni meschina puerilità che non di rado avevano la loro soluzione ed il loro epilogo nel sangue, ed è così che lo straniero, delle contese fra popolo, degli accaniti odi e del dilaniarsi a vicenda ne faceva calcolo per condurre innanzi le genti in un abbietto stato di schiavitù.

La poca o nulla istruzione che dava una riprovevole alta percentualità di analfabetismo, nello scorcio del secolo andato, risultando nel 1881, in Udine circa 6576 famiglie ed un pressochè di 30.000 abitanti, vi faceva emergere il 5.0 per cento che non sapeva leggere o scrivere.

Vi predominavano l'ignoranza completa e la superstizione e questa era talmente radicata che si credeva ai Genii del male, ossia al Diavolo, assistito da potenze minori pronte ad obbedirlo ciecamente: Incubi, Dannati che vagavano di notte sul monte Canin, Spettri, Fantasmi, Maghi, Spiriti malefici ed anco gli Orchi i quali, si diceva che nelle tenebre delle notti in cui imperversavano gli uragani, valicavano le Alpi ponendo i piedi di vetta in vetta e quando delle vette non ce n'eran più, passavano dalla punta di un campanile all'altro per venire a rapire i reprobi e specialmente i ragazzetti cattivi, disubbidienti e trascuranti la religione, ecc.

(Continua).

ENRICO BIASUTTI.

Il Seminario anticristiano

GORIZIA, 20.

Il Seminario arcivescovile di Gorizia, al quale affluiscono i chierici di tutte le diocesi della Venezia Giulia suffraganze dell'arcidiocesi goriziense, è indubbiamente uno degli istituti ecclesiastici più importanti dell'Italia nord-orientale. E non fosse altro che per il numero degli alunni che è destinato ad accogliere. Ma questa importanza dovuta a ragioni puramente numeriche viene aumentata ben altrimenti da altre ragioni di natura assai più delicata. E queste ragioni sono determinate essenzialmente dalle condizioni particolari in cui viene a trovarsi l'Arcidiocesi di Gorizia, specie dal punto di vista etnico.

Nessun'altra diocesi del Regno d'Italia, come quella di Gorizia si trova ad avere una così vasta giurisdizione sopra una popolazione mista di razze diverse e di diverse lingue. E' qui, appunto per queste ragioni, che il clero deve compiere la sua missione con tatto particolare, con equilibrio di spirito, con comprensione superiore del proprio alto ministero. Le condizioni particolari della Venezia Giulia impongono a tutti i sacerdoti questo dilemma: o saper vincere tutte le difficoltà ambientali o mancare ai propri doveri religiosi.

O vincere o naufragare. Nel campo ecclesiastico, la Venezia Giulia non ammette mezzi termini.

Da queste premesse logicamente ne consegue, che i sacerdoti della Venezia Giulia devono essere dotati di particolari virtù, o se mai, avere un'educazione speciale che li prepari a compiere il proprio dovere malgrado tutte le difficoltà e tutti gli ostacoli.

Per realizzare questi postulati, condizione prima e inderogabile si è, che il Seminario arcivescovile di Gorizia sia un istituto in cui non soltanto la cultura teologica dei chierici sia curata secondo le prescrizioni vigenti, ma ne sia chiarificato e fortificato lo spirito, perchè al di sopra di ogni competizione e di ogni passione, determinate dalla convivenza di genti diverse o dal cozzo di opposti principi, il sacerdote sappia mantenersi puramente o semplicemente cristiano.

E quando diciamo cristiano, noi fascisti, fedeli al programma del nostro Duce e del nostro Partito, unico in Italia che abbia saputo e voluto elevare tutti i valori spirituali, non intendiamo affatto l'esercizio delle pratiche religiose e l'osservanza di precetti nella loro esplicazione puramente formale. Frequentar chiese, accostarsi ai sacramenti, recitar preghiere e osservar precetti, astinenze e digiuni non è ancora cristianesimo e non è tutto il cristianesimo, in quanto che non è infrequente il caso di cattolici osservanti e praticanti che mantengono tale osservanza e adempiono a tali pratiche in modo affatto abitudinario, con un'assenza totale di quell'intimo ardore di carità, senza del quale non vi è Cristianesimo.

Perchè il Cristianesimo è veramente divino e veramente universale soltanto per il suo contenuto etico; le pratiche del culto come una dimostrazione esteriore di adesione piena e in condizionata a questo contenuto etico; ma le pratiche da sole, senza lo spirito, non sono che una menzogna, perchè esprimono adesione ad un principio che non si segue, asseriscono la presenza di un ardore che non esiste.

Quando pensiamo all'attività che molti, anzi troppi sacerdoti slavi esplicano nella Venezia Giulia, attività intesa esclusivamente a fini politici, quando pensiamo che proprio da sacerdoti provengono agli slavi cittadini del Regno d'Italia gli incitamenti a non riconoscere le leggi dello Stato, l'aizzamento continuo ad odiare il suo simile perchè di origine etnica differente, lo stimolo a considerare se stessi e la propria piccola nazione come un «popolo eletto da Dio a sterminare quei cani di italiani» — queste parole sono di un prete jugoslavo ancora presente nel territorio italiano — spontaneamente ci troviamo costretti a chiederci quanto ancora di sacro o di cristiano permanga in questi preti o, in generale, se alcunchè di cristiano o di sacro essi abbiano avuto più, dal giorno in cui hanno incominciato a ritenere che la propria missione sacerdotale possa identificarsi come quella dell'agitatore politico nella veste più antipatica del seminatore di odio fra uomo e uomo.

Questo diciamo, che noi formuliamo contro la grandissima parte del clero slavo della Venezia Giulia sono assai gravi, non ce lo nascondiamo; ma purtroppo sono fondatissime, e anche qui non abbiamo bisogno di lunghe motivazioni, perchè quello che asseriamo noi qui corrisponde alla convinzione di tutti gli italiani che conoscono la Venezia Giulia. E non dubitiamo nemmeno che non ne sieno convinti, in fondo della loro coscienza, anche gli slavi. Però mentre formuliamo accuse e ci dichiariamo pronti a sostenerle, sentiamo anche il dovere di scagionare in parte i sacerdoti slavi colpevoli di falsare completamente il loro sacro ministero e di farsi propagatori — con la loro attività politica — di uno spirito veramente anticristiano.

La colpa non è tutta loro, perchè essa risale anzitutto all'educazione che hanno avuto e non a casa loro o nelle scuole laiche, ma proprio nel Seminario arcivescovile di Gorizia, in quello istituto cioè che dovrebbe formarne lo spirito cristiano.

Il Seminario arcivescovile di Gorizia non è una scuola teologica; ma un covo di agitazione politica. Direttore dello «Studium theologicum» è l'Arcivescovo, il quale, specie negli ultimi anni, d'altro non si è preoccupato che di farne un'istituto prettamente slavo. Se al posto di vice-direttore ha mantenuto un prelato italiano di nascita, lo ha fatto solo dopo essersi persuaso, che questo pio uomo non si sarebbe opposto mai, magari soffrendone nel suo intimo, a qualunque imposizione arcivescovile tendente a farne una scuola di slavismo militante ammantato dal sacro talare.

I professori italiani di teologia, per quanto ineccepibili e dal lato della moralità e dal lato del sapere, furono sistematicamente allontanati dall'Arcivescovo, qualcuno persino in forma brutale.

A questa bufera ha potuto resistere finora un solo professore italiano; però anche a questo epigone della odiatissima schiera, l'Arcivescovo in varie occasioni ha fatto comprendere tutto il rovello che la sua permanenza nello Studio Teologico gli procura.

Per contro i professori slavi del Seminario sono molti e tutti politicanti o tutti combattivi. E poichè il loro numero sembrava all'Arcivescovo troppo esiguo, creò dei posti nuovi, di vicerettore economo, di bibliotecario, assegnandoli a preti slavi anch'essi politicanti, anch'essi combattivi.

E' chiaro dunque che il Seminario, dato completamente in mano a queste persone, non possa che perdere il suo carattere di istituto di educazione ecclesiastica per assumere uno, che non dovrebbe mai avere, di fucina, di politicantismo. I chierici che vi entrano possono avere tutte le disposizioni alla vita spirituale del sacerdote, all'esercizio della carità cristiana e dell'onore universale. Ma quando da mane a sera gli si confondono nella mente San Paolo e Wilfan, San Tomaso d'Aquino e Besednjak, l'omiletica e gli articoli della «Goriska Straza»; e allora, se uno non è corazzato contro tutte le tentazioni del demonio, come Sant'Antonio, finisce per sviarsi dall'aspro ma eccelso sentiero della Religione per piombare nel bassofondo della politica.

I preti slavi della Venezia Giulia nella grandissima maggioranza antepongono la politica alla religione.

I preti slavi della Venezia Giulia falsano col loro fanatismo nazionalista la Religione di Cristo. La colpa è da ascriversi all'educazione avuta nel Seminario arcivescovile di Gorizia. Se i preti slavi, come tutti gli altri preti in altri seminari, avessero avuto a Gorizia una educazione prettamente cristiana, oggi le cose della Religione e anche della politica starebbero assai meglio, nella Venezia Giulia, con vantaggio grandissimo anche per gli slavi. Ma questa condizione non si avvererà mai, fino a tanto che il Seminario arcivescovile di Gorizia, in luogo di essere un ambiente di elevazione delle menti e degli spiriti verso la meta più sublime cui tende l'anima umana, sarà la palestra cui gli animi dei futuri sacerdoti vengono offuscati col fanatismo nazionalista jugoslavo.

Non dimentichiamo, che il supremo moderatore del Seminario di Gorizia è l'Arcivescovo. E che ogni responsabilità, specialmente morale, ricade su di lui.

Attilio Venezia.

LA NOVELLA DEL MARTEDÌ

Il cantore ignoto

Silvanetta aveva ricevuto una lettera. Una letterina profumata. La spensierata e ribelle testolina non aveva ancora pensato mai ad un simile avvenimento, perciò Silvanetta guardava la busta rosa, rigirandola tra le mani con curiosità. La calligrafia nitida ed accurata dell'indirizzo, non le rivelava nulla. Volle assaporare la novità e s'indugiò prima di lacerare la busta inattesa. Di chi sarà mai? Una lettera in fine è una cosa comunissima, anzi la più comune di questo mondo; ma il mondo di Silvanetta era così tenue che una lettera costituiva un diversivo già troppo serio.

Era una novità, il ricevere corrispondenza, per lei che aveva pensato fino allora solo a ridere con le amiche, ed a trascorrere i giorni senza alcuna preoccupazione; una novità da far pensare.

Una scrollatina di spalle, e decise di lacerare il grazioso mistero insolito.

Lesse la prima parola: «Signorina». Silvanetta sorrise di compiacenza. Non aveva pensato che si potesse già scriverle chiamandola «Signorina». Le pareva di essere sempre una bambina, malgrado i suoi prossimi diciotto anni.

Quella prima parola attirò la sua attenzione e si dispose a leggere con interesse.

— Signorina, Lei non mi conosce. Forse non mi conoscerà mai. Questo mi ha deciso a scriverLe, vincendo il senso di inspiegabile riluttanza che mi tormentava...

Oggi si chiude un anno dal giorno che La vidi. Era ferma dinanzi alla vetrina di un fiorista e mi apparve fiore tra i fiori. Avevo sentito dire altre volte che le anime gemelle si cercano e si trovano per fatalità di destino il quale le rivela attraverso improvvisi sentimenti.

Per di scoprire l'immagine che ci si era formata nel pensiero, creata da un ardente desiderio come la rivelazione di una verità che si cerca; come il pensiero che cerca la sua realtà.

Così, anch'io m'ero formato nella mente un'immagine; avevo dato vita [illegible] all'anima gemella: Lei. Lei che scoprii tra i fiori. Mi sembrò di aver trovato un tesoro e volli custodirlo gelosamente. Me l'ero creato io, e doveva essere mio. Alimentai la mia verità durante un anno, intero. Rividi Lei molte volte ed intorno a Lei creai una vita. Ma non volli scrivere per tema che il mio sogno svanisse. Per un anno amai la Sua anima, e non mi rivelai. Pensai sempre alla verità dell'anima gemella e sentii alfine la necessità impellente di scriverLe.

Lei non sa chi io sia. Non lo deve sapere. Prima che si conoscano le nostre persone, devono conoscersi le nostre anime. Perchè l'amore è solo nella anima.

Dall'aprile sta per sbocciare la primavera. Sbocciano i fiori; è giusto che le anime si aprano alla carezza della vita, pura come il raggio del sole che apre le corolle.

Silvanetta, per questo Le scrivo. La mia anima è Sua.

M. ».

La lettura della lettera aveva fatto increspare leggermente la fronte della fanciulla. Ella non era abituata a leggere frasi come quelle che le dedicava l'incognito. Rilesse. Cercò di capire e riuscì in parte. La testolina giovanile s'imbarazzava, si rifiutava di seguire i concetti dell'ignoto scrittore, ma intuiva, però, che la lettera le mostrava nuovi orizzonti tentatori. Silvanetta non volle pensarci su molto. Si fermò ad una buona interpretazione, e si contentò.

E' era qualcuno — forse un bel ragazzo — che s'interessava di lei. Questo, più di ogni altro sciorinamento platonico, la colpì.

E ne fu lieta. Aveva sentito le amiche parlare spesso di amore, di letterine profumate, di passeggiate sui viali di circonvallazione, ma le sembravano cose a lei indifferenti. Stimava più degno di attenzione un bel cartoccio di cioccolattini al rosolio. Anzi per questo [illegible] le amiche [illegible] frasi che [illegible] il nome d'ironia.

Ma, ora, che pure lei aveva ricevuto una letterina, provando una sensazione nuova, un po' sconcertante, pensava che le amiche non avevano tutti i torti. Le campane delle dodici trovarono [illegible] il foglietto rosa andò a far compagnia nella tasca del bianco golf di lana, a due o tre bombons.

***

Dieci giorni dopo, il portalettere recapitò a Silvanetta una seconda letterina rosa. Alla fanciulla sembrò rivedere un'amica. Non più il senso di curiosità birichina, ma un vivo desiderio le si ridestò. Voleva leggere subito. Aprì. L'ignoto amico le aveva scritto quattro versi:

Bella bambina dai capelli biondi
E dagli occhi pieni di fulgor
Dimmi, ti prego, forse non nascondi
Per me nel cuor un briciolin d'amor?

Linguaggio di poesia è linguaggio di amore. Quattro versi che aprivano un orizzonte sconosciuto a Silvanetta. Ecco, nei [illegible] versi scritti per lei, ella sentiva il trillo che l'usignolo dedica appassionato e [illegible] alla compagna, imitando nel ritornello canoro il suon delle perle cadenti una ad una su terso cristallo. Sentiva per la prima volta laudi d'amore, laudi alla sua candida beltà.

Si accorse che il cuore batteva più forte ed un tumulto nuovo saliva su, su, dal cuore agli occhi, alla mente, accendendo la fantasia di una ridda d'immagini che si confondevano, si imitavano, si ricreavano, come sogni belli, evanescenti.

Gli occhi fissi sui versi, il pensiero correva, correva alla ricerca di un viso di poeta, dai lineamenti pallidi, dagli occhi neri e profondi.

Oh, Silvanetta ora dava ragione alle amiche! L'amore è necessario: è la vita. Gioventù senz'amore è inconcepibile. Il poeta ignoto aveva operato una grande trasformazione nell'animo della giovanetta che ora si meravigliava come mai il dolce sogno non l'avesse rapita prima d'allora.

Eppure un cruccio la pungeva, misto ad un'ansia curiosa, nella nuova gioia. Chi era lo sconosciuto cantore?

***

Altri dieci giorni passarono, rinnovellando i sogni di Silvanetta. Le amiche si erano accorte del cambiamento e, vedendola spesso pensierosa, le chiedevano: — Sei innamorata?

Lei si decise e narrò loro tutto. Le amiche, o per malignità, o per invidia, non volevano credere. Una, maliziosetta più delle altre esclamò: To', bada che non sia un principe!

E le altre, a ridere...

Silvanetta, seccata, si allontanò. Come erano cattive, le amiche... Non sarebbe più andata con loro. Voleva rimanere sola, col suo poeta ignoto. Attendeva con impazienza mal celata la letterina rosa. Erano passati dieci giorni, come dopo la prima inattesa rivelazione. Scriverà, oggi?

Sì: la lettera giunse.

Silvanetta la baciò, prima di lacerarne la busta profumata. E lesse, lesse avidamente, arrossendo e impallidendo volta a volta.

« Silvanetta,

Vorrei sapere, vorrei capire, ciò che Ella pensa di me. Nell'esaltazione del mio amore, c'è un dubbio che soffoca i battiti del mio cuore. L'incertezza... L'incertezza che m'impedisce di confidarmi a Lei completamente. Lei non mi conosce. E' meglio che non mi conosca. Non so se Lei potrebbe amarmi quanto io l'amo. Questa è l'incertezza che mi turba. Le scrivo: Le scriverò sempre, parlando all'anima Sua come alla più dolce amica del mio pensiero. Non chiedo ch'Ella mi ami. Desidero che le anime nostre si comprendano, si leghino nel vincolo d'amore che nessun destino distrugge come può distruggere l'amore dei corpi. Ogni ora ch'io penso a Lei, la sicurezza che nella Sua mente ci sia un pensiero per me, mi fa intravvedere il sorriso delle Sue tremanti labbra e la sua pupilla lucida mi sembra qual goccia di rugiada che scenda benefica sul mio cuore. Sapersi pensati, amati, protetti dai voti ferventi di un'anima sorella; guidati dall'augurio sincero di un'anima leale: questo è l'amore ch'io voglio. Amore senza legami terreni che deturpano i sentimenti eletti, che li inaridiscono, li turbano, li distruggono anche. Per questo non voglio ch'Ella mi conosca. Per questo non dobbiamo parlarci. Solo una cosa vorrei sapere: Mi comprende, Silvanetta?

M. ».

La lettera era seguita dall'indirizzo di una casella postale.

Silvanetta fu presa come in un'estasi. Le lettere che ricevevano le amiche erano così differenti da questa!...

Quest'amore sconosciuto, così diverso da tutti, col suo mistero del poeta, era soavemente bello.

La fanciulla rispose: «Comprendo e t'amo».

***

Dopo dieci altri giorni, l'attesa amica rosa venne ancora, traboccante di felicità, d'amore sincero e puro. Un usignolo innamorato non avrebbe potuto trovare più dolci accenti. Era un inno che rapì viepiù l'anima della bambina bionda. Silvanetta lesse, e per poco gli occhi non lasciarono spuntare due lacrime.

— Caro, caro amore mio! — mormorò.

Nei giorni che seguirono, le sembrò più bella la primavera, più fulgido il sole, più olezzanti i fiori. Un nuovo germoglio le rinnovellava la vita con la forza misteriosa dell'amore. Un amore che conquistava, che rendeva leggeri l'anima ed il cuore, che infondeva letizia.

Silvanetta contava trepidante i giorni e del nono giorno le ore, e del decimo giorno i minuti. L'ora della posta la trovava sulla via, per attendere il portalettere; per poter leggere due minuti prima. Non concepiva nemmeno la possibilità che la letterina rosa non arrivasse. No, sarebbe stata una disillusione troppo crudele.

Il poeta ignoto alimentava l'amore con inusitati sensi, soavi ed eletti; era poeta nel sentimento più che per foggiare versi. La poesia vera. E la fanciulla amava l'ignoto cantore dell'amore: amava la sua anima e si sentiva legata a lui profondamente, col vincolo che non conosce disillusioni terrene. Non si chiedeva più chi fosse.

Che importava la persona, se lo spirito l'aveva avvinta e convinta?

Silvanetta rispondeva tratta a ragionar d'amore; ella, che fino a poco tempo prima, nemmeno pensava all'amore. Quella corrispondenza era ormai indispensabile. Rappresentava un bisogno imperioso della vita.

Nel dolce sogno, trascorse la primavera piena di trilli e di profumi, passò l'estate infuocata. Si scrissero puntualmente, rinnovando sempre l'ardore del sentimento.

Un giorno, la lettera rosa portò a Silvanetta una notizia inattesa. Lo sconosciuto cantore aveva deciso di rivelarsi. Perchè mai? E le promesse di non conoscersi? Dunque, anche lui era come gli altri? Aveva incatenato il cuore entusiasmandolo con falsi sentimenti? Anche lui voleva conoscere la persona? Non gli bastava dunque lo spirito? Anche il cantore ignoto aveva adoperato l'inganno per vincere il cuore ingenuo della fanciulla?

Silvanetta era rimasta interdetta. Avrebbe preferito continuare così, nella dolce ombra del mistero. Il sogno era finito. Cominciava la realtà. Come poteva essere la realtà? Bella come il sogno? Era bello il poeta? Ah, sì; doveva essere bello.

Fu la curiosità, dolce curiosità che vinse la fugace nube. Silvanetta decise di recarsi all'appuntamento, fissato per cinque giorni dopo.

Vi andò, puntuale.

Sotto il grande platano del giardinetto tranquillo, un giovane attendeva, solo. Silvanetta lo vide. Ma non doveva essere lui. Non sembrava un poeta. Il giovane, appena scorse la fanciulla, le si fece incontro. Appariva turbato assai.

— E' lei la signorina Silvanetta?

— Sì...

— Una notizia... Una notizia dolorosa. Mario Monti, il suo poeta, nell'ultimo sospiro, ha mormorato il suo nome al mio orecchio: — « Cercala; dille che il sogno... continua... dove tutto è sogno... dove tutto è spirito... Dille... che ora sono suo... eternamente... ».

E' spirato col suo nome sulle labbra. Il male che vince i giovani, lo ha rapito inesorabile. Coraggio, signorina...

E il giovane consegnò a Silvanetta la fotografia di un giovane: pallido, bello, cogli occhi neri, profondi, vellutati.

Silvanetta non potè ringraziare. Fuggì, fuggì via con un nodo alla gola che le impediva il respiro. Corse nella sua cameretta, per baciare teneramente la fotografia, bagnandola di lacrime.

— Amore, amore mio perdono. Tu non potevi ingannarmi...

Ettore Cicuttini.

L'arte dello scrivere

Giovanni Mari ha pubblicato un aureo libro sull'arte dello scrivere e del quale già fu fatto cenno. Il dott. Francesco Accinelli scrive ora sul «Piemonte» una buona disamina del libro.

Per chi trova tutto facile — asserisce il dott. Accinelli — quello dello scrivere parrà arte quant'altra mai agevole, anche perchè gli indotti, poco conoscendola, la tengono in nessuno o pochissimo conto.

Ma coloro che hanno dovuto impararla, non sono certamente di questo parere, appartengano essi alla schiera degli scrittori di mestiere (mi si perdoni la brutta parola applicata ad una cosa che è, o dovrebbe essere, bella sempre) o siano studiosi e cultori, destinati ad elaborare, empire pagine, a faticarsi in prosa e in rima, precisamente come fa il letterato, lo scienziato, lo scrittore, il poeta.

Sentono la difficoltà di quest'arte quanti conoscono le esigenze della quotidiana esperienza, che vuole forme ben definite, ben precise e ben note.

Tutto oggi nel mondo del pensiero e degli affari va innanzi a colpi di penna e a battuta di parola, donde l'importanza di conoscere la parola e di sapere intingere la penna.

E ciò costa fatica, lo sa chi lo ha provato, chi ha dovuto impiegare anni ed anni prima di raccogliere un frutto — qualche volta assai meschino — dal proprio lavoro intellettuale; ma egli potrà sempre godersi il tesoro delle proprie cognizioni, ricavandone relazioni sottili ed originali, la vera originalità essendo legata non solo all'istinto e alla libertà, ma anche alla coltura.

Cotesto dello scrivere è per eccellenza mestiere di costruttore — osserva giustamente Giovanni Mari — e vuole l'ingegno coordinato dell'architetto, vuole la paziente energia del mastro muratore, vuole l'alacre umiltà del manovale, vuole l'operosa curiosità dell'apprendista, vuole la tenace volontà di chi si propone uno scopo e a quello scopo non rifiuta i necessari mezzi.

E' lunga, umile fatica; non è solo questione di abitudini spirituali, è anche questione di abitudini corporali: non si tratta solo di dirigere il volo della fantasia, nemmeno basta allargare il più possibile il campo delle cognizioni, nemmeno basta la facoltà del coordinamento; si tratta anche di rudi abilità di ordine, dirò così, più meccanico.

Come vivendo si impara a vivere e camminando si impara a camminare, scrivendo si impara a scrivere, cioè a pensare, cioè a valere. La pianta dà il frutto e il frutto torna a dare la pianta; la genialità, l'osservazione, la vita portano allo scrivere, ma a sua volta lo scrivere, a parte l'esercizio tecnico, a parte l'intima gioia della creazione e della estrinsecazione dà nuova esca alla genialità, nuovo incentivo alla osservazione, nuove sensazioni alla vita.

Scrivere è un tornare a creare, è un tornare ad osservare, è un approfondire la vita, è esercizio di sincerità, è un vincere certi pregiudizi; lo scrivere è disciplina, è lotta, è concentrazione, è serietà. Per tradurre un pensiero, siamo costretti a combattere una lotta acerba; nasce il conflitto fra la germinante idea che repugna e i mezzi che adoperiamo per soggiogarla, per farla divenire parola; e le vittorie costano un lungo e paziente lavoro di sacrificio, richiedono studio, amore.

Ma nella lotta l'animo si tempra, si abitua alla pazienza, al dominio di se, ad aborrire la facile superficialità dei vanesi e dei parolai, si abitua a non arrestarsi vinto di fronte agli ostacoli, a bandire la pigrizia, odiare il press'a poco, dar risalto a ciò che è essenziale, e vincere tutti gli ostacoli, per determinare, precisare, illuminare le cose e noi stessi d'una luce unica di indefettibile coerenza.

Lo scrivere è anche palestra di coraggio; primo quello di essere se stessi in faccia al mondo, in faccia a tutti e se questi tutti sono ostili, se questo mondo è nemico, nel pensare e nello scrivere l'autore ritrova intera ed imperterrita la sua libertà.

Non più soffocato nei lacci delle convenzioni, non più diminuito, rimpicciolito, nascosto sotto la maschera che l'esistenza gl'impone, lo scrittore diviene signore della sua vita, anzi alla vita detta legge e mediante i suoi scritti, liberando se stesso, incatena mille estranee coscienze.

***

Ma come per la lizza occorrono armi adatte, per chi ha da imprendere una via lunga e difficile occorre una guida e chi vuole addestrarsi nell'arte di scrivere ne ha una fidata, sicura, e sovratutto pratica, nel libro dettato da Giovanni Mari, che lo ha precisamente intitolato l'«arte dello scrivere».

Senza imporre in esso precetti per il futuro, l'A. desume osservazioni dal passato e lascia al volenteroso lettore di derivarne norme, consigli, avviamenti ed anche una spinta a far diverso; esso addita alcuni sentieri, non perchè si devano pedantescamente seguire, ma perchè il lettore li perlustri se vuole e tracci poi da se stesso, se crede, la sua strada.

Ad una prima parte teorica, il Mari ne fa seguire una seconda pratica, nella quale scevera, riordina e fissa osservazioni vecchie e osservazioni nuove su ciò che fino a noi fu l'uso di chi scrisse, stampò, fece rappresentare, affinchè il più geniale lettore conosca tutte le barriere che sarà sua gloria infrangere e superare.

Sfilano in queste pagine i più bei nomi di scrittori, letterati, artisti prosatori nostri contemporanei, dei quali l'A. riferisce come, quando, perchè, dove scrivono... e di qui una serie di capitoli curiosi, interessanti, piacevolissimi.

Di questa pregevole opera del Mari si può ripetere quello che egli dice del libro in genere: è uno strumento santo; dà a chi ne ha bisogno un po' di gioia, un po' di speranza, un po' di energia ed un pensiero di fede, un moto di ravvedimento, un proposito di bene.

Sappia degnamente apprezzarlo chi scrive per se stesso o chi è costretto a scrivere per gli altri, il giovane che fa le prime prove nel giornalismo o la signorina che sera per sera redige il suo diario, lo studente che ambisce superare i compagni e l'uomo d'affari obbligato a stendere relazioni d'ufficio e mille altri, compreso l'autore, il quale senza rinunciare alla propria originalità, voglia un po' vedere che cosa facciano gli altri.

Da TARCENTO
La Mostra bovina e le altre Mostre

TARCENTO, 20.

Ieri Tarcento ebbe una bella giornata. Oltre la Mostra bovina, vennero inaugurate alcune altre mostre, e precisamente la Mostra casearia e la Mostra di piccole industrie locali (mobili, bozzoli e sete greggie, ricami della scuola professionale, pietre artificiali, laterizii, carte e cartoni in legno di castagno, ecc.).

Numerosi furono gli intervenuti fra i quali si notavano: il co. Gino di Caporiacco presidente della Commissione Reale, ma soltanto per una breve visita dovendosi recare a Udine, il cav. uff. Giuseppe Blasutti, il dr. Dorta, cav. Giuseppe Morelli de Rossi, co. dr. Gianlauro Mainardi, Pietro Fachini di Tarcento (principale organizzatore della Mostra), prof. cav. Marchettano, cav. Ugo Ripari assessore, che rappresentava il Sindaco co. di Montegnacco assente per la malattia di un figliolo, Mario Fadini, dott. Liberale Celotti di Gemona, dott. Medina in rappresentanza dell'Associazione Agraria Friulana, cav. dott. Tosi, dott. Bottrè, dott. Muratori, Comini di Artegna, Vittorio Busolini sindaco di Magnano, O Bobbero sindaco di Lusevera, cav. Mizzau, dott. Tami, dott. Zanettini ed altri.

I premiati della mostra bovina.

Si riunisce subito la Giuria che dopo accurato lavoro, pronunciò il seguente verdetto:

Sezione I - Categoria I (razza pezzata rossa di montagna) - Maschi — Unico premio al toro presentato da Giovanni Pascolo Bez di Monteaperta.

Gli altri soggetti non vennero presi in considerazione.

Sezione II. — Razza pezzata rossa friulana di pianura. — Si assegnano i seguenti premi soltanto alla classe A della prima categoria (maschi) per torelli da 6 a 12 mesi: I. premio: Bertossio Vincenzo di Tricesimo — II. premio: Celotti Giuseppe e fratello di Treppo Grande — III. premio: Comelli Antonio di Nimis.

Non sono stati presentati torelli adatti.

Sezione II - Categoria II - Classe A. Vitelle da 5 a 12 mesi; Gardelli Luigi di Collerumiz.

Sezione II - Categoria II - Classe B — II. premio: Comelli Antonio di Nimis — III. premio: Pattini Gaetano fu Icilio di Aprato; Patriarca Valentino di Adorgnano. Merlini Tobia fu Giuseppe di Ara Grande. — Menzione onorevole: Lant Nicolò fu Domenico di Fraelacco, Baiutti Giuseppe di Conoglano, Paolano G. B. di S. Gervasio, Braida Giuseppe fu Valentino di Martinazzo, Lant Nicolò fu Domenico di Fraelacco, Baiutti Giuseppe Enrico, D'Odorico Emilio di Martinazzo, Boscheti Carlo di Collalto.

La Giuria non ha creduto opportuno di assegnare il primo premio e anche gli altri premi furono assegnati più che altro per il desiderio di incoraggiare gli allevatori, in quanto che i meriti dei soggetti premiati sono inferiori al grado del premio assegnato. Sopratutto si sono rilevati i seguenti difetti: insellattura più o meno accentuata in quasi tutti gli animi; pelle grossa e talora attaccata alle costole, appiombi difettosi specialmente al posteriore; esilità degli arti; depressione retroscapolare accentuata ed in generale caratteri che mostrano selezione poco accurata e deficienza di ginnastica funzionale e di alimentazione nella prima età.

Sezione II - Razza pezzata rossa friulana di pianura - Categria II (femmine) - Classe C (vitelle da 19 a 24 mesi): Fratelli Bertossi L. 100 e medaglia d'argento — Generale Micheli Zignoni L. 50 e medaglia di bronzo — III. premio Fratelli Urli di Magnano, lire 30 e medaglia di bronzo piccola — Menzione onorevole: Generale Michele Zignoni, Zuccolo Domenico di Leonacco, Ceschia Giovanni di Prampero, Pascoli Giuseppe, Fratelli Collalo, Di Maria, Zian Giacomo di Loneriacco.

Classe D (giovenche da 24 a 30 mesi evidentemente pregne) — Presentate 21, premiate 9. — II. premio: Morgante Giacomo di Collalto, Fratelli De Antoni di Collalto, Floreani Lodovico e Fratelli di Vendoglio — III. premio: Guanello Domenico fu Giovanni di Torlano, Andreoli Francesco di Loneriacco. — Menzione onorevole: Gatti Valentino fu Giacomo di Segnacco, Pietro Toff di Tarcento, Paolini, Tubelli Antonio fu Giovanni di Nimis.

Sezione II. - Categoria II. Classe E. — I. premio: Fratelli Urli di Magnano — II. premio: Fratelli Urli, Di Giusto Domenico di Bueris, Celotti Menotti di Treppo Grande, Grassi Gervasio di Nimis. — III. premio: Ermacora Giovanni di Prampero, Grassi Gervasio, Vottolo Giovanni di Collalto, Fratelli Comelli fu Paolo di Nimis, Minini Luigi di Cassacco, Drì Domenico di Ramandolo, Mattiussi Nicola di Magnano, Montegnacco Giusto di Collerumiz, Proatto Pietro di Bulfons. — Menzione onorevole: Gardelliano Luigi di Collerumiz, Vidoni Valeriano di Sammardenchia, Adami Ilario di Aprato, Zarino Umberto di Loneriacco, Colaniz G. B. di Loneriacco, Ermacora Giovanni di Prampero, Castenetto Angelo di Conoglano, Rovelant Antonio di Bilerio.

Il banchetto.

Compiuto il lavoro della Giuria, giurati, autorità e invitati si riunirono a banchetto nella grande sala dell'Albergo « Italia ».

Alla tavola d'onore, oltre al cav. Ugo Ripari, rappresentante del Sindaco, sedevano il co. G. L. Mainardi presidente della Commissione provinciale pel miglioramento del bestiame, il cav. Giuseppe Morelli de Rossi presidente della Cattedra Ambulante provinciale, il dott. Muratori ispettore zootecnico provinciale, il dott. cav. Marchettano direttore della Cattedra, il dott. cav. Liberale Celotti di Gemona, il cav. Mizzau e altri.

Il dott. cav. uff. Blasutti, molto opportunamente ricorda le benemerenze per l'agricoltura del compianto dottor G. B. Romano, alla memoria del quale manda un saluto affettuoso. Ricorda pure il cav. dott. prof. Petri, già benemerito direttore della Scuola di Pozzuolo, ora posto a riposo. Al prof. Petri egli manda pure un pensiero riconoscente. I convenuti, plaudendo, si associano all'oratore.

Parla ancora qualche altro e quindi la lieta riunione si scioglie.

Le diverse Mostre ebbero nel pomeriggio numerosi visitatori.

Il presente numero consta di 8 pagine

Tra l'Isonzo e la Livenza

CRONACA CIVIDALESE

L'importante convegno dei Sindaci dell'Alto Isonzo

CIVIDALE, 20.

Della riunione forestale di Tolmino dello scorso agosto, ieri abbiamo avuto ancora una eco nella nostra città. Ma questa eco ha oltrepassato i modesti limiti di un semplice convegno per uno scambio di visita, per assurgere ad importanza politica non soltanto, ma anche commerciale.

Questo fatto è stato subito intuito da alcuni nostri maggiorenti e da quanti amano veramente la città ed hanno saputo mostrarsi degni ed all'altezza del compito che a Cividale, ancora una volta, la storia ha assegnato.

La storica e gloriosa nostra città, che per secoli e secoli fu la capitale e il centro dei commerci dell'antico « Forum Julii », dove le genti friulane calavano dalle valli del Natisone e dell'Isonzo, come dalla Carnia e dal Tarvisano, per ivi contrattare gli scambi, da qualche tempo si trovava ristretta in una cerchia definita, soffocata da un confine mal segnato. Ora però la guerra vittoriosa ha reso all'antica Patria del Friuli i suoi veri confini. Cividale sta per riprendere nuovamente il suo posto.

La nostra città, verso la quale convergono le valli e le strade ora aperte al libero transito, deve prepararsi, con iniziative intelligenti e con costanza di intenti, a progredire verso la mèta che non le può mancare.

Riteniamo che la riunione di ieri è alquanto significativa. La presenza degli egregi rappresentanti dei Comuni della Valle dell'Alto Isonzo oltre a quello dell'antica Tolmino, deve segnare lo inizio di un affratellamento che dovrà ora continuare nell'interesse della nostra città e delle popolazioni allogene. Ora insomma spetta ai cividalesi saper continuare e intensificare l'amicizia e la fratellanza onde attrarre un'altra volta quelle popolazioni in una stretta relazione di commerci.

Ma diciamo subito perchè questo fatto possa avverarsi e la nostra città progredire, è necessario unità d'intenti, concordia degli animi, leale collaborazione fra tutti.

Oggi appena pochissimi cittadini sono stati gli organizzatori di questo primo riuscitissimo convegno — e qui è doveroso ricordare l'opera del dott. Alfredo Mazzocca che fu veramente l'anima organizzatrice assieme al comm. Biasutti — ma ora quest'opera dovrà continuare per volontà concorde di tutti i cividalesi.

Quest'opera sarà ancora altamente patriottica e la nostra Cividale saprà rendersene degna.

Le espressioni di ammirazione e di simpatia esternate al convegno di ieri da parte dei rappresentanti dei Comuni dell'Isonzo in favore dell'Italia e per Cividale, sono di buon auspicio per un avvenire di collaborazione materiali di ottimi frutti.

In Municipio.

Alle ore 10.30 seguì il ricevimento in Municipio dei Sindaci e delle notabilità cividalesi. Notiamo i seguenti:

Al tavolo d'onore siedevano il Presidente della « Pro Montibus » cav. uff. Biasutti, il Sindaco di Cividale comm. de Pollis, il Commissario prefettizio di Tolmino signor Mrach, il Sottoprefetto cav. Perini, l'on. Leicht, il comm. prof. Musoni, il dott. Mazzocca, l'ing. Marcuzza di Tolmino, Taljat sindaco di S. Lucia, dott. Fattor di Tolmino, Cerlich, Leopoldo Ferragotti di Sotto Tolmino, dott. Bussi, dott. Coiazzi assessore di Tricesimo, i Sindaci di Plezzo, Saga, Serpenizza e Caporetto, cav. Giulio De Vecchi, cav. Giuseppe Rossi, cav. Giuseppe Specogna, geom. Alfonso Rizzi, assessore Giulio Brigo, dott. Della Savia Albano, Plinio Fontana, Tullio Manzini, ing. Ferdinando Essen direttore della Fabbrica tannino di Cividale, cav. uff. Felice Moro, capitano Michele Toldo, cav. Mario Borgialli, Mario Guion, dott. Biancorosso, tenente Vaccarella dei R.R. C.C., prof. Felice Cavallotti, ing. Luigi Carbonaro, Giovanni Aviani, dott. G. B. Orlandi, nob. Albini Bernardo, Giorgio Persoglia, Ronco Rosso, cav. Nicolò Piccoli, Luigi Frelich, Basilio Schunich, rag. Antonio Persoglia, Spartaco Pagnutti per la Banca del Friuli, sig. Gregoratti, Robustino Ferraris, cav. Rizzi, cav. Rieppi, dott. Ortali ed altri.

Fra le signore: Amelia Leicht, della Savia, Mazzocca Emma, Rossi Maria, baronessa de Essen, signorine Albini Luigia, Moro Elsa, Moro Lidia, professoressa Biasutig direttrice delle Scuole normali di S. Pietro al Natisone.

Primo a prendere la parola è il comm De Pollis sindaco di Cividale, il quale rileva la necessità della concordia di intenti; auspica i migliori rapporti fra i cittadini delle valli montane e quei del piano; ringrazia di nuovo in modo particolare la « Pro Montibus » per aver scelto Cividale luogo del Convegno e inneggia all'Italia, al Re ed al Friuli.

Il Commissario di Tolmino sig. Mrach pronuncia poi un discorso applauditissimo, recando il saluto alla « Pro Montibus » al Sindaco di Cividale. E chiude: Le popolazioni della Valle dell'Isonzo, come ha dimostrato la recente Mostra promossa dalla « Pro Montibus », vogliono affermarsi nei veri campi dell'umana attività, e dall'Italia attendono appoggio e incoraggiamento.

Noi facciamo voto sincero di ispirare ogni nostra azione al desiderio della grandezza e prosperità della Patria, alla quale, vi invito ad inneggiare: Evviva l'Italia! Evviva il Re! Evviva il Friuli! Evviva Cividale!

Echeggiano le note dell'inno reale dando luogo a una entusiastica dimostrazione.

Venne quindi servito un vermouth di onore da parte del Municipio. Quindi gli ospiti sono stati accompagnati a visitare i monumenti cittadini, il tempietto ed il museo.

Il banchetto.

Alle ore 13, al Convitto Nazionale, ebbe luogo il grande banchetto di circa un centinaio di coperti. Al centro prendono posto i Sindaci, l'on. Leicht, il comm. Biasutti, il Commissario Prefettizio di Tolmino signor Mrach, il Sottoprefetto cav. uff. Perini, il dott. Mazzucca, ecc. nonchè un gruppo di gentili signore e signorine.

Adesioni.

Il comm. Biasutti legge quindi le adesioni tra le quali notiamo le seguenti:

Dal Prefetto gr. uff. Nencetti: « Dolente non potere intervenire riunione odierna mando ai convenuti mio vivo cordiale saluto con l'augurio che come oggi così sempre siano di cemento alla unità degli spiriti le iniziative per il progresso materiale e morale della Patria friulana ricostituita e la devozione alla grande Patria comune ».

Dal Direttore generale delle Foreste comm. Stella: « Dolente non poter intervenire simpatico convegno con cui si celebra successo Mostra selvicoltura Tolmino, rinnovo a benemerita Pro Montibus mie più vive felicitazioni e ringraziamenti per costante illuminata sua collaborazione problemi regione montana ».

Dal generale Ronchi, comandante la divisione di Gorizia: « Nel ringraziare codesta società pel cortese invito fattomi, mi duole dover comunicare che precedenti impegni non mi consentono di poter partecipare al banchetto di chiusura della recente Mostra di Selvicoltura e Alpicoltura di Tolmino ».

Dal gr. uff. on. Gine di Caporiacco: « Dolente che impegni precedenti mi tolgano possibilità trovarmi domenica costì invio intervenuti simpatica riunione saluto cordiale Commissione Reale amministrazione del Friuli. Ogni novella intesa tra italiani della vecchia e nuova provincia è pietra miliare della via che conduce grande patria ai suoi immancabili destini ».

Hanno aderito anche il sottoprefetto di Gorizia comm. Nicoletti, il battaglione Alpini Verona, l'ing. Viali, ed altri.

Il comm. Biasutti, dopo aver ricordato l'esito felice della Mostra di Tolmino, chiude esprimendo l'augurio che i rapporti fraterni fra le vallate dell'Isonzo e quella del Natisone vadano sempre più intensificandosi per le maggiori fortune del Friuli e dell'Italia.

A NOME DEL GOVERNO

parla poi il sottoprefetto cav. Perini il quale afferma: « Io vedo con piacere le rappresentanze della vecchia Slavia, la Slavia fedele. So che la vecchia Slavia sarà l'anello di congiunzione tra i nuovi slavi dell'Isonzo e del Friuli (applausi). Fin dai primi giorni della mia venuta a Cividale mi sono convinto di questo, e mi sono sforzato di far comprendere alle autorità dei paesi dell'Isonzo la necessità di una azione comune di concordia e di cooperazione. Posso dire col poeta, che le accoglienze furono « oneste e liete » e che alla volontà mia, corrispondeva appieno la loro volontà.

Applausi coronano le parole del sottoprefetto.

Il discorso dell'on. Leicht.

Parla quindi l'on. Leicht che pronuncia il seguente discorso:

Signori,

Due mesi or sono ebbi il piacere di porgere a nome dei parlamentari presenti a Tolmino il mio saluto agli organizzatori di quella bellissima Mostra di silvicultura e d'industrie montane, ed alla popolazione della gentile città isontina. Oggi, mercè l'iniziativa opportuna e felice della presidenza della Pro Montibus, mi trovo qui, in questa bella riunione alla quale godo di veder presenti numerosi sindaci e rappresentanti di Comuni della Val d'Isonzo affratellati con benemeriti cittadini della Val Natisone, di Cividale, di Udine. Di ciò grandemente mi compiaccio coll'amico Biasutti e coi suoi colleghi, che, come cultori della sivicultura sanno che la stessa pazienza e l'istessa intelligente perseveranza, colla quale si cresce la tenera pianta e la si fa divenire un albero possente, si deve dedicare a coltivare i rapporti fra genti sin qui divise e destinate ad affratellarsi intimamente. Sono lieto che questa riunione abbia avuto luogo a Cividale, che ebbe nel medio evo e all'inizio dell'età moderna così stretti rapporti con Tolmino e con la Valle dell'Isonzo. Ricordo che nel trecento e nel quattrocento molte famiglie cividalesi abitavano Tolmino che era il centro principale dal quale gli arditi commercianti di Cividale spingevano la loro azione nei paesi d'oltralpe. Ricordo come a Cividale si sia formata la società che iniziò lo sfruttamento delle miniere di Idria, condusse colà numerosi operai e diede vita industriale e commerciale a quelle vallate. Questo non dico per vana erudizione, ma per mostrare quanto importanti siano i precedenti storici dell'intesa e della cooperazione fra gli abitanti dell'alto e del medio Isonzo e quelli del restante Friuli. D'altra parte è la natura stessa che ha predisposto questi rapporti facendo svolgere dalle cime delle alpi le magnifiche nostre vallate verso il piano, così che fra gli abitanti del monte e quelli della pianura è naturale la comunione d'interesse per rapporti stradali e ferroviari, per la formazione dei bacini idroelettrici, per la sistemazione di quei li montani, per la costituzione di sbocchi economici.

Io sono certo che il Governo favorirà con ogni mezzo questi rapporti, giacchè il Governo nazionale è formato da uomini schietti e sinceri, la cui parola è espressione di verità e che mai faranno risorgere la gesuitica politica austriaca del « divide et impera », ma cercheranno di promuovere la più fraterna intesa tra i figli della stessa terra.

Nelle parole che pronunziai a Tarvisio per la riunione della Deputazione di Storia Patria dissi che diversità di lingua non poteva in alcun modo costituire difficoltà per una cordiale e leale conoscenza nell'ambito dello stesso Stato: ricordai ad esempio la fedeltà e il valore dimostrato sempre dai Valdostani, che pur si servono come lingua famigliare del francese, nella difesa d'Italia.

Ricorda come ad essi non siano secondi i valorosi abitanti dell'antica Slavia italiana, delle valli di S. Pietro, di S. Leonardo, di Lusevera, di Resia che scrissero nella storia dei battaglioni alpini, nell'ultima guerra, pagine immortali.

Egli è certo che questi fulgidi esempi saranno sempre presenti agli occhi dei nostri fratelli dell'Isonzo e con questa sicura fiducia alza il bicchiere alla fraterna unione degli abitanti della Val d'Isonzo con quelli della Val Natisone, di Tolmino, di Caporetto, di Plezzo, con quelli del rimanente Friuli!

Applausi calorosi ed evviva coronano il discorso dell'on. Leicht.

Prende poscia la parola il signor Riccardo nob. Albini, per la Società Commercianti che pronuncia il seguente discorso:

« Permettete, o Signori, che io, nella qualità di Presidente dell'Unione Commercianti Esercenti ed Industriali di Cividale, prenda brevemente e modestamente la parola, per porgere, a nome del Sodalizio che mi onoro presiedere, un caldo, affettuoso, sincero saluto agli ospiti graditissimi della cui ambita presenza la classe commerciale cividalese si sente, in quest'oggi, particolarmente lieta e sinceramente onorata.

L'Unione Commercianti al plauso vivissimo e al ringraziamento più sentito per gli egregi promotori ed organizzatori della riuscitissima Mostra di Tolmino e dell'odierno simpatico convegno, unisce l'augurio più fervido e sincero che una intesa fraterna tra i vecchi e i nuovi abitanti di questo Circondario, possa portare a quel maggiore sviluppo del traffico, a quella prosperità commerciale che tanto contribuisce a stabilire i duraturi e saldi legami fra i popoli.

Auspicando che alle bellezze naturali di questi luoghi facciano degno riscontro il rispetto e il compatimento reciproco, il fraterno accordo e la operosità costante e feconda degli uomini, siccome indispensabili coefficienti alle maggiori fortune della Patria, alzo il bicchiere brindando alla salute di tutti ».

Parlano ancora applauditissimi il prof. Musoni, il sindaco di Plezzo signor Duriava, il cav. De Vecchi, il commissario prefettizio di Tolmino e il dott. Ortali per la Cattedra Ambulante d'Agricoltura.

Mercato.

(20). — Il mercato di sabato fu animatissimo, ma, come il solito, tutti i generi vennero contrattati a prezzi in rialzo. Così per parlare di ...tico di grande consumo, le patate, ebbero un'aumento di prezzo del 20 per cento in confronto del sabato precedente. Le castagne, in grandi partite, vennero pagate da un minimo di L. 45 ad un massimo di lire 110.

Unione commessi.

La sera del 22 corrente alle ore 20.30 alla sede dell'Unione commessi di commercio e dell'impiego privato, in via de Rubeis N. 4 avrà luogo la cerimonia di chiusura e di premiazione della mostra delle vetrine del 20-21 settembre u. s.

Da POZZUOLO del Friuli

Consiglio comunale

Le dimissioni del cons. Persello accettate.

(20). — Ieri alle ore 9 precise si è riunito, sotto la presidenza del sindaco cav. Antonio Candussio, il Consiglio di questa Amministrazione comunale, ed ha approvato i seguenti oggetti:

La ratifica di deliberazioni d'urgenza prese dalla Giunta Municipale;

Il sussidio all'Associazione nazionale Tubercolotici di guerra;

L'affittanza a trattativa privata di terreni comunali in Carpeneto a Danelutti Guerrino e Fabbro Giuseppe in seguito alla diserzione dell'asta;

La vendita di terreno comunale incensito in Terenzano a Danelutti Luigi;

La vendita di parte dello stagno comunale in Sammardenchia segnato col Mappa N. 156 ai signori Candussio cav. Antonio e Dusso Virginio;

L'aumento del canone uso forza motrice sul Ledra a Terrenzani Agostino di Sammardenchia;

L'istanza di Gennaro Giuseppe per ottenere la concessione dell'area riservata nel Cimitero di Terenzano;

L'istanza di Nazzi Giuseppe per ottenere l'autorizzazione di costruire un tumulo nel Cimitero di Sammardenchia;

Il contributo del Comune nelle spese di prolungamento dell'acquedotto del Pojana fino ai Casali Tosoni in Cargnacco;

La rinnovazione dell'adesione alla Cattedra Ambulante di Agricoltura;

La modificazione del Bilancio 1924 in seguito all'ordinanza 10 giugno 1924 della Giunta Provinciale Amministrativa;

L'approvazione dei progetti per la costruzione di un canaletto del Ledra in Via Udine nella frazione di Zugliano e per la sistemazione Scoli acque in Carpeneto;

L'istanza delle Guardie campestri esonerate dal servizio per ottenere una indennità per la mancata fornitura vestiti e scarpe negli anni 1923-24 alle quali furono assegnate L. 300 ciascuna.

Furono accettate, a grande maggioranza, le dimissioni da consigliere comunale del signor Santo Persello provocate in seguito alla sua condotta politica, avendo egli dichiarato di appartenere al partito repubblicano dopo l'avvenuta sua elezione a consigliere comunale dell'amministrazione fascista.

Da MORTEGLIANO

L'ingresso del nuovo parroco di Lavariano.

(20). — Ieri, domenica, fece solenne mente l'ingresso il nuovo parroco, don Renzo Castellani, trasferito da Nimis; bella figura di prete e cittadino. Era accompagnato dalle Autorità ecclesiastiche e da numerose rappresentanze.

Fu accolto da un immenso corteo di popolo, dalle Autorità civili e religiose, dalle Associazioni e dalle Scuole con le bandiere.

Nella chiesa, con le interessanti cerimonie simboliche, gli venne conferita la potestà parrocchiale da mons. prof. Vale, delegato dal Capitolo udinese.

Dopo la Messa solenne, venne offerto un banchetto al neo parroco, alle Autorità civili ed ecclesiastiche, ed agli amici; vi furono pronunciati saluti augurali e presentati i doni ricchi e numerosi.

Nel pomeriggio, trattenimento graziosissimo dei bambini dell'Asilo in onore del parroco; indi la processione religiosa affollatissima; nella sera, concerto e luminarie magnifiche.

Tutta la popolazione ha ricevuto con dimostrazione di simpatia don Castellani: sia ciò augurio di un cammino concorde e celere verso le mete civili e morali sempre più alte.

Da NIMIS

Intorno alla crisi comunale

Il Segretario Politico del Fascio di Nimis ci scrive questa lettera:

On. Sig. Direttore del « Giornale del Friuli »

UDINE.

E' assolutamente falso quanto si è letto nel « Gazzettino » e nella « Patria del Friuli » di questi giorni circa la crisi comunale di Nimis.

Qui nessuno si è mai occupato del voto di Assisi, e non esiste nessuna Sezione Combattenti regolarmente organizzata: esiste bensì la Bandiera della Sezione ed il Presidente, che fu una volta eletto dagli altri, mentre ora, nelle grandi occasioni si elegge da se stesso.

I pochi Combattenti veramente organizzati sono quelli inscritti al Fascio.

Quanto a ciò che l'avv. Mini ha scritto giorni fa, rilevo che in vece di trastullarsi col vecchio motivo di « altro razza » poteva più francamente fare il mio nome: evidentemente non gli conveniva perchè avrei potuto ricordargli, come egualmente gli ricordo, che in tempo non dubbio e non lontano, e bene in pubblico, egli inneggiò a me ed al Fascio.

Il resto a suo tempo, mentre mi basta oggi fissare che non si tratta di « stirpe » ma di « mentalità e di opportunismo politico » che la guerra ed il Fascismo dovrebbero da tempo aver seppellito in un passato che non deve tornare.

Sull'Aventino poi, chi ci sta ci resti: i Consiglieri fascisti ed il sottoscritto non ci stanno e non ci andranno.

Voglia aggradire i miei ossequi e credermi devotissimo

Il Segretario Politico
Verona.

Da S. VITO al Tagliamento

Cronaca funebre.

(20). — Ieri seguirono i funerali del compianto Petracco Giuseppe di Giuseppe che in un momento di sconforto l'altro giorno si toglieva la vita.

Gli stessi riuscirono solenni, una vera manifestazione di stima e di venerazione per l'estinto.

Notammo le seguenti corone: La moglie e figli — La sorella, il cognato e i nipoti — La cognata e la nuora — I falegnami al collega — Operai dello Zuccherificio. Parteciparono anche le rappresentanze del Sindacato Zuccherieri e del Sindacato fascista con gagliardetti.

Rinnoviamo le condoglianze.

Bicchierata d'addio.

L'altra sera in una sala superiore del Bottegon gli impiegati e salariati comunali offrirono al signor Di Bernardo Nello vice segretario una bicchierata d'addio in quantochè oggi è partito per raggiungere la nuova sede in Fossalta di Portogruaro dove fu nominato segretario di detto Comune.

Intervenne anche il sig. Negrello Antonio proveniente da Valstagna venuto a sostituire il partente in qualità di vice segretario.

Non mancarono i brindisi e gli auguri rituali.

All'ottimo funzionario che ci lascia vada il nostro saluto augurale e il benvenuto al nuovo arrivato.

Al Sociale.

Sabato e domenica scorsa debuttò nel nostro Sociale la Tournée Bendelli. Si ebbe a notare nelle due serate scarso pubblico.

Però tutti gli artisti lavorarono meravigliosamente e si distinsero meritandosi applausi e chiamate alla ribalta.

Questa sera martedì serata d'addio.

Speriamo che il pubblico vi concorra più numeroso.

La Compagnia del Teatro Friulano.

Sabato 25 e domenica 26 avremo nel nostro Teatro due recite straordinarie della Compagnia tanto apprezzata del Teatro Friulano diretta da Armando Miani.

Rappresenterà la commedia in tre atti di B. P. Pellarini « Amore in Canoniche ».

Il prezzo del pane.

La Giunta comunale in attesa dei provvedimenti governativi relativi al prezzo del Pane, visto l'art. 109 del Regolamento per l'esecuzione della Legge comunale e provinciale, in seduta 15 corrente determinò il seguente prezzo del pane:

Pane economico (bruno in filoni) da grammi 500 al forno L. 1.50, alle Rivendite L. 1.80 il Kg.

Pane bianco in forme da grammi 50 al forno L. 1.80, alla Rivendita L. 1.90.

Pane bianco in filoni da grammi 200 al forno L. 2, alla Rivendita L. 2.10.

Pane bianco in bine da 4 pezzi (ogni bina 365 gr.) al forno L. 2.10 alla rivendita L. 2.20.

Pane di lusso di qualsiasi forma fuori calmiere.

Ricorda l'obbligo di vendere il pane a peso e di tenere esposto il calmiere in luogo ben visibile dove il pane sia venduto al minuto.

Alle ore 8 tutti i tipi di pane devono essere pronti per la vendita ed ogni tipo deve essere disponibile in ogni momento sino all'esaurimento.

Da PALMANOVA

Disservizio ferroviario.

(20). — Non parlo degli orari: essi sono quello che sono, cioè fatti apposta perchè la buona gente diserti le ferrovie.

Parlo del marasma di alcuni treni. Il treno che dovrebbe partire da Palmanova alle ore 7.7 è un treno bestiame e merci. Manovre interminabili in stazione, manovre a Risano: arriva a Udine dopo le otto... regolarmente. E sono diciotto chilometri!

Il treno che dovrebbe partire alle 12.45 è merci e bestiame ed anche viaggiatori. Arriva quasi sempre a Udine verso le 14!!

Ma, perchè lungo una linea così frequentata non si pensa ad istituire un merci raccoglitore? Possibile che i viaggiatori che pagano quel che pagano debbano essere così malamente trattati?

E' un coro di proteste lungo il viaggio e si chiede senz'altro un provvedimento che tolga gli inconvenienti.

Da COSEANO
Consiglio comunale

(20). — Ieri, in seduta straordinaria, si è riunito il Consiglio Comunale con un numero di 19 consiglieri presenti. Si è proceduto subito alla nomina dei rappresentanti comunali nel Consorzio del servizio Veterinario, poi, in sostituzione dell'assessore signor Della Vedova — decaduto per incompatibilità — venne nominato il signor Giuseppe Muzzolotti. Vennero poi scelti i membri per la Commissione elettorale comunale, per la revisione dei conti, ecc.

Dopo aver deliberato la concessione alla Ditta Lupieri, per cessione di forza idraulica sul Ledra, contro il canone di L. 2500; il Consiglio passa alla discussione del nuovo organico per gli stipendiati e salariati del Comune.

Fa una relazione dettagliata ed esauriente il consigliere Ernest Piccoli membro della Commissione nominata per studiare le opportune provvidenze a favore dei dipendenti comunali, in seguito alle nuove richieste degli impiegati ed in modo di evitare un turbamento nel bilancio comunale, attenendosi il più possibile alle norme stabilite dal Sindacato dipendenti degli Enti locali; si dichiara contrario all'intendimento della Commissione di sopprimere il posto di messo scrivano e dopo aver illustrato le varie e numerose mansioni a cui tale dipendente è addetto, critica il disegno di creazione di un nuovo posto di Vigile, il quale dovrebbe anche adempiere alle mansioni di messo scrivano. Conchiude dimostrando che la creazione di un posto al quale si vuole addossare diverse e molteplici incombenze non riuscirà a soddisfare pienamente i bisogni di un Comune popoloso e di numerose esigenze come il nostro, ed in ultima analisi non vi sarà nemmeno una economia nel bilancio, dato che la posizione di eccezione concessa all'attuale messo comunale graverà con un titolo nuovo la passività.

Al consigliere Piccoli si associano il consigliere Giovanni Cantarutti e qualche altro fra cui il consigliere cav. Ernesto Varutti che dopo aver accettato pienamente le critiche mosse dal relatore, fa da parte sua una disamina dell'intendimento espresso da una parte del Consiglio circa la sistemazione dei dipendenti comunali. Dopo una serena esposizione dell'erroneità e della poca consistenza amministrativa del provvedimento in parola, con sicurezza e con franchezza solleva la pregiudiziale morale della questione dicendosi contrario ad un provvedimento che colpisce un funzionario di condotta inecepibile e di probità nota.

Il consigliere Varutti, si dice poi intransigente, specialmente sul lato morale della questione, perchè ritiene che ogni provvedimento del Consiglio Comunale deve essere ispirato da un sano criterio di economia, e da esso deve esulare qualsiasi ragione, che non tenda ad un ben inteso criterio di amministrazione della pubblica cosa. Si dichiara quindi contrario alla proposta di soppressione del posto che non risponde a nessuna esigenza di bilancio e col proprio voto non assumerà nessuna responsabilità derivante da una simile allegra finanza comunale che egli combatte e combatterà con tutte le proprie forze.

Nella discussione intervengono poi i consiglieri Valle, Mattiussi, Barozzini, ecc. sostenendo ognuno il proprio punto di vista.

Passate ai voti le proposte della soppressione del posto di messo scrivano e la istituzione di un posto di vigile, vengono approvate con 12 voti favorevoli e 7 contrari.

Viene poi data lettura, fra l'attenzione di tutti i presenti, di una lettera dell'assessore Ermenegildo Pellegrini di protesta per una disonesta e sleale campagna fatta contro l'attuale segretario comunale cav. Giovanni Covassi, integerrimo funzionario, conosciutissimo ed apprezzato per la sua lunga e laboriosa carriera.

All'assessore Pellegrini si associa anche il consigliere Ernest Piccoli, il quale dopo brevi parole di elogio per il Segretario e dopo aver riprovato con parole di sdegno l'atto col quale si tentò di svalutare tutta una vita di lavoro e di onesta attività al servizio della cosa pubblica, presenta un ordine del giorno che, dopo preso atto della campagna contro il cav. Covassi, conclude con un voto di plauso al Segretario stesso « per la sua probità e correttezza di funzionario e per lo zelo col quale ha dato tutta l'energia e la sua sapienza amministrativa nelle numerose opere di assistenza per coloro che furono più duramente colpiti dalla guerra ».

Tale ordine del giorno viene approvato ad unanimità.

Il Consiglio infine approva il regolamento per i cimiteri comunali; alcune operazioni di storno al bilancio e varie altre pratiche di ordinaria amministrazione.

Da MANZANO
La V classe elementare.

(20). — E' pervenuta notizia che venne istituita in questo Capoluogo la 5.a classe elementare a carico dello Stato. Siamo lieti per questo nuovo impulso dell'istruzione di cui ha bisogno la numerosa popolazione industriale.

Neo ingegnere.

Con vivo compiacimento apprendiamo come il distinto giovane Stroili Francesco abbia in questi giorni ottenuta la laurea di ingegnere all'Università di Torino.

Congratulazioni sincere a lui ed alla famiglia.

Nuovo opificio.

L'ex fabbrica Marussig venne rimessa in efficienza per opera del nuovo acquirente signor Giuseppe Brunner-Mu[illegible].

Da PAULARO
Una sintomatica iscrizione al Fascio.

(20). — Con vivo compiacimento è stata appresa dai fascisti locali la notizia della iscrizione al Fascio del signor Fabiani dott. Giovanni medico condotto del nostro Comune.

Lo stimato sanitario, che gode della affetto di tutta la nostra popolazione, ha con questo atto riconfermata quella nota di concordia che a Paularo regna tra combattenti e fascisti ed il Fascio lo ha accolto nella sua duplice qualità di uomo integerrimo e di Presidente della locale [illegible].

Da CERVIGNANO
Al Teatro Ideal.

(20). — Da diversi giorni abbiamo qui la Compagnia italiana d'operette Sante Bonaldo, la quale composta di ottimi elementi chiama molto pubblico a teatro di qui e dei paesi del vicinato. Finora vennero date con brillante successo « Madama di Thebe » di G. Lombardo, « La Danza delle libellule » di Lehar, « La Casa delle tre ragazze » di F. Schubert e poi si darà ancora « Addio Giovinezza », « Scugnizza » ed altre nuove operette di un ricco e scelto repertorio. La brava compagnia Bonaldo si ferma qui ancora qualche giorno e si trasporta poi a Gorizia per dare un corso di rappresentazioni al Teatro Vittoria.

Da S. DANIELE
Sotto i cipressi

Ci scrivono, 19:

Giovedì scorso rendeva la giovane esistenza a Dio la colta ed eletta signorina Milena Miorini, insegnante nelle nostre scuole elementari.

La sua dipartita, per quanto attesa, a cagione di un morbo che non perdona che da tempo minava inesorabilmente la preziosa esistenza, ha provocato in tutti i ceti della cittadinanza l'unanime compianto, perchè tutti avevano potuto apprezzare le altissime doti di mente e di cuore della eletta signorina.

Tutti conoscevano in lei più che l'insegnante per professione, la mamma delle piccole creature a Lei affidate e l'amavano sinceramente per la passione con cui esercitava la sua alta e nobilissima missione.

Per serietà, sincerità e cultura vastissima, aveva saputo emergere anche sui colleghi che amava e dai quali era apprezzatissima.

I superiori non tralasciavano occasione per tesserne gli elogi e per additarla ad esempio.

Crediamo di non errare nell'affermare che la sua passione per la cattedra, abbia accelerata la fine immatura. Infatti, più d'una volta la vedemmo febbricitante, recarsi dai minuscoli discepoli che amava teneramente ad impartire le lezioni quotidiane.

E le esortazioni al riposo che affettuosamente le rivolgevano i genitori, il medico curante, i superiori ed i colleghi non facevano breccia nel suo cuore di educatrice conscia dell'altissima missione affidatale da Dio.

Di episodi commoventissimi ne potremmo citare parecchi per dimostrare quanto fosse innato nella giovane insegnante il senso del dovere. Ci limitiamo ad uno che ci pare il più eloquente: La stagione scolastica passata volgeva alla fine ed il giorno degli esami si avvicinava. Milena aveva dovuto trattenersi a letto, afflitta da febbre fortissima ed il suo posto di travaglio spirituale era stato provvisoriamente rimpiazzato da una supplente. La nobilissima ammalata voleva che tutte le sere la collega le desse notizie dei progressi delle piccole discepole e non istava dal fare raccomandazioni e dal dare consigli per le sue piccole. Venne il giorno degli esami. Milena, forte della giovinezza, che per quanto minata, aveva degli scatti sorprendenti di esuberanza, ad onta della febbre altissima e delle preghiere dei congiunti, volle recarsi ad assistere agli esami delle sue allieve e l'altissima percentuale di promozioni diede a lei tale gioia da farle dimenticare momentaneamente il male che l'affiggeva.

Tornò a letto e non lo lasciò più. Lo sforzo doveva influire ed accelerare la sua immatura fine.

Conservò fino all'ultimo una lucidità di mente fortissima ed a chi si recava al capezzale diceva di sperare di presto riprendere la scuola.

Chi l'udiva si asciugava furtivamente due lacrime di vivissima commozione.

Oltre che nella scuola, l'eletta signorina dedicava moltissime ore all'insegnamento ed al bene in molte forme anche nella vita privata.

E tutti ebbero modo di apprezzarLa coadiutrice instancabile nelle opere di beneficenza.

I componenti il Circolo Filodrammatico della « Pro Sandaniele » ebbero l'onore di averla a compagna nelle recite che periodicamente danno per beneficenza. Essi pure poterono apprezzarLa ed amarla per la squisitezza di modi e per la elevatezza di mente.

Il vuoto che la colta signorina lascia in coloro che l'avvicinarono è immenso e riuscirà a colmarlo la sola convinzione che l'opera da Lei spesa per il bene del prossimo dia i frutti desiderati.

***

Ieri nel pomeriggio ebbe luogo l'accompagnamento funebre dell'amata Salma col concorso unanime della cittadinanza.

Si può dire che la cittadina era parata a lutto, perchè durante i funerali tanto i laboratori, quanto gli uffici ed i negozi erano chiusi, nessuno volendo profanare il sentito cordoglio cittadino.

Lentamente si forma l'imponente corteo, che riesce così composto: Rappresentanza del Giardino d'Infanzia con bandiera, tutta la scolaresca del Comune inquadrata dai rispettivi insegnanti e recante fiori a profusione, le Scuole professionali femminili con bandiera, una rappresentanza dell'Istituto Tecnico con bandiera, le insegne religiose, nove splendide corone di fiori freschi offerte dai genitori, dal nonno e le sorelle; dai maestri, dal Sindacato Magistrale, dall'Istituto Tecnico, dalle compagne di scuola, dalla « Pro San Daniele », dagli insegnanti di Maiano, dalle famiglie Cossio, Sereni, Vanzetti e Galletti, dalla signorina Dina Gobbato; la banda cittadina inviata espressamente dalla « Pro San Daniele », il clero salmodiante, il carro funebre recante il feretro rivestito in bianco.

Reggono i cordoni le amiche dell'Estinta ed ai lati camminano quattro donne recanti ceri accesi.

Seguono il feretro i congiunti; quindi viene una lunga fila di signore e signorine in gramaglie. Si nota indi la bandiera del Comune seguita dal Sindaco, da un gruppo di assessori, dal R. Pretore e parecchie altre autorità locali. Seguono una rappresentanza del Sindacato Magistrale con bandiera, una rappresentanza della scolaresca di Maiano con bandiera, una interminabile colonna di cittadini ed in ultimo una lunga teoria di donne ed uomini recanti torcie accese.

Il corteo imponentissimo si snoda lungo la via Cavallotti, infila poi la via Antonio Andreuzzi e attraversando la piazza Dante sbocca nella via Garibaldi; in piazza Vittorio Emanuele il corteo sosta per le esequie alla Salma che viene portata sull'apposito catafalco eretto nel centro del Duomo.

Finita la funzione religiosa e riposto il feretro nel carro funebre, il corteo si incamina lungo la via Umberto I; all'angolo dell'Ospitale sosta per il saluto: si avvicina alla Salma e parla con accento commosso esaltando le virtù dell'Estinta e porgendole l'estremo saluto a nome dei colleghi il maestro Chientaroli; lo seguì quindi il sindaco generale Ronchi il quale porta il vale della cittadinanza e ricorda le altissime doti di mente e di cuore di Milena Miorini. Sintetizza la sua dipartita a quella del soldato che cade sulla breccia, perchè fino all'ultimo istante ricordò la scuola ove lascia tanti ricordi.

Parla per ultimo a nome della « Pro Sandaniele » il dott. Farroni, ricordando il bene che l'eletta signorina fece in seno all'Associazione per la beneficenza e per il pubblico; porta il saluto accorato dei filodrammatici che nell'Estinta intravvedevano la ragione di esistenza del Circolo e per la immatura dipartita subiscono una perdita gravissima; termina magnificando tutta l'opera di apostolato spesa dalla giovane insegnante ed invocando sulla fredda salma la pace dei giusti.

Il corteo si ricompone ed in austero silenzio si reca al Camposanto.

Da PORDENONE
Le trattative per i cotonieri

(20). — Il « Popolo d'Italia » pubblica nel suo numero d'ieri: La rappresentanza degli industriali e quella degli operai cotonieri, assistito dalla Corporazione dei Tessili, hanno ripresa ieri, la trattazione del nuovo concordato di lavoro.

Nella laboriosa seduta che si è protratta per tutta la giornata in un ambiente di reciproca serenità, è stata esaurita la discussione sulla parte generale del concordato, e specialmente per quanto riguarda le ferie annuali; le ore straordinarie; i turni di lavoro a squadre; il trattamento per il personale degli stabilimenti di tintoria, candeggio ed affini.

Sono quindi stato esaminate e discusse le richieste precisate dalla Corporazione nazionale degli addetti alle industrie tessili, che possono essere riassunte; unificazione con la paga dell'intero caro viveri. Le paghe, salvo alcune categorie per le quali sono state formulate richieste superiori, dovrebbero essere riportate alle medie globali del concordato 1921, abrogando le diminuzioni stabilite dagli accordi dell'agosto e del settembre dello stesso anno. Mantenimento delle percentuali per le ore straordinarie. La Commissione degli industriali prendendo atto delle suddette richieste si è riservata di sottoporle all'assemblea generale degli industriali stessi che avrà luogo molto probabilmente nella giornata di mercoledì della prossima settimana.

La nuova riunione con i rappresentanti le Corporazioni, è fissata per giovedì prossimo 23 corrente ».

Questo semplice ma pur eloquente comunicato sia la risposta a certe melensaggini che va pubblicando il « Lavoratore Friulano ».

Affollamento scolastico.

L'avvenire economico e lo sviluppo intellettuale e commerciale di una città sono una diretta conseguenza del progredire e dello sviluppo scolastico. Pordenone è un centro importante per il commercio e per l'industria e va divenendo un buon centro culturale.

Quest'anno l'affluenza alle scuole segna un vero aumento. Aumento progressivo che ci piace segnalare perchè denota uno spirito nuovo, bisogno di sapere, di conoscere, di istruirsi. Ben 225 sono i bambini iscritti all'Asilo Infantile e buon numero ve ne sono agli Asili di Torre e Rorai, circa 300 sono gli alunni delle elementari, buon numero di allievi hanno le complementari e i corsi integrativi, così al Ginnasio Paterno.

Alle commerciali, la fiorente istituzione della Società agenti, gli allievi sono più di 200 e oltre 400 alla scuola di disegno della Società Operaia.

Sono dati questi eloquentissimi, e che ci fanno ricordare il bisogno di avere una Scuola professionale.

Sappiamo che l'Amministrazione Comunale sta attivamente interessandosi e noi vogliamo sperare che alla fine gli sforzi e l'interessamento del Comune saranno coronati dal successo col pieno gradimento di tutta la cittadinanza, specie della nostra grande famiglia operaia.

Cronaca d'oro.

Offerte al Pro Infanzia: Furlanetto Sigismondo L. 50 — Pompeo Pitter L. 5 — Zavagno Giovanni L. 25.

Offerte all'Asilo Infantile di Torre: Biancato Giuseppe L. 12 — Caviezel Ettore L. 50 — Martin Ida L. 25 — Viola Elisa L. 50 — Cimitan Giovanni L. 20 e Unione Cooperativa L. 100.

Le presidenze delle due istituzioni sentitamente ringraziano.

Da CIMPELLO di Pordenone
L'inaugurazione del Monumento ai Caduti.

(20). — Ieri, con rito solenne e magnifico, Cimpello ha glorificato i suoi Morti per la guerra. La cerimonia è riuscita oltremodo significativa e di ciò va merito al Comitato organizzatore. Le numerose rappresentanze e le autorità hanno cominciato ad affluire verso le 13. Si forma il corteo, cui prendono parte le autorità, rappresentanze militari di fascisti, di mutilati di combattenti ed una fiumana di popolo, recandosi al Monumento opera dello scultore Vittorio Celotti.

L'Ricordo rappresenta la Vittoria che incorona gli Eroi. Una dedica dice: « Cimpello, impresso nel marmo, con più nei cuori ha il nome dei suoi valorosi che morendo salvarono la Patria, e nell'altra è riportato il bollettino della Vittoria, comunicato Diaz del 3 novembre 1918 ».

Dopo che don Scolti ha bene detto il Monumento, pronunciano elevati ed applauditi discorsi: don Annes, il cav. Palazzani a nome del Comitato onorario consegnando al Sindaco il Monumento, il sindaco Pietro Venier, l'on. Russo oratore ufficiale, il maestro Palermo ed infine dice brevi parole la bambina Ada Corompai.

Finiti i discorsi, le autorità scendono dal palco e assieme alle vedove e agli orfani si avviano verso la nuova Latteria dove viene servito un sontuoso rinfresco.

Subito dopo la banda della Filarmonica svolge un applaudito concerto che ha luogo l'apertura della pesca di beneficenza.

Più tardi fatto segno al saluto aderente della popolazione partono le Autorità. Nella serata, organizzata dal bravo Bordini, ha luogo una fantastica illuminazione veneziana.

Da SPILIMBERGO
L'Assemblea degli Agenti ed Impiegati privati.

(20). — Con l'intervento del Presidente dell'Unione di Udine Menchini Attilio e del consulente legale convenne domenica scorsa nella propria sede, numerosi soci. Il Presidente signor Burini portò il saluto degli Agenti di Spilimbergo augurando vita prospera e fattiva alla classe impiegatizia. L'avvocato Alberto intrattenne l'editorio su importanti questioni giuridiche e di carattere sindacale. Il signor Menchini trattò largamente la questione del riposo festivo assicurando che nulla tralascierà affinchè questa legge venga applicata integralmente. Parecchi soci chiesero informazioni ricevendo esauriente risposta.

Fu spedito al Ministero dell'Economia nazionale il seguente telegramma:

« Sezione Agenti Impiegati privati Spilimbergo riuniti assemblea generale con intervento presidente provinciale e legale Associazione attende fiduciosa approvazione decreto legge impiego privato secondo esigenze odierne e valorizzazione classe. Raccomanda inoltre studio et riforme legge su riposo festivo. — Presidente: BURINI ».

In fine venne dato incarico ai colleghi di qui di esperire le pratiche per la ricostituzione della sezione di S. Vito al Tagliamento e la fondazione di una nuova a Maniago.

Da GRADISCA d'ISONZO
Consiglio comunale

(20). — Sabato sera come annunciato il Consiglio Comunale tenne seduta sotto la presidenza del Sindaco cav. Finetti.

Approvato il verbale della seduta precedente il Sindaco comunica che domenica prossima Gradisca ospiterà il Congresso annuale della Filologica. Invita il Consiglio a partecipare al completo al ricevimento che darà il Municipio.

Comunica che la Giunta comunale per dare maggior incremento ai mercati mensili di animali ha destinato dei premi per L. 500 da assegnarsi ai migliori capi bestiame portati sul mercato del 25 p. v.

Comunica che il Ministero della Guerra ha rimandato, per ora, l'acquisto della Caserma Principe Umberto.

Riguardo alla ricostruzione del ponte carrozzabile sull'Isonzo, e della Caserma Porta Nord comunica tutte le pratiche svolte per una sollecita ricostruzione.

Ad unanimità di voti il Consiglio approva una mozione per il mantenimento dell'Istituto Magistrale.

E' pure approvato il pagamento del debito incontrato dal Comune verso il Consorzio di approvigionamento.

Indi il Consiglio nomina quattro rappresentanti in seno al Consorzio veterinario, nelle seguenti persone: Finetti Diego, Bressan Giacomo, Spessot Giuseppe, Concion.

Il Consiglio quindi approva la convenzione e il capitolato per la condotta medica e decide d'acquistare la particella 307-I di pertinenza del cessato Comitato stradale.

Respinge la proposta di tassare la macellazione dei suini.

Giovedì proseguirà la seduta rinviata.

Itala di Gradisca - S. C. V. Trieste 4-0.

Si è svolta ieri, una partita amichevole tra la squadra cittadina Itala e la S. C. V. di Trieste. La partita s'inizia alle 15.30 precise e nella prima metà gli attacchi si susseguono d'ambo le parti, fino a che l'Itala segna il primo punto per calcio di punizione.

Nella ripresa si ha una netta superiorità dell'Itala, tanto, che per merito di Vidich, Fornarola e Castellan, segna altri tre goals.

La fine trova vincente l'Itala per 4-0.

Squadra vincente: Slanisca, Tuchi Walter; Lorenzon, Pecoraro, Zunini; Fornasiero, Fornarola, Vidich, Castellan, Zollia. Arbitro il signor Valent.

Itala bojs - Ronchi bois. 1 - 0.

Prima dell'inizio della partita succennata vi fu un incontro tra le squadre dei bojs dell'Itala e di Ronchi.

La partita molto ben giuocata d'ambo le parti si è chiusa con la vittoria dell'Itala che per merito di Movia ha segnato il punto della vittoria.

Squadra vincente: Concion, Eccome Razza, Zollia Viola Perini Colausig II., Codecco Colausig I, Slanisca Movia.

Per il Congresso della Filologica.

Gradisca si appresta ad accogliere solennemente il 5° Congresso della Filologica che si terrà domenica prossima.

Quest'oggi nel gabinetto del Sindaco si è adunato il Comitato cittadino per l'organizzazione della festa. Erano presenti: il Sindaco cav. de Finetti, e i signori dott. Lovisoni, Odorico, Zumin, Masani, Slanisca e Gasperini.

Furono presi gli ultimi accordi per la riuscita della festa.

Ecco il programma ufficiale.

Ore 9.15: Ricevimento dei congressisti alla stazione ferroviaria con la fanfara dell'Itala.

Ore 10: Ricevimento in Municipio.

Ore 10.15: Congresso (seduta unica) nella sala Cinema-Teatro (gentilmente concessa) discorso ufficiale.

Ore 13: Banchetto sociale nel palazzo delle Scuole Magistrali (durante il banchetto suonerà la distinta orchestra « Itala »).

Ore 17: Trattenimento col seguente programma: commedia « La rosade de la sere » di C. Smaniotto — bozzetto « Feminis » di A. Fabris — cori friulani (eseguiti dalla Società corale di Gradisca) negli intermezzi.

Ore 20.45: Partenza dei congressisti accompagnati dalla musica.

Benemerita dell'istruzione.

Avendo raggiunto i 45 anni di lodevolissimo servizio, è stata in questi giorni collocata in pensione l'insegnante signorina Giovanna Pellizon, dopo aver sacrificata tutta la sua vita al bene della scuola.

Le sue ex alunne serberanno un gratissimo ricordo della loro amata maestra.

Passaggio delle Medaglie d'oro.

Oggi nel pomeriggio alla stazione di Sagrado sono transitate le Medaglie d'oro, che partecipano al pellegrinaggio attraverso i campi di guerra.

Alla stazione si trovavano il Sottoprefetto cav. Giannattasi, il Sindaco di Gradisca cav. Finetti, il Commissario straordinario di Sagrado cav. Cordopatri e altre autorità, il Fascio di Sagrado, l'associazione ex Combattenti, e la scolaresca.

Prestava servizio d'onore una compagnia con musica del 1.o Reggimento Savoia. All'arrivo del treno dalla folla è partita una salva di applausi. Dal treno è scesa la medaglia d'oro generale Vaccari comandante del Corpo d'armata di Trieste il quale ha conversato brevemente con le Autorità presenti.

Indi il treno è partito alla volta di Gorizia.

Da GORIZIA

CORTE D'ASSISE

La tragica rissa di S. Spirito alla Bainsizza

GORIZIA, 20.

Questa mattina si è iniziato alla locale Corte d'Assise, sotto la presidenza del cav. avv. Emiliani-Piscitelli, il dibattimento in confronto dell'agricoltore Giuseppe Bucik detto « Tincku » di 24 anni da Santo Spirito della Bainsizza, detenuto dal 6 dicembre 1922, imputato di omicidio preterintenzionale per aver ucciso Luigi Klanjscek, inferendogli, con un coltello, una ferita alla regione addominale destra.

La rissa.

Il 1° ottobre 1922, nella trattoria a Santo Spirito della Bainsizza di proprietà di Paola Ievscek, si trovavano due gruppi di giovanotti; uno di Battaglia, l'altro di Santo Spirito.

Per futili motivi scoppiò tra i due gruppi un alterco, degenerato in vie di fatto, durante il quale volarono e furono vibrate coltellate.

Dalle varie deposizioni di testimoni si è potuto ricostruire così i fatti svoltisi nella tragica giornata a Santo Spirito di Bainsizza.

La ricostruzione del fatto.

Certo Stefano Humar, del gruppo di quelli di Santo Spirito, si lasciò sfuggire una frase che i giovanotti di Battaglia ritennero diretta a loro e per cui essi si offesero, di modo che due di loro, e precisamente Leopoldo Fabian e Luigi Kalnjscek, si avvicinarono in atto provocatorio al tavolo dei giovani di S. Spirito.

Ciò costituì il segnale di un generale parapiglia fra i due gruppi.

Giovanni Jvscek da S. Spirito voleva gettare fuori dell'osteria Luigi Klanjscek e lo pigliò pel collo.

Si intromise Leopoldo Fabian ed allora il Jevscek lo colpì per tre volte alla testa colla mano, producendogli una lesione vicino all'occhio destro, mentre altri individui, rimasti ignoti, lo tempestavano con pugni alla testa.

Nel trambusto Stefano Humar alzava una panca, cercando di spingere tutti fuori dell'osteria e con un pugno arrecata a Giuseppe Sbogar, alla nuca, una lesione che gli produsse dolori per otto giorni.

Intanto Giovanni Jevscek pigliava Leopoldo Fabian per il colletto della giacca e lo spingeva fuori dell'osteria. Giunto fuori, il Fabian fu aggredito da Giuseppe Bucik, il quale, con un coltello, gli vibrava un colpo al ventre, producendogli solo una leggera lesione, perchè il Fabian gli fermò la mano.

Una seconda coltellata, vibrata dal Bucik, ferì invece gravemente il Fabian alla coscia destra.

Anche Luigi Klanjscek veniva gettato fuori dall'osteria dopo essere stato percosso da Giuseppe Humar alla parte superiore del corpo.

Fuori dell'osteria poi il Bucik gli vibrava una tremenda coltellata all'addome, in seguito alla quale, esso Klanjscek, il 7 ottobre 1922 moriva.

Allontanati dall'osteria il Fabian ed il Klanjscek, fu intimato anche agli altri giovani di Battaglia di uscire.

Mentre essi stavano allontanandosi, Luigi Sbano veniva da ignoti colpito alla testa con pugni.

Appena fuori dell'osteria, Rodolfo Sedevcic lo pigliava per il petto e Leopoldo Biteznik per un braccio. Allo Sbona si avvicinava pure il Bucik che brandiva sempre il coltello.

Alla preghiera dello Sbona di non fargli del male, i tre lo lasciarono andare; però il Biteznik ed il Bucik lo seguirono per circa dieci passi colpendolo con pedate alla schiena ed alle gambe e più tardi con quattro coltellate alla schiena.

Questo complesso di fatti risulta assodato in particolare dai deposti delle parti lese.

Il processo continua con l'escussione di numerosi testimoni.

Cuttignani vince il Campionato ciclistico.

Organizzati dall'Audax Sportivo Italiano di Gorizia, si effettuarono ieri nel pomeriggio i campionati ciclistici goriziani. La gara si chiude con quest'ordine di arrivo:

1. Narciso Buttignaschi in 1 ora e 52' — 2. Emilio Gorkic in 1 ora e 54' — 3 Stanco Primosic — 4. Luigi Maurich — 5. Quirini Bertos — 6. Giuseppe Gottardi — 7. Francesco Benco — 8. Andrea Nanut — 9. Giovanni Cosmi — 10. Ernesto Dovesi.

Pro Gorizia batte Villacher Sport Verein 5 a 3.

La stella carinziana fu offuscata ieri nel pomeriggio dalla forte squadra dei bianco-azzurri. Il risultato dell'incontro ha la sua sintesi in una costante difesa dei giuocatori tedeschi sotto la pressione degli attacchi bianco-azzurri. La meritata vittoria della squadra goriziana è stata coronata dai due ultimi goals imparabili sparati da Malner. I forti giuocatori dei Villacher Sport Verein hanno dovuto subire una amara sconfitta con 5 a 3.

La partita è stata arbitrata dall'arbitro regionale Onciach di Trieste.

Per un preteso "clamoroso scandalo fascista!"

Caro Direttore,

Consentirai che, di fronte alla furia bolscevica ed all'uragano di minaccie e di prepotenze che quei signori vanno scatenando verso di me su tutti i giornali della bieca opposizione, l'imputato possa avere per ultimo la parola prima che il magistrato abbia a pronunciare la sua grave sentenza.

E lo faccio non tanto per mia difesa personale quando per denunciare anche al Tribunale dell'opinione pubblica la verità dei fatti sui quali il famoso Zannier ha voluto formulare un'azione di danni morali e materiali.

Lo Zannier, che pochi giorni prima delle elezioni politiche si era restituito a Clauzetto dalla Francia, aveva preso a spiegare colà accesa propaganda antinazionale, antifascista, sì da determinare che nel mattino del 6 aprile u. s. alcuni fascisti partissero da Spilimbergo per impedire la propaganda comunista che egli stava spiegando.

Vistosi sorvegliato e pedinato, verso la mezzanotte del 7 aprile si presenta « spontaneamente » al geom. Blarasin, dichiarandosi pentito « di avere compiuto quella propaganda sovversiva e disposto a rinunciare ad ogni azione di tal genere ed a mettersi a disposizione del partito fascista. E nel pomeriggio del giorno successivo, poichè si trovavano ancora colà alcuni fascisti, richiede l'immediato mio intervento personale perchè non gli venga usata alcuna molestia.

A quest'invito io parto subito per Clauzetto e mi reco alla casa dello Zannier, da cui ho la conferma delle dichiarazioni già fatte al Blarasin e spontaneamente e senza alcuna mia minaccia o violenza mi rilascia una dichiarazione con la quale deplora di avere spiegato opera sovversiva, antipatriottica ed antifascista, assicura di cessare in via assoluta da quella propaganda e, quale emenda di quanto aveva compiuto, si obbligava (il che non ha ancora mai fatto) di versare a beneficio della locale Congregazione di Carità lire 100 e lire 500 a rimborso delle spese sostenute dalle squadre fasciste per impedire l'ulteriore di lui opera antipatriottica. E contemporaneamente fu consigliato a consegnare il passaporto.

In ciò solo è consistita tutta l'opera mia contro cui sono insorti così vivacemente lo Zannier e tutti i suoi patrocinatori e speculatori.

Debbo aggiungere di avere subito trasmesso all'autorità politica il passaporto, la dichiarazione rilasciatami dallo Zannier con una relazione sui fatti che vi avevano dato causa.

Ed in relazione a questi fatti ho individuato dinanzi al Tribunale nella domanda dello Zannier l'esclusivo proposito avversario di colpire tutto ciò che è patrimonio morale di buon italiano e di suscitare un'artificiosa impressione morale per reclamare il prezzo del suo disfattismo.

E dopo ciò poche parole in merito agli apprezzamenti ed ai commenti che ha voluto aggiungervi qualche cronista, tra cui quello del « Friuli ».

Si afferma che tra i pretesti cercati dallo Zannier per non consegnare il passaporto vi fosse l'accenno ad un rigoroso contratto che aveva con la Ditta Feretti e Concina di Parigi e che io avrei risposto « che potesse stare tranquillo che qualsiasi tribunale della terra lo avrebbe esonerato da tale onere ». Escludo che nella discussione avuta con lo Zannier la sera dell'8 aprile si sia accennato a questo contratto e che io gli abbia dato quella risposta. E nella causa successivamente promossa dalla Ditta Feretti e Concina ho rappresentato la Parte attrice perchè convinto del di lei buon diritto, come lo ho giustificato nella comparsa comunicata in giudizio.

Il cronista accenna ancora che la discussione della causa produsse impressione e sdegno fra il pubblico degli avvocati presenti e che di questa faccenda si occuperà anche il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati. In verità non ho notato alcun apprezzamento ostile al riguardo da parte dei colleghi presenti, se non forse da parte dei patrocinatori e speculatori suaccennati; come finora non ho nessun sentore che di ciò abbia ad occuparsi il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, che del resto attenderei tranquillamente ed a testa alta.

Lo stesso giornale infine accenna che nella mia difesa io abbia riversato ogni responsabilità delle rappresaglie sulla Milizia. Ora tutto ciò è ben falso: nessuna responsabilità io ho mai attribuito al riguardo alla Milizia, con cui i fascisti furono pienamente solidali.

E chiudo i miei rilievi che ho voluto confinare in questo incidente nel quale ebbi parte ed attendo serenamente la parola del Magistrato.

Per tutte le altre accuse di violenze e di soprusi che il libello suddetto annuncia commessi a Spilimbergo, anche in relazione alla mia carica di Commissario Prefettizio, ometto, come sempre per il passato, di occuparmene perchè sono tutti a bella posta inventati od esagerati, e di ciò ogni ben pensante ne ha già fatto palese condanna.

Spilimbergo, 19 ottobre 1924.

Avv. MARCO MARIN.

Bollettino militare

Arma di Fanteria.

Bellei cav. Pietro tenente colonnello 8° Alpini (servizio S. M.) e Quarra cav. Odoardo tenente colonne Divisione Gorizia (S. M.) collocati fuori quadro.

Cremese Cesare capitano 2° Fanteria assegnato Comando Divisione Cagliari.

I seguenti capitani del 1° Reggimento Fanteria sono trasferiti ai reggimenti a fianco di ciascuno indicati: Massuccò Luigi al 56° Fanteria — Perna Gaspare all'87° — Calabrese Alessandro al 5° Fanteria — Porta Cesare al 93° Fanteria — De Rossi Fausto al 14° Fanteria — De Vivo Eugenio al 36° Fanteria — Gallo Remo al 45° Fanteria.

Arma di Cavalleria.

Tenente Colonnello Fettarappa cav. Carlo dal Reggimento « Nizza » Cavalleria trasferito al Cavalleggeri « Monferrato » — Capitano Ponzi Antonio del Reggimento Cavalleggeri « Monferrato » collocato in aspettativa per motivi speciali.

Arma di Artiglieria.

Maggiore D'Ottone cav. Paolo 23° Artiglieria Camp. (già allievo S. G.) assegnato Divisione Gorizia — Capitano Ottone Luigi 23° Art. Camp. assegnato Divisione Novara — Capitano Riva Attolio 5° Regg. P. C. assegnato Divisione Firenze — Capitano Zuretti Giovanni 6° Art. Camp. assegnato Corpo d'Armata di Trieste.

Corpo Sanitario.

Maggiore medico Pellegrino cav. Lorenzo dall'Ospedale di Udine trasferito all'Ospedale di Trieste.

Corpo di Amministrazione.

Maggiore Regalzi cav. Ettore dal Distretto militare di Udine trasferito alla Legione R.R. C.C. di Alessandria.

Corsi di osservazione aerea per ufficiali inferiori del R. Esercito.

I seguenti ufficiali che hanno frequentato il corso di osservazione sono nominati osservatori d'aeroplano ed autorizzati a fregiarsi dell'apposito distintivo:

Osservatori dall'aeroplano per collegamenti: Capitano Scavone Giovanni del 2° Fanteria.

Osservatori dall'aeroplano per artiglieria: Capitano Amico Alessandro del 5° Reggimento P. C.

Ai Corrispondenti

Ad evitare le sopratasse postali che quotidianamente gravano in modo non indifferente sulla nostra Amministrazione, preghiamo i nostri corrispondenti e quanti ci inviano articoli per la pubblicazione, di trasmetterci i loro scritti in busta aperta. In tal modo è sufficiente il francobollo di 50 centesimi per ogni 200 grammi di manoscritto.

Cronaca Udinese

Fascio di Udine

Ieri si è riunito il Direttorio del Fascio udinese in seduta straordinaria commemorando il quarto anniversario della fondazione del Fascio di Udine.

ALTRE RIUNIONI.

Oggi si riunisce la Federazione provinciale fascista. Domani si riunirà in seduta straordinaria la Federazione Friulana combattenti per decidere in merito alla partecipazione dei Combattenti alla celebrazione della Marcia su Roma.

Assemblea ferrovieri combattenti

Domenica mattina presso la casa del combattente si svolse l'assemblea del gruppo ferrovieri combattenti, presieduta dal signor Valentino Da Costa il quale, dopo varie comunicazioni, rese noto che le Autorità centrali designarono a fiduciario compartimentale di Trieste il signor Attilio De Felice. Questi, dopo aver portato il saluto della Sezione Ferrovieri Combattenti di Trieste fa una lunga e dettagliata relazione e dà lettura del Verbale riguardante i lavori del Congresso dei Gruppi professionali tenutosi a Roma nei giorni 27, 28 e 29 corso mese.

Terminata la relazione del signor De Felice su proposta del Presidente viene votato all'unanimità il seguente ordine del giorno.

« L'Assemblea del Gruppo Ferrovieri ex combattenti di Udine riunito il giorno 19 ottobre 1924, udita la relazione del collega De Felice Attilio rappresentante dei Ferrovieri del Compartimento di Trieste al Convegno Nazionale dei Gruppi professionali mentre esprime il proprio compiacimento per l'opera svolta dal fiduciario nazionale cav. Abbate, fa voti che i deliberati del convegno stesso siano al più presto posti in atto dalle Autorità Centrali, deliberati che corrispondano alle legittime ed eque necessità dell'intera classe ».

Dopo di che l'Assemblea si scioglie.

La lapide ricorda all'on. Girardini

Oggi, primo anniversario della morte dell'on. Giuseppe Girardini, l'illustre Uomo viene commemorato nella mattina con una Messa, che sarà celebrato in Duomo alle ore 10.

Nel pomeriggio alle 16.30, a Tricesimo, sarà scoperta la lapide, che lo ricorda, sulla facciata della villa che era di sua proprietà.

Anche l'Accademia di Udine, della quale S. E. l'on. Giuseppe Girardini era socio ordinario, ha deliberato di ricordare in forma solenne l'illustre Estinto.

La commemorazione sarà tenuta alla apertura del nuovo anno accademico, ossia subito dopo il 15 novembre p. v., ed avrà luogo al Teatro Sociale.

Oratore sarà, probabilmente, S. E. l'on. Luigi Gasparotto.

V.o Congresso annuale della Filologica

Omaggio agli Eroi di Redipuglia.

Agli Eroi che dormono il sonno della Gloria nel Cimitero di Redipuglia, la Società Filologica, recerà il suo omaggio domenica 26 corrente, in occasione del suo V. Congresso annuale a Gradisca d'Isonzo.

La corona d'alloro che sarà deposta presso l'ara votiva, in quel cimitero ha una particolare importanza, perchè la Filologica riassume in sè l'anima del Friuli riunito. Era giusto che in quel giorno di schietta fratellanza friulana, nell'amore della grande Patria, trovasse posto nel cuore dei friulani, il pensiero di Coloro che col valore, col sangue e con la vita fecero l'offerta e il sacrificio per la sua grandezza.

Dal Colle di Sant'Elia, ormai sacro al cuore di ogni italiano, lo spirito dei Morti gloriosi, saluterà nell'unione degli spiriti friulani la loro opera continuata.

V. P.

Assegni ad ex-combattenti

per compimento di studi.

Sono istituiti n. 25 assegni dell'ammontare di L. 5000 ciascuno da corrispondersi, detratto l'ammontare delle tasse scolastiche, in otto rate uguali mensili anticipate, ad ex combattenti in condizioni di disagio economico che non abbiano fruito, per ragioni non costituenti demerito, di analoghi anteriori provvedimenti, e che diano sicuro affidamento di poter rapidamente conseguire, a compimento degli studi interrotti, un titolo accademico o professionale che consenta loro di meglio valorizzare la propria capacità produttiva.

Coloro i quali aspirino al conseguimento di uno di tali assegni dovranno far pervenire — non oltre il giorno 20 novembre 1924 — all'Opera Nazionale per i Combattenti, Sezione economico sociale, Roma, Via Ulpiano, 11, in piego raccomandato, una domanda in carta libera nella quale dovranno dare succinta notizia degli studi seguiti, delle ragioni per cui non li abbiano potuti ancora condurre a compimento e della attività che si proporrebbero di svolgere al termine di essi.

Per schiarimenti, gli aspiranti al conseguimento di uno di tali assegni, potranno rivolgersi alla Federazione Friulana Combattenti, Ufficio Assistenza, Piazzale XXVI Luglio Casa del Combattente.

Sindacato dei Tecnici agrari

Per il giorno 23 corrente è convocato il Direttorio Provinciale del Sindacato Fascista dei Tecnici Agrari, nella propria sede sociale in via della Prefettura. Sono stati, con invito personale, avvertiti tutti i membri del Direttorio provinciale e la convocazione sarà presieduta dal Presidente dr. Mazzoli Taic Carlo.

La convocazione è stata deliberata per discutere un importante ordine del giorno riguardante i più pressanti problemi della classe, ed in speciale riguardo il nuovo contratto di impiego ed il patto colonico.

Sindacato personale albergo, mensa ed affini

Questa sera, alle ore 21, si terrà una riunione generale nel Caffè Commercianti in via Manin 0, per trattare un importante ordine del giorno.

La riconsacrazione del labaro della Società corale Mazzucato

Domenica scorsa, nel pomeriggio, come era stato annunciato sul giornale, la Società Corale « Mazzuccato » ha inaugurato a Buttrio il suo labaro.

La partenza della allegra comitiva dei bravi coristi si è effettuata sul Piazzale Palmanova, alle ore 11 precise, è degno di nota che a questa festa che consacrava la storia gloriosa della Società e che riconfermava gli intenti di pace e di lavoro per il suo futuro, non mancava nessuno dei soci.

Mentre il sole tenta di farsi largo fra le nubi minaccianti fin dal mattino per dare un po' di gioia a quella che avrebbe dovuto essere una scialba domenica di ottobre, il camion che reca i coristi, preceduto da qualche automobile staffetta che reca gli ammiratori della « Corale », fila verso Buttrio.

Alla trattoria al « Campanile », nel vasto cortile che ospita le automobili, viene immediatamente alzato il labaro sociale e la macchina fotografica coglie in un bel gruppo l'allegra compagnia nella quale vi sono anche i dirigenti ed il Presidente cav. Giovanni Bissattini.

Non vi è tempo da perdere oggi; bisogna immediatamente recarsi in un vasto salone addobbato con fiori e tricolori ove attendono polverose bottiglie di ottimo vino bianco.

Dopo la breve sosta, la comitiva, preceduta sempre dalle staffette, parte alla volta di Cormons, ove attende « All'Adria », un'altra serie di bottiglie di vino e dove attendono inoltre gli amatori del canto per udire le esecuzioni dei coristi.

Anche qui la sosta non è molto lunga poichè bisognerà ritornare a Buttrio per la cerimonia inaugurale; ma in questo frattempo fra gli applausi insistenti del pubblico, che va sempre più infittendo, possiamo udire simpatici cori vecchi e nuovi e il magnifico inno della Società a 5 voci, scritto (parole e musica), dal maestro della Società Adriano Blasigh, che dirigeva anche la esecuzione.

Alle ore 16.15 finalmente la compagnia prende la via del ritorno.

A Buttrio una grande folla gremisce il sagrato e la chiesa parrocchiale ove verrà data la benedizione alla bandiera. Nell'interno della chiesa, presso l'altare, attendono vestiti dei sacri paramenti il rev. don Miconi e il cappellano. Il labaro è retto dall'alfiere della Società e vicino sta la madrina.

Procedutosi al rituale della benedizione, il rev. don Miconi pronuncia un vibrante discorso di augurio per la Società rievocando i fasti della gloria e della tradizione musicale italiana e avendo anche belle patriottiche parole di congratulazione per i dirigenti e per i coristi.

A conclusione della cerimonia della benedizione, viene eseguito, e in mirabile fusione di voci piene di sentimento, il Coro del Pellegrino di Heiberglier.

Inquadrati, come si recarono alla chiesa, i coristi raggiungono la sala che li attende per il concerto corale e per il banchetto.

Colà giunti si rinnovano i cori che vengono ascoltati con viva ammirazione dai presenti ed alla fine applauditi freneticamente.

Prima però di iniziare il concerto, la signorina Bissattina, madrina della bandiera, pronuncia brevissime ed ispirate parole di occasione che vengono salutate da un generale applauso.

Il cav. G. Bissattini, Presidente della Società, pronuncia poi un breve discorso perfettamente intonato all'ambiente, agli scopi della società ed ai suoi proponimenti; interrotto più volte da scrosci di applausi così chiude il suo dire:

« E' mio dovere di plaudire con animo grato all'opera attiva, disinteressata ed intelligente dei preposti e degli istruttori, alle attitudini artistiche ed alla buona volontà dei soci e al consenso dell'intera cittadinanza, fattori questi ai quali è dovuto l'incremento preso dalla nostra Società. Oggi, in forma modesta seppur solenne, noi salutiamo con esultanza e battezziamo la vecchia e cara bandiera sotto i cui auspici sorse e fiorì, la Società Corale « Mazzuccato ». Per atto gentile e per mano di un benemerito socio, il signor Durissini (vivi applausi salutano il vecchio corista Durissini che risponde ringraziando sorridente e commosso), essa fu salvata dalla tremenda raffica dell'invasione che portò tanti lutti nei nostri paesi; e per mano di abili artisti, i fratelli Mattiussi, fu rimessa a nuovo e riabbellita, e dal nostro cuore riceve ora l'augurale saluto che suggella l'armonioso patto del Suo destino e della nostra fede ».

Nuovi grandi applausi coronano la fine del discorso del benemerito Presidente della Società.

A questo punto il maestro Adriano Blasigh porge in dono al cav. Bissattini una magnifica copia ricoperta in pergamena dell'inno sociale da lui scritto. Tutti applaudono all'atto gentile; ma nuovi applausi salutano il gesto del Presidente che offre al maestro Blasigh, l'amoroso istruttore del coro, una magnifica medaglia d'oro con incisavi sopra la data e la dedica della Società.

Tanto il maestro quanto il presidente appaiono commossi; ma ecco che si intona un nuovo inno giocondo che dice tutta la bellezza della simpatica festa.

Verso la fine del banchetto, servito con cura, un anziano corista della Corale, il signor Saccardo, pronuncia nuove commosse parole di rievocazione e di augurio per la vita della Società che reca il nome glorioso di un illustre udinese. Porge infine il ringraziamento a nome di tutti i soci al Maestro Blasigh e all'amato Presidente Bissattini della cui opera fa l'elogio. Alla fine egli rivolge specialmente ai giovani coristi — ai quali, egli dice, non deve essere discaro continuare a tenere alte le belle tradizioni del Sodalizio, che alcuni dei vecchi coristi videro nascere ed al quale durante tanti anni diedero tanta parte della loro giovanile attività. A loro — egli conclude — l'onore di continuare nel grato dovere per tenere alte le tradizioni e per concorrere alla grandezza della piccola e della grande Patria.

Alle ore 11 circa, dopo diverse nuove esecuzioni e dopo diversi brani d'opera cantati da qualcuno dei soci, la comitiva fece ritorno a Udine avendo compiuto in una bella giornata piena di armonia, il rito di esaltazione dell'arte e del lavoro.

Ancora il servizio tramviario
PER IL MANICOMIO.

Su quest'importante argomento di cronaca cittadina la seguente lettera — che ben volentieri pubblichiamo — indirizzata al conte Gino di Caporiacco, presidente della Commissione Reale:

« Ho letto in questi giorni sui giornali cittadini la proposta di istituire un servizio tramviario dalla città al Manicomio provinciale. Mi permetto di interloquire in nome di tutti quelli che hanno qualche persona cara colà ricoverata (pur troppo devono essere molti se circa 600 sono ogni anno i nuovi ricoverati).

Per le visite agli ammalati la direzione dell'Istituto ha stabilito tre giorni per settimana dalle ore 10.30 alle 12. Chi ha provato come il sottoscritto a percorrere a piedi (parva pecunia!) di estate sotto il solleone, o d'inverno sotto l'acqua i tre chilometri di strada che separano il Manicomio dalla città sa quanta fatica costi una doverosa visita a un degente. Povere donne, vecchi, bambini affaticati, stanchi sulla strada infuocata, nel polverone! e tutto ciò per soddisfare ad un sacrosanto affetto che è dovere sociale coltivare. Avete dato un istituto modello al Friuli, provvedete anche a mantenere vivi i contatti tra infermi e parenti. I medici sono là per attestare di quanto beneficio riescano spesso questi rapporti vivi per i degenti. Di più, io so, che molti ammalati debbono attendere anche per mesi la loro dimissione dopo guariti perchè i parenti non vanno a ritirarli. Una maggiore facilità di comunicazioni potrebbe in parte avviare a tale danno morale ed economico. Il manicomio deve divenire ospedale è per ciò occorre facilità di rapporti tra esso e mondo esterno.

Si faccia adunque questo tramvai, si spendano pure i denari del pubblico per il bene pubblico, si dia sollievo alla massima delle disgrazie che può colpire un uomo ed una famiglia.

Con ossequio.

Il padre di un alienato.

Le medaglie d'oro di passaggio

Si fa viva preghiera alle Associazioni patriottiche di volersi trovare, con le loro rappresentanze e vessilli, quest'oggi, alle ore 16, nell'interno della Stazione ferroviaria ove, provenienti da Gorizia, transiteranno i valorosi componenti del Gruppo delle medaglie d'oro, reduci dal pellegrinaggio ai Cimiteri di guerra.

Viaggiatori di terza classe
col treno 509 da Tarvisio.

La Camera di Commercio, in accoglimento al suo reclamo, ha ottenuto dalla Direzione generale delle ferrovie che dal primo novembre, attuandosi delle modificazioni d'orario sulla linea Tarvisio-Venezia, verrà revocata l'attuale limitazione nelle ammissioni dei viaggiatori di terza classe sul treno 509.

Una culla

La casa dell'egregio signor Ado Scarpa è stata rallegrata da un lieto evento. La gentile sua signora ha dato felicemente alla luce un bambino che sarà nuovo motivo di letizia per i coniugi Scarpa ai quali presentiamo cordiali auguri.

Coltivazione del tabacco

La Camera di Commercio comunica che la « Gazzetta Ufficiale » del 18 corrente N. 245 pubblicò il R. Decreto numero 1590 col regolamento per la coltivazione indigena del tabacco.

Operaio sfortunato

Un povero operaio, carico di famiglia, certo Ettore Di Giusto da Savalons (Meretto di Tomba), di ritorno dalla Francia si recò sabato scorso alla nostra sede della Banca Commerciale per cambiare in lire italiane i franchi francesi che rappresentavano il frutto dei suoi sudori e dei suoi risparmi.

Fatto l'incasso, si recò in Piazza San Giacomo e quindi in Piazza XX Settembre dove si accorse di aver perduto il portafoglio con L. 4010.

Farebbe opera pietosa e caritatevole chi avendo trovato l'importo, lo recapitasse al nostro Giornale.

Infortunio causato da imprudenza

La ragazza Ida Zuccò di Pietro di anni 24, della frazione di Cussignacco, domenica in Viale Palmanova volle discendere da un'auto prima che si fermasse. Scese ma fu investita da una delle ruote posteriori alla gamba sinistra.

Venne immediatamente trasportata all'Ospedale civile; le si constatò: contusione dell'VIII radio della gamba sinistra con probabile frattura del perone. Salvo complicazioni guarirà in circa un mese.

Un gravissimo urto

Ieri mattina nel fabbricato in Piazza XX Settembre l'operaio Mario Bastianutti di Giuseppe d'anni 25 di Pasian di Prato inciampò mentre reggeva una tavola dell'impalcatura. La tavola sbattè con violenza contro l'addome del disgraziato.

All'Ospedale dove fu subito trasportato e poscia accolto, gli furono riscontrate gravi lesioni interne. La prognosi è riservata.

R. ISTITUTO TECNICO.

Fra gli ammessi al 1.o corso superiore devesi aggiungere Giulio Gobitti, ommesso nell'elenco pubblicato l'altro giorno.

Beneficenza

La famiglia Marcovich nel settimo anniversario della morte del suo Mario, largisce L. 50 all'Associazione nazionale Madri e Vedove dei Caduti in guerra e L. 50 alla Società « Dante Alighieri ».

Offerte pervenute alla Società Protettrice dell'Infanzia per onorare la memoria di Angelina Schiavi: co. Gino ed Elodia di Caporiacco L. 50.

I signori Ida e Luigi Agnola hanno offerto L. 10 agli Orfani di guerra del Comune di Udine in memoria della signorina Mercedes Novacco. La Commissione vivamente ringrazia.

Trattoria Comunale

Oggi. — Mattina: Pastina in brodo - Bollito di manzo o testina - Contorno.

Sera: Riso e fagioli - Rodoletti di carne - Contorno.

CINEMA-VARIETA'

Questa sera « L'Isola contrastata », sensazionale cine-romanzo e interessanti numeri di varietà.

Funebri Nardoni

Ieri mattina, alle ore 8, hanno avuto luogo le estreme onoranze alla memoria del compianto sig. Nardoni Attilio. Senza tema di esagerare si può dire che poche volte nella nostra Udine vi fu una così generale, spontanea dimostrazione d'affetto e di cordoglio, avendo il defunto goduto la simpatia, l'amicizia e la stima di tutti i concittadini che ebbero occasione di avvicinarlo, per l'animo suo buono, mite, generoso, leale.

Intervennero con bandiera le rappresentanze dell'Associazione Nazionale degli Alpini, dei Combattenti, delle Madri e Vedove di guerra, nonchè dei Volontari ciclisti.

Facevano parte del numeroso mesto corteo il sig. co. Varutti, il signor Cruciatti Antonio, il sig. rag. Feltrin Luigi, il sig. ing. Fausto Della Giusta, il sig. Rocco Giuseppe, il sig. avv. Doretti Giuseppe, il sig. Buttò rag. Pietro, l'ing. Cossutti Ernesto, Ronchi Ugo, Albergbetti Luigi, Pilotti Carlo ed altri di cui ci sfugge il nome, fra cui vari professionisti ed industriali della città.

Vi erano poi al completo tutti i funzionari della Cassa Nazionale Infortuni, con il Direttore sig. rag. Gino Baldelli, tutti i soci della Società « La Briosa » di cui il povero Nardoni fu il fondatore, col Presidente signor Rossi Primo ed il Vice presidente sig. Fontanini Quinto.

Oltre alle corone del fratello e della madre, che erano deposte sul feretro, ne inviarono una « La Briosa » al suo fondatore, la zia Beatrice, il cugino Umberto, la sig.a Adelaide Nascimbeni e figlie, gli « Amici di Attilio Nardoni », gli « Amici di fuori porta al caro Attilio », gli « Impiegati della Cassa Nazionale Infortuni », la « Famiglia avvocato Giuseppe Doretti ».

Reggevano i cordoni del carro funebre i signori Rossi Primo, Querini Quinto, Martinis Guido, del Fabbro Augusto.

Con lodevole iniziativa il Presidente della « Briose » sig. Rossi Primo fra gli amici e conoscenti che seguivano il feretro, aprì una sottoscrizione che immediatamente fruttò l'importo di L. 510 importo che sarà devoluto a mezzo del nostro giornale in parti eguali fra le Associazioni Tubercolotici di Guerra, Orfani, Mutilati di guerra e Madri e Vedove di guerra bisognose.

Tale grande manifestazione di solidarietà nel dolore sia in parte di conforto alla povera madre ed al fratello del defunto buon Attilio, che dalle lontane Americhe si era portato in Patria per assolvere degnamente al suo dovere di cittadino e di soldato.

Ecco l'elenco degli oblatori:

Offrirono L. 10 ciascuno: Rossi Primo, presidente della « Briose » — Fontanini Quinto, vice presidente — Clozza Angelo — Bulfoni Umberto — Cruciatti Antonio — Di Gaspero Alceo — Di Gaspero Attilio — Prucher Adriano — Querini Quinto — Querini Dante — Querini Guglielmo — Grassi Attilio — De Luisa Giuseppe — Zilli Amabile — Sutto Umberto — Caneiani Luigi — Fior Umberto — Dal Forno Giovanni — Galfussi Pio — Piacenzotte Mario — Bevilacqua Carlo — Zanini Giovanni — Della Savia Giovanni — Conti Amedeo — Dorotea Federico — Rocco Giuseppe — Beltaso Achille — Davide Venuti — Attilio Panciera — Burini Mario — Mantovani Francesco — Sandri Pietro — Bonora Giovanni — Agosto Luigi — Alberghetti Luigi — Lucchini Romeo — Angeli Luigi — Guido Martinis — Giacomini Armando — Ronchi Attilio — Cassetti Dante — Ruppis Domenico — Marini Luigi — Bertolutti Francesco — Del Fabbro Augusto — Linda Mario — Doretti Giuseppe — Degani Quinto — Famiglia Zoratti L. 25 — Marinatto Uberto L. 5.

Fra Libri e Riviste

Viaggi di Edoardo Beccari

Uscirà tra breve per i tipi della Società Editrice « La Voce » di Firenze, un libro che non può passare inosservato: « Nuova Guinea - Selebes e Molucche » di Odoardo Beccari.

Con questa pubblicazione « La Voce » compie un'opera della quale le saranno riconoscenti non solo gli scienziati, ma anche tutti coloro che ammirano i grandi cimenti umani e desiderano conoscere ciò che gli italiani hanno fatto e fanno di memorabile in ogni campo di azione.

Odoardo Beccari, uno dei nostri viaggiatori più arditi e certo il più colto e più geniale naturalista italiano che abbia esplorato nuove regioni, si spense solo pochi anni fa, ed il gran pubblico nostro quasi non se ne accorse; indifferente come sempre a tutto ciò che è nostro ed ha sapore scientifico. Il Beccari morendo non aveva lasciato che la narrazione del primo dei suoi lunghi viaggi nel Ragiato di Sarawak. La Nuova Guinea, le isole che la circondano, le misteriose terre dei Papua ritenuti feroci cannibali, la patria dei meravigliosi uccelli dal Paradiso e dei Casuari, erano state le zone preferite dal Beccari per le sue ardimentose esplorazioni. Sono precisamente i diari dei viaggi in quelle regioni, ordinati dal figlio, che oggi finalmente vedono la luce, rivelandoci il grande naturalista in tutta la sua potenza di acuto osservatore e di intrepido esploratore.

BOLLETTINO GIORNALIERO
del R. OSSERVATORIO METEOROLOGICO DI UDINE
Lunedì 20 ottobre 1924.

	ore 9	ore 14	ore 18
Pressione a 0°	750.0	748.7	748.0
Pressione al mare	761.0	749.5	759.7
Temperatura	11.0	17.6	14.1
Umidità (0-100)	83	66	84
Vento Direzione	NE	SSE	calma
Vento Forza	deb.	deb.	
Nebulosità (0-10)	10	9	6
Stato del tempo	inc	inc	inc.

Nelle ultime 24 ore:
Temperatura massima: 17,8
Temperatura minima 9,8
Acqua caduta: mm. 0,0
Situazione isobarica europea a ore 8:
Pressione massima: 776, sui Balcani
Pressione minima: 747, sullo Shetland
Previsioni per le prossime 24 ore:
Venti vari; cielo nuvoloso; pioggia; temperatura quasi normale.

Rassegna Commerciale
MEDIA DEI CAMBI

MILANO, 20. — (per telegrafo).

Francia 119.75 — Svizzera 441 — Londra 103.125 — Nuova York 22.0650 — Berlino (marco oro) 5.45 — Vienna 0.0324 — Romania 13 — Belgio 110.10 — Spagna 303.20 — Praga 68.60 — Ungheria 0.0302 — Jugoslavia (Borsa di Trieste) 33.15.

Rendita e Consolidato

Rendita 3.50 per cento 82.25
Consolidato 5 per cento 98.85.

Aggio per il pagamento dei dazi doganali

La Camera di Commercio comunica che la media settimanale per il rilascio dei certificati doganali per il pagamento dei dazi d'importazione, dal 20 al 26 corrente, è stata fissata in lire 449, rappresentanti 100 lire il dazio nominale e 349 l'aggiunta del cambio.

Orario ferroviario

Linea Udine-Trieste.

Partenze: ore 5.10 (O) — 7.50 (A) — 10.10 (D) — 12.5 (D) — 14.55 (A) — 17.45 (O) (Fino a Gorizia) — 20.16 (A).
Arrivi: ore 7 (O) (Da Gorizia) — 8.30 (A) — 11.20 (A) — 15.40 (A) — 17.10 (D) — 19.18 (D) — 22.25 (O).

Linea Udine-Venezia.

Partenze: ore 0.35 (A) — 5.35 (A) — 7.5 (Misto, fino a Pordenone) — 9.11 (A) — 11.45 (D) — 16.35 (A) — 19.40 (D) — 20.15 (D) (Per la linea di Portogruaro).
Arrivi: ore 4 (D) — 7.44 (A) (Da Pordenone) — 9.46 (A) — 8.59 (D) — 11.51 (D) — 16 (A) — 17.37 (D) — 23.12 (A).

Linea Udine-Tarvisio.

Partenze: ore 4.25 (A) — 9.10 (D) — 12.10 (A) — 17.50 (D) — 19.39 (A).
Arrivi: ore 7.35 (A) — 11.20 (D) — 14.40 (A) — 19.20 (A) — 20.5 (D).

Linea Carnia-Villa Santina.

Partenze Stazione Carnia: ore 6.40 — 10.45 — 13.40 — 19.30.
Arrivi Villa Santina: ore 7.20 — 11.25 — 14.20 — 20.
Partenze Villa Santina: 5.35 — 9.20 — 12.35 — 17.55.
Arrivi Stazione Carnia: ore 6.15 — 10 — 13.15 — 18.55.

Linea Udine-Palmanova-S. Giorgio Nog.

Partenze da Udine: ore 5.20 (*) — 6.20 — 10.15 — 18.40.
Arrivi: ore 7.37 — 13.5 — 19.10.
(*) Per Grado.

Linea Palmanova-Cervignano-Grado

Partenze da Palmanova: ore 4.55 (Parte da Cervignano) — 5.55 — 10.55 — 19.17.
Arrivi a Palmanova: ore 7.2 — 12.30 — 17.35 — 21.25 (Si ferma a Cervignano).

Linea Udine-Cividale.

Partenze da Udine: ore 7.25 — 10 — 12.15 — 14.45 (domenicale) — 17.15 — 20.10 — 21.10 (domenicale).
Arrivi a Cividale: 7.55 — 10.30 — 12.45 — 15.15 (domenicale) — 17.45 — 20.40 — 21.40 (domenicale).
Partenze da Cividale: ore 6.25 — 8.20 — 11.5 — 13.40 — 18.35 — 21 (domenicale).
Arrivi a Udine: ore 6.55 — 8.50 — 11.35 — 14.10 — 19.5 — 21.30 (domenicale).

Ferrovia Cividale-Caporetto.

Partenze da Cividale, Ferrovia: ore 8 — 13.20 — 17.50.
Arrivi a Caporetto: ore 9.50 — 15.25 — 19.50.
Partenze da Caporetto: ore 6 — 11.35 — 16.
Arrivi a Cividale: ore 7.40 — 13.15 — 17.40.

Linea Gemona-Spilimbergo-Casarsa

Partenze da Gemona: ore 4.50 — 14.25 — 18.45.
Arrivi a Casarsa: ore 6.13 — 16.15 — 20.15.
Partenze da Casarsa: ore 8.25 — 11.10 — 17.30.
Arrivi a Gemona: ore 9.45 — 12.55 — 19.30.

Linea Casarsa-S. Vito-Portogruaro

Partenze da Casarsa: ore 6.45 — 10.5 — 17.31 — 20.57 (Diretto Tarvisio-Udine-Venezia).
Arrivi a Casarsa: ore 8.18 (Diretto da Venezia per Udine-Tarvisio) — 8.3 — 16.43 — 22.13.

Linea Casarsa-S. Vito-Motta di Livenza

Partenze da Casarsa: ore 5.54 — 12.40 — 17.45.
Arrivi a Casarsa: ore 7.50 — 16.31 — 22.55.

Linea Udine-S. Daniele.

Partenza da Udine, Porta Gemona: ore 6.15 — 9.30 (per Fagagna) (*) — 11.40 — 14.45 (per Fagagna) (*) — D. 16.20 — 18.30 — 20 (per Fagagna) (*).
Arrivi a S. Daniele: ore 7.40 — 10.24 (a Fagagna) (*) — 13.5 — 15.30 (a Fagagna) (*) — D. 17.20 — 19.55 — 20.54 (a Fagagna) (*).
Partenze da S. Daniele: ore 6 — 8 — 10.36 (parte da Fagagna) (*). 13.10 — 17 (da Fagagna) (*) — 18 — 21.15 (da Fagagna) (*).
Arrivi a Udine: ore 7.25 — D. 9.05 — 11.30 (*) — 14.35 — 17.54 (*) — 19.25 — 20.10 (*).
(*). Si effettua nei giorni festivi.

Linea Udine-Tricesimo.

Partenze da Udine ore 7.30 — 8.10 — 9.10 — 10.10 — 11.10 — 12.25 — 13.25 — 14.25 — 15.25 — 16.25 — 17.25 — 18.25 — 19.25 — 20.5.
Arrivi a Udine: ore 7.14 — 8.44 — 9.44 — 10.44 — 11.44 — 12.59 — 13.59 — 14.59 — 15.59 — 16.59 — 17.59 — 18.59 — 19.59 — 20.59.
Nelle domeniche e negli altri giorni festivi sono istituiti i seguenti treni serali:
Partenze da Udine: 21.15 — 22.35.
Partenze da Tricesimo: 21.50 — 23.18.

Tranvia del But.

Partenze da Paluzza: ore 4.30 (*) — 6.40 — 10 (**) — 15.40.
Arrivi a Tolmezzo: ore 5.35 (*) — 7.45 — 11.5 (**) — 16.45.
Partenze da Tolmezzo: ore 8.20 (**) — 12.10 — 18.5 — 19.50 (*).
Arrivi a Paluzza: ore 9.35 (**) — 13.25 — 19.20 — 21.5 (*).
(*) Si effettua il lunedì, giovedì e sabato.
(**) Si effettua solo il giovedì.

LINEA AUTOMOBILISTICA
Udine - Maiano - Osoppo Cavazzo Car.

Partenza da Udine: ore 16.30 — Arrivo a Cavazzo ore 20.
Partenza da Cavazzo: ore 6.15 — Arrivo 19.25 — 20.45 (*).
a Udine ore 9.

Linea automobilistica Gemona-Udine.

Partenza da Gemona ore 7.30.
Partenza da Udine ore 17 (Albergo Friuli).

Tricesimo - Tarcento - Vedronza.

(*) Partenze da Tarcento: ore 7.45 — 9.45 — 12 — 14 — 16 — 18.
(*) Partenze da Tricesimo: ore 8.45 — 10.45 — 13 — 15 — 17 — 19.
Solo nei giorni festivi.
Partenza Tricesimo: ore 22.
Da Tarcento per Vedronza: ore 11.30.
Da Vedronza per Tarcento: ore 8.30.
(*) Fino a nuovo ordine è sospesa la linea Villafredda-Traslacco. Con lo stesso orario tutte le corse si effettueranno per la via di Collalto.

Linea Vito D'Asio-Anduins-Pinzano Spilimbergo.

Partenza da Vito D'Asio ore 6 — da Pinzano ore 6.40 — arrivo Spilimbergo ore 7.25 in coincidenza a Pinzano con la linea Pinzano-S. Daniele-Udine.

Linea Udine-S.Daniele-Pinzano

Partenza da Pinzano ore 6.40 — arrivo a S. Daniele 7.25 — partenza da San Daniele per Udine ore 7.30 per Cassacco, S. Vito di Fagagna, arrivo a Udine ore 8.30 in coincidenza a S. Daniele con la linea Vito D'Asio-Pinzano-Spilimbergo e Codroipo S. Daniele.

Linea Lestans-Udine.

Partenza da Lestans: ore 7.10 — Arrivo a S. Daniele 7.50 — a Udine 9.5.
Partenza da Udine: ore 16.20 — Arrivo a S. Daniele 17.50 — a Lestans 18.30.
Gli arrivi e le partenze da Lestans trovano la coincidenza con gli arrivi e partenze da e per Maniago, Tramonti di Sopra, Clauzetto.
I biglietti a Udine si vendono presso la Stazione del Tram Udine-S. Daniele e Piazzale Osoppo e presso l'Agenzia viaggiatori di città Gaudio Massimo sotto i portici Palazzo degli Uffici, Via Rialto.

Linea Codroipo-S. Daniele

Percorso Cisterna, Flaibano, Sedegliano
Partenze da S. Daniele: ore 7.30 — 15.40 — Arrivi a S. Daniele: ore 10.40 — 18.
Arrivi a Codroipo: ore 8.30 — 16.40 — Partenze da Codroipo: ore 9.40 — 17.
In coincidenza con la ferrovia a Codroipo in arrivo e partenza da Udine Venezia.

Linea Spilimbergo-Udine

Partenza da Spilimbergo: ore 7.30 — Arrivo a Udine (Albergo Nazionale): ore 9.15.
Partenze da Udine (Albergo Nazionale): ore 16.15 — Arrivo a Spilimbergo ore 18.

LINEA AUTOMOBILISTICA
Linea Udine - Grado.
Solamente nei giorni feriali.

Partenze da Udine: ore 9 — 18.45 — Arrivi a Grado: ore 10.30 — 20.45.
Partenze da Grado: ore 6 — 17 — Arrivi a Udine: ore 8 — 18.30.

Linea Palmanova-Pontile di Grado.

Partenze da Palmanova: ore 5.45 — 9.37 — 11.30 — 19.40.
Arrivi a Palmanova: 6.50 (da Cervignano) — 9.25 — 12.25 — 17.50 — 22.45.

Partenze delle Autocorriere da Gorizia Stazione Via IX Agosto.

Ore 6.20 per Aidussina - Vipacco - Postumia.
Ore 7.15 per Cervignano.
Ore 12.15 (*) per Cormons.
Ore 13 (*) per Castel-Dobra.
Ore 13.45 (*) per Fiumicello - Grado.
Ore 14 (*) per Chiappovano.
Ore 14.20 (*) per Cormons - Cividale.
Ore 16.30 (*) per Aidussina - Vipacco.
Ore 17.15 (*) per Medea - Visco.
Ore 17.30 per Cervignano.
(*) Servizio sospeso alla domenica.

Avv. Piero Pisenti - Direttore
Ettore Cicuttini, redattore-responsabile
Tipografia del « Giornale del Friuli »